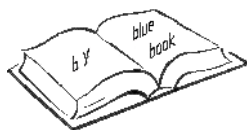


Cecil S. Forester

La «Regina d'Africa»



© 1950 Arnoldo Mondadori Editore

Unica traduzione autorizzata dall'inglese di Beata Della Frattina

Titolo originale: *The African Queen*

Prima edizione Medusa Mondadori, novembre 1950

Prima edizione Gli Oscar Mondadori, febbraio 1966

**GLI OSCAR
SETTIMANALI**

Arnoldo Mondadori Editore **42**

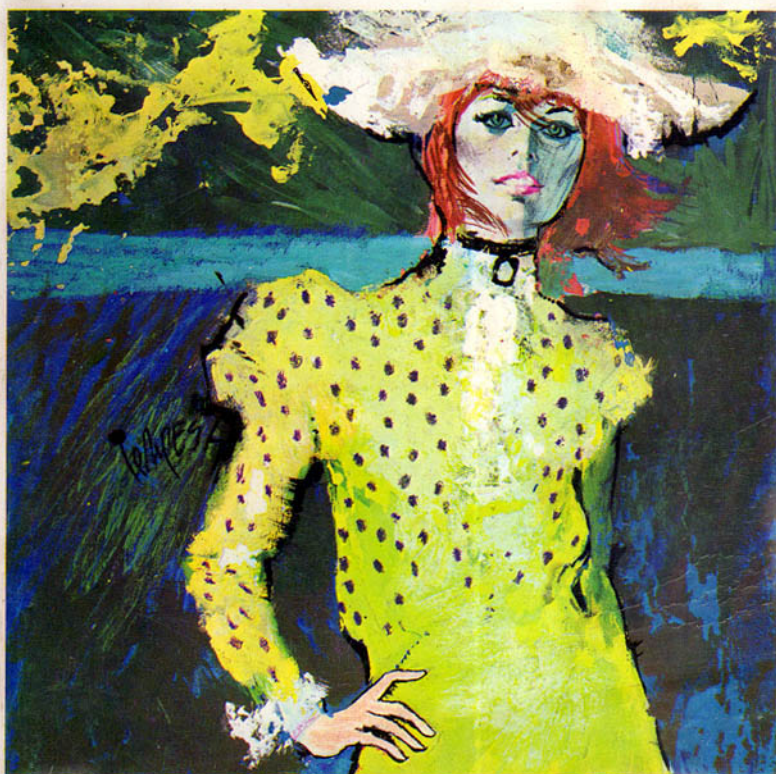
LA "REGINA D'AFRICA"

romanzo
di Cecil S. Forester

edizione integrale

165° migliaio

**LIRE
350**





Indice

<i>Profilo dell'autore</i> a cura di Bluebook	3
La «Regina d'Africa»	4
1	4
2	7
3	25
4	31
5	37
6	41
7	48
8	51
9	63
10	69
11	75
12	80
13	84
14	89
15	93
16	99
17	103
18	107
19	109

Profilo dell'autore

a cura di Bluebook

Cecil Scott Forester, pseudonimo di Cecil Louis Troughton Smith (Il Cairo, 27 agosto 1899 - Fullerton, 2 aprile 1966), è stato uno scrittore inglese che si guadagnò la fama scrivendo racconti di avventura di ambientazione militare sul mare.

Forester ebbe una vita complessa, inclusi parenti immaginari, un matrimonio segreto ed una malattia invalidante. Fu educato presso la Alleyn's School, il Dulwich College a Dulwich (nel sud di Londra) e presso il Guy's Hospital del King's College, Londra. Durante la Seconda guerra mondiale si trasferì negli Stati Uniti, dove scrisse per la propaganda al fine di aiutare quel Paese ad entrare in guerra a fianco degli Alleati, e infine andò a risiedere a Berkeley, California.

Sposò Kathleen Belcher nel 1926, ebbe due figli, e divorziò nel 1945. Il primogenito, John Forester, è stato un famoso ciclista e scrisse una biografia del padre. Nel 1947, C.S. Forester sposò segretamente una donna di nome Dorothy Foster. Soffrì di una grave forma di arteriosclerosi nell'ultima parte della sua vita.

I suoi lavori più noti sono gli undici libri della serie dedicata ad Horatio Hornblower, riguardanti le azioni belliche navali durante l'epoca napoleonica, e *La Regina d'Africa* (1935), da cui nel 1951 fu tratto un film, diretto da John Huston e per protagonisti Humphrey Bogart e Katherine Hepburn.

Scrisse anche romanzi sulla Guerra Peninsulare quali *Death to the French* e *The Gun*; racconti "neri" sulla psicologia dell'assassino come *Payment Deferred* (1926) e *Plain Murder* (1930); racconti di viaggio sul mare che non riguardano Hornblower, quali *Brown on Resolution* (1929), *The Ship* (1943) e *Affondate la Bismarck! (Sink the Bismarck!)*, 1959). Ha anche scritto romanzi per l'infanzia: uno, del 1943, *Poo-Poo and the Dragons*, dette il via a una serie di episodi che egli raccontava al figlio per spingerlo a finire i suoi pasti; il secondo, *The Barbary Pirates* (1953), è un racconto per l'infanzia sui pirati barbareschi del XIX secolo.

Oltre al già citato *La Regina d'Africa*, molti romanzi e racconti di Forester hanno visto un adattamento cinematografico: fra i tanti, *Uragano all'alba (Commandos Strike at Dawn)*, 1942); *Per sempre e un giorno ancora (Forever and a Day)*, 1943); *Orgoglio e passione (The Pride and the Passion)*, 1957);

La «Regina d’Africa»

Questo è un libro strano, piacevole, avvincente, al quale puoi prestar fede o no. Ma ti porterà in un paese dove non sei stato mai.

ERNEST HEMINGWAY

1

Sebbene anche lei si sentisse così male da esser giustificata se fosse rimasta a letto, Rose Sayers vedeva che suo fratello, il reverendo Samuel Sayers, era molto più malato di lei. Si sentiva debolissimo infatti, e quando s’inginocchiò per innalzare la preghiera serale parve che si accasciasse, mentre le mani sollevate eran percorse da un tremito violento. Rose poté vedere, prima di chiudere devotamente gli occhi, com’eran sottili e diafane quelle mani, con le ossa dei polsi che parevan quelle di uno scheletro.

Il caldo umido e soffocante della foresta africana sembrava intensificarsi col sopravvenire della notte, che si addensò su di loro mentre pregavano. Le mani che Rose aveva congiunte erano bagnate come se le avesse tuffate nell’acqua, ed ella sentiva i rivoli di sudore scorrerle giù sotto l’abito, mentre si inginocchiava, formando due pozzette nell’incavo delle ginocchia. Era questa sensazione che induceva la coscienza di Rose a riconciliarsi con la mancanza, ora che si approssimava all’età matura, di un busto, indumento senza il quale, come le avevano sempre insegnato, nessuna donna dai quattordici anni in avanti deve mai comparire in pubblico. Portare il busto, infatti, era cosa quasi impossibile nell’Africa centrale; però Rose aveva scacciato, come suggerita dal diavolo, qualsiasi idea che le insinuasse nella mente di non indossare una sottoveste sotto l’abito di lino bianco.

Con quel calore umido e opprimente, l’idea tornò a far capolino nel momento solenne della preghiera, ma Rose la scostò concentrando la mente con intensità tormentosa nella preghiera che Samuel stava innalzando con voce flebile e rotta. Samuel pregava perché il cielo li proteggesse e perdonasse i loro peccati. Poi, quando cominciò a implorar Dio, come ogni giorno, perché proteggesse la Missione, la voce gli venne a mancare sempre più. La Missione, cui essi avevan dedicato la vita, era pressoché inesistente, ora che von Hanneken e le sue soldatesche avevano invaso la località e svuotato il villaggio per fare, dei convertiti e dei pagani, soldati o portatori dell’esercito dell’Africa equatoriale tedesca, esercito che egli stava costituendo.

Aveva portato via tutto, armenti e pollame, pentole, padelle e viveri e perfino la

cappella smontabile, lasciando solamente il bungalow della Missione, che si ergeva sul limitare della radura deserta. E allora la voce di Samuel si fece più ferma, mentre pregava che l'orrenda calamità della guerra scesa sul mondo cessasse presto, che eccidi e distruzioni terminassero e che gli uomini, dopo esser rinsaviti, desistessero dalle guerre e si dedicassero allo stabilimento di una pace universale. Pronunciando l'ultima implorazione la voce di Samuel si fece più forte: egli chiedeva a Dio che benedicesse le armi inglesi, che l'Inghilterra superasse la più severa di tutte le prove cui aveva dovuto sottostare, e coronasse i suoi sforzi con la vittoria contro i militaristi atei che avevano provocato quel disastro. Mentre pronunciava l'invocazione, la voce di Samuel aveva un ardore combattivo, e le sue parole un tono da Vecchio Testamento, come quelle di un altro Samuel quando aveva pregato per la vittoria sugli amalachiti.

«Amen! Amen! Amen!» singhiozzò Rose con la testa china sulle mani congiunte.

Restarono ancora inginocchiati qualche istante, dopo aver finito di pregare, e poi si rialzarono. C'era ancora abbastanza luce perché Rose potesse vedere la figura e il viso bianco di Samuel, che stavaritto vacillando. Ella non si mosse per accendere la lampada, poiché ora che l'Africa equatoriale tedesca era in guerra con l'Inghilterra non si poteva sapere quando e come si sarebbero potuti avere ancora olio e fiammiferi. Tra loro e il mondo civile c'era una fascia di territorio nemico, privo di vie di comunicazione.

«Credo, sorella» disse Samuel con voce debole «che ora andrò a letto.»

Rose non lo aiutò a spogliarsi. Erano fratello e sorella e avevano ricevuto un'educazione rigidissima, e a Rose sarebbe stato impossibile fare una cosa simile, a meno che Samuel fosse incapace di svestirsi da solo; però, dopo che egli fu in letto, ella scivolò nell'oscurità della stanza per vedere se la zanzariera era ben chiusa attorno a lui.

«Buona notte, sorella» disse Samuel. Nonostante il caldo soffocante gli battevano i denti.

Rose andò in camera sua e si sdraiò sulla brandina, tormentata dal caldo, sebbene indossasse soltanto una leggera camicia da notte.

Poteva sentire, fuori del bungalow, i rumori della notte africana, stridii di scimmie, urli di animali da preda, muggiti di coccodrilli sul fiume, il tutto accompagnato dall'acuto ronzio delle zanzare attorno al letto; ma quest'ultimo suono le era così familiare che quasi non lo notava.

Quando finalmente riuscì a prender sonno, rigirandosi continuamente per il caldo, doveva esser mezzanotte, tuttavia si risvegliò prima dell'alba. Le pareva che Samuel l'avesse chiamata. Uscì di corsa a piedi nudi dalla stanza per andare dal fratello; ma se questi era stato abbastanza in sé da chiamarla, ora non lo era più. Quel che diceva era pressoché inintelligibile, e per un istante parve stesse spiegando il motivo del fallimento della sua vita al tribunale davanti a cui doveva ben presto comparire.

«La povera Missione» diceva. «Sono stati i tedeschi... i tedeschi...»

Morì pochi istanti dopo, mentre Rose piangeva, accanto a lui. Passato il parossismo del dolore, ella si rialzò lentamente. Il sole del mattino filtrava tra i rami della foresta illuminando la radura deserta, ed ella era sola.

Il panico che seguì al dolore fu di breve durata. Rose Sayers non aveva vissuto fino

ai trentatré anni, non aveva passato dieci anni nelle foreste dell'Africa centrale, senza acquisire un senso di fiducia nelle proprie forze, oltre alla fede pura del suo credo religioso. Non passò molto che un violento senso di risentimento l'infiammò tutta, mentre se ne stava lì, accanto al morto, nel bungalow silenzioso. Si disse che Samuel non sarebbe morto se il suo cuore non fosse stato spezzato dalla catastrofe delle requisizioni di von Hanneken. Era stata la vista di dieci anni di fatiche e preghiere distrutti in un'ora a uccidere Samuel.

Rose pensò che i tedeschi avevano sulla coscienza cose molto più gravi della morte di Samuel: avevano offeso l'opera di Dio. Rose non nutriva illusioni pensando a quanto spirito cristiano sarebbe rimasto nell'anima dei convertiti, dopo una campagna nella foresta, nei ranghi di un esercito di indigeni che, per il novanta per cento, eran pagani.

Ella conosceva la foresta, e poteva raffigurarsi vagamente una guerra combattuta su centomila chilometri quadrati di territorio boscoso.

Anche se qualche convertito fosse sopravvissuto, non sarebbe mai tornato alla Missione e, qualora vi fosse riuscito, Samuel era morto.

Rose cercò di persuadersi che il danno fatto alla causa santa era un peccato peggiore della morte di Samuel, ma non vi riuscì. Le avevano insegnato fin da bambina ad amare e ammirare suo fratello. Quand'ella era ancora ragazzina, Samuel aveva conseguito la meravigliosa e quasi mistica distinzione del ministero religioso, adorno, agli occhi di lei, di tutta la superiorità che esso comportava. Suo padre e sua madre, devotissimi cristiani, che non eran mai venuti meno ai loro principi nell'educare i figli, si sottomisero a lui, e ne ascoltarono con rispetto la parola. Ella doveva unicamente a lui il fatto di aver salito l'altissimo gradino della scala sociale che, da figlia di un modesto commerciante, la portava a essere sorella di un sacerdote. Per dodici anni era stata la sua governante e la più devota delle sue ammiratrici, la sua più fedele discepola e l'aiutante più fidata.

Quindi non c'è da meravigliarsi di fronte al suo sentimento poco cristiano di rancore contro la nazione che ne aveva causato la morte.

E, naturalmente, non poteva vedere il rovescio della medaglia. Von Hanneken, con poco più di cinquecento uomini in una colonia popolata da un milione di negri dei quali soltanto poche migliaia sapevano d'essere sudditi tedeschi, doveva affrontare il compito di difendere l'Africa equatoriale tedesca contro gli attacchi di forze preponderanti che sarebbero state mobilitate d'urgenza contro di lui.

Era suo dovere lottare senza scrupoli, e tener occupati quanti più nemici possibile per un lasso di tempo più lungo che poteva e, se necessario, morire nell'ultima trincea mentre le sorti della guerra venivano decise in Francia. Grazie al Comando navale britannico, non poteva attendersi aiuti d'oltremare; doveva dipendere completamente dalle proprie risorse, mentre i rinforzi di cui il nemico avrebbe potuto disporre erano illimitati. Era quindi più che naturale che, da perfetto militare tedesco, egli arruolasse quanti più uomini, donne e bambini poteva, come soldati o portatori, e raziasse tutto il cibo e il materiale su cui riusciva a metter le mani.

Però Rose non trovava alcuna giustificazione alla sua condotta.

Ricordava d'aver sempre odiato i tedeschi da quando, appena arrivata in colonia col fratello, le autorità tedesche li avevano perseguitati con inquisizioni e restrizioni,

trattandoli con alterigia e disprezzo, e col sospetto che le autorità tedesche naturalmente provavano di fronte all'intrusione di un missionario inglese in una colonia tedesca. Aveva scoperto di odiare i loro modi, la loro morale, le loro leggi e i loro ideali, insomma era stata travolta dall'ondata di odio internazionale che si abbatté sul resto del mondo nell'agosto del 1914.

Suo fratello martire non aveva pregato per il successo delle armi inglesi e la disfatta di quelle tedesche? Ella abbassò gli occhi a guardare il morto, e sbocciò nella sua mente una fioritura di versetti del Vecchio Testamento che si sarebbero potuti benissimo adattare alla circostanza. Anelò a spezzare una lancia in favore dell'Inghilterra, e a distruggere gli amalachiti, i filistei, e i midianiti. E pur nel colmo di quello slancio di fervore che s'era abbattuto su di lei, si disprezzò per le sue fantasticherie e si calmò immediatamente. Era sola, nella foresta dell'Africa equatoriale, sola con un morto. Non aveva alcuna possibilità di far qualcosa.

Fu in quel momento che Rose guardò oltre la finestra del portico, e vide l'Occasione sbirciarla cautamente dalla radura. Non riconobbe in quella presenza un'Occasione; non aveva idea che l'uomo apparso sarebbe stato lo strumento di cui si sarebbe servita per spezzare la sua lancia in favore dell'Inghilterra. Tutto ciò di cui si rese conto in quel momento fu che quell'uomo era Allnutt, il meccanico londinese assoldato dalla compagnia della miniera d'oro belga, situata duecento miglia più a monte sul corso del fiume, uomo che lei e suo fratello solevano considerare un esempio di spirito poco cristiano.

Tuttavia era un viso inglese, il viso di un amico, e quella vista le fece apprezzare in pieno l'orrore della solitudine nella foresta.

Corse sotto il portico, e agitò una mano per dare il benvenuto ad Allnutt.

2

Allnutt era ancora circospetto, e si guardava attorno cautamente nell'attraversare gli orti indigeni per andare verso di lei.

«Dove sono gli altri?» le chiese quando le fu vicino.

«Se ne sono andati tutti» rispose Rose.

«E dov'è il reverendo... vostro fratello?»

«È là... morto» disse Rose.

Mentre se ne stavano lì fermi sotto il sole abbagliante, le cominciarono a tremare le labbra, ma ella non si sarebbe mai permessa di dar segni di debolezza, perciò serrò la bocca ancor più duramente del solito.

«Morto? Mi dispiace, signorina» disse Allnutt, ma in un certo modo che dava a divedere come la sua simpatia fosse puramente convenzionale. La sua apprensione era tale che poteva pensare soltanto a una cosa per volta.

«Sono stati qui i tedeschi?» chiese, poiché aveva molte domande da fare.

«Sì» rispose Rose. «Guardate.»

E gli indicò con un cenno la radura deserta. Se non fosse stato per Hanneken, la radura sarebbe stata piena dei rumori del mercato indigeno, di negri sorridenti con

polli, uova e cento altre cose da barattare, e ci sarebbero stati i bimbi nudi che correvano dappertutto col loro pancino prominente, e poi qualche mucca, e donne che lavoravano negli orti, e forse qualche uomo che veniva dal fiume col suo carico di pesce. Ora invece non c'era nulla, solo la terra nuda e il cerchio delle capanne deserte, e la foresta silenziosa che li circondava.

«Che cosa orrenda, eh, signorina?» fece Allnutt. «Ho trovato la stessa cosa su alla miniera, al mio ritorno da Limbasi. Hanno razziato tutto, Dio solo sa che cosa ne abbiano fatto dei belgi. E Dio li aiuti, anche! Non mi piacerebbe per niente esser prigioniero nella foresta di quel tizio alto con l'occhio di vetro... si chiama Hanneken, no? Silenzio di morte alla miniera, finché non s'è fatto vedere un negro che era riuscito a scappare. Non appena hanno sentito la notizia i miei negri sono scappati a gambe levate nella foresta. Non so se avessero paura di me o dei tedeschi. Se la sono squagliata di notte, lasciandomi solo con la lancia.»

«La lancia?» chiese Rose bruscamente.

«Sì, signorina. La *Regina d'Africa*. Ero andato a Limbasi per fare acquisti, via fiume, con la lancia. Là avevan sentito parlare della guerra, ma non credevano che von Hanneken avrebbe combattuto. Mi diedero le merci che volevo e mi lasciarono andare. Anch'io la pensavo come loro, e adesso si pentiranno di avermi lasciato. Scommetto che von Hanneken farà a loro quel che avrebbe fatto a me. Ma lui non ha la lancia, né quello che c'è dentro, che, direi, gli farebbe molto piacere avere.»

«E che roba è?» domandò Rose.

«Gelatina esplosiva, signorina. Otto casse. E cibi in scatola. E una bombola di ossigeno e una di idrogeno per i lavori di saldatura. E altre cose ancora. Il vecchio Hanneken troverebbe un impiego per tutta quella roba. Credete a me.»

Erano entrati nel bungalow, e Allnutt si tolse il casco tutto acciaccato quando si accorse d'essere in presenza della morte. Chinò il capo e borbottò qualcosa d'inintelligibile. Loquace com'era quando parlava di guerra o delle sue esperienze personali, era di poche parole ora che si trattava di esprimere condoglianze formali.

Tuttavia una cosa da dire l'aveva.

«Scusatemi, signorina, ma da quanto tempo è morto?»

«È morto stamattina» rispose Rose, mentre le si affacciava alla mente un pensiero identico a quello di Allnutt. Nelle zone tropicali un morto deve venir sepolto entro sei ore dal decesso, e Allnutt era ossessionato dal desiderio di andarsene in fretta, di tornare a ritirarsi nel suo riparo sul fiume, lontano dagli occhi dei tedeschi.

«Lo seppellirò io, signorina» disse. «Non state a preoccuparvi. Me la caverò bene da solo. Conosco un po' il servizio funebre... l'ho udito spesso.»

«Ho qui il mio libro di preghiere. Leggerò io il servizio» rispose Rose impedendo alla propria voce di tremare.

Allnutt tornò a uscire sotto il portico e, prima di cercare un luogo adatto per la fossa, sbirciò oltre il limitare della foresta, per vedere se c'era ombra di tedeschi.

«Qui mi parrebbe il posto migliore» disse. «La terra gli sarà leggera... gli parrà di essere nel suo letto, credo. Dove posso trovare una zappa, signorina?»

L'urgenza di quanto lo interessava era così forte che, scavando, egli non poté trattenersi dal dire: «Meglio fare in fretta, signorina, casomai i tedeschi abbian voglia di tornare qui...».

E quando tutto fu finito e Rose se ne stava dolente presso la fossa adorna di una rozza croce, Allnutt continuò a passeggiarle accanto irrequieto.

«Andiamo al fiume, signorina» disse con impazienza. «Andiamo via di qui.»

C'era un sentiero che, attraverso la foresta, conduceva al fiume; e dove giungeva alle marcite il sentiero si mutava in qualcosa di peggio di una pista primitiva. Talvolta essi affondavano nel fango fino alle ginocchia. Scivolavano e inciampavano, traballando sotto il pesante fardello del bagaglio di Rose. Qualche volta trovavano radici d'albero che offrivano ai loro piedi un sostegno momentaneo, e a ogni passo giungeva più acuto alle loro narici il profumo dei fiorranci che crescevan lungo il fiume. Finalmente emersero dalla folta vegetazione, per trovarsi in pieno sole. La lancia ondeggiava, trattenuta dall'ancora, vicinissima a riva, con la prua sul filo della corrente.

«Attenta, ora, signorina» disse Allnutt. «Mettete il piede su questo sasso... Così.»

Rose sedette in quella lancia che doveva diventare così terribilmente importante per lei, e si guardò attorno. L'imbarcazione non pareva degna del suo nome magniloquente: *Regina d'Africa*. Era piatta, larga di fondo, e lunga meno di dieci metri. Aveva la vernice tutta scrostata, e in complesso presentava un aspetto di decadenza. Una tenda malandata la copriva per circa due metri a poppa; in mezzo c'erano la macchina e la caldaia, col fumaiolo tutto ammaccato, alto quanto la tenda. Dal posto dov'era caduta Rose sentiva il calore della caldaia, che si aggiungeva a quello dell'aria.

«Scusatemi, signorina» disse Allnutt inginocchiandosi sul fondo dell'imbarcazione e armeggiando attorno alla caldaia. Ne tirò fuori un mucchietto di ceneri ardenti che gettò fuori bordo: caddero nell'acqua con uno sfrigolio. Riempì il forno di legna presa da una catasta che gli stava accanto e presto il fumaiolo cominciò a gettar fumo, mentre Rose poteva udire lo scoppiettio del fuoco che aveva attecchito. La macchina cominciò a borbottare – Rose imparò più tardi a conoscere la cadenza dei suoni che produceva – e poi si cominciarono a scorgere fili di vapore grigio. Invero erano questi fili di vapore la cosa che avrebbe potuto servir maggiormente a tradire la presenza della lancia.

Allnutt guardò ancora nel forno e vi introdusse altra legna, poi strisciò avanti oltrepassando la macchina. Girò il piccolo argano per tirare a bordo l'ancora mentre il sudore gli scorreva a rivoletti.

Quando l'ancora salì oltre il pelo dell'acqua e la corrente cominciò a spingere la lancia verso la riva, egli tornò ancora alla caldaia. Si udì un rumore metallico e Rose sentì la vibrazione dell'elica sotto i suoi piedi. Allnutt spinse lontano dalla riva fangosa la lancia, servendosi di un lungo palo; poi lo ritirò a bordo e tornò a poppa, al timone.

«Scusatemi, signorina» tornò a dire. E, senza troppe cerimonie, la spinse da parte mentre raddrizzava il timone appena in tempo per evitare che la lancia andasse ad arenarsi a riva. Sbuffando e sussultando la *Regina d'Africa* si portò in mezzo alla scura acqua corrente.

«Adesso ci dirigiamo dietro un isolotto, dove possiamo stare più tranquilli» disse. «Poi decideremo il da farsi.»

«Credo che sia una buona idea» rispose Rose.

Il fiume Ulanga in quel punto del suo corso prende la forma di un canale che ha numerose curve e meandri, dalle rive paludose, popolato da svariate isolette. Anzi codeste isole son tanto frequenti che in certi tratti l'Ulanga non par più un fiume solo ma un insieme di canaletti che si aprono tortuosamente la strada tra ciuffi di vegetazione. La *Regina d'Africa* avanzava lentamente sul filo della corrente, traversando il largo braccio di fiume su cui aveva iniziato il viaggio. Circa mezzo chilometro a monte del luogo di partenza, sulla sponda opposta, si aprivano una dozzina di canali, e Allnutt diresse in mezzo ad essi la prua della lancia.

«Vorreste tener voi il timone per un momento, signorina?» chiese a Rose.

Ella prese senza parlare la barra di ferro, così calda che ebbe l'impressione di bruciarsi la mano, e la tenne saldamente con un brivido di emozione al pensiero che la *Regina d'Africa* la ubbidiva così docilmente, sebbene ella tenesse il timone con mano leggera.

Allnutt riprese a darsi d'attorno: aprì il focolare per introdurvi dell'altra legna, poi andò a prua e salì in piedi sul parapetto tenendosi a malapena in equilibrio, scrutando l'acqua per vedere se c'erano serpenti o banchi di sabbia.

«Un po' a sinistra, signorina!» gridò. «Così... Ferma! Basta!»

L'imbarcazione si addentrò sotto un tunnel formato dall'intrico della vegetazione sovrastante, e Allnutt, con un salto, scese sul fondo della lancia ed andò a fermare la macchina. Poi tornò ancora a prua e, mentre gli alberi dalla parte di Rose parevano muoversi verso di loro poiché la corrente trascinava il battello, egli girò l'argano e lasciò cadere l'ancora. Allora la *Regina d'Africa* si fermò nel canale illuminato da una luce verdastra. Quando il cigolio della catena dell'ancora svanì nell'aria, essi si trovarono avvolti da un silenzio assoluto, il silenzio di un fiume tropicale a mezzogiorno. Si udiva solo il gorgoglio e lo sciacquo dell'acqua, e il borbottio della caldaia. Pareva di essere in paradiso, in quel luogo fresco e verde; ma immediatamente, dai cespugli dell'isola, partì all'attacco una legione di insetti sibilando senza pietà.

Allnutt tornò nel centro dell'imbarcazione, con una sigaretta fra le labbra; Rose non aveva la minima idea di quando l'avesse accesa, ma quella sigaretta che gli penzolava dalla bocca era il tocco finale al ritratto di Allnutt. Senza di essa egli era incompleto. Negli anni a venire Rose non poté mai evocare l'immagine di Allnutt senza vederlo con la sigaretta, generalmente un mozzicone, appesa al labbro superiore a metà strada tra il centro e l'angolo sinistro della bocca.

Sulle sue guance lisce cominciava a spuntare una barba sottile, costituita da qualche ciuffetto isolato di peletti neri. Mentre lottava contro gli insetti pareva ancora nervoso ed irrequieto, tuttavia, ora che s'erano allontanati dalla terraferma piena di pericoli, sapeva dominare di più la sua inquietudine o, per lo meno, tentava di nascondersela sotto una parvenza di gaiezza.

«Be', eccoci qui, signorina» disse. «Sani e salvi. Ora la questione è la seguente: che cosa dobbiamo fare?»

Rose era lenta, sia nel parlare che nel decidere, e rimase zitta, mentre Allnutt tradiva il nervosismo riprendendo a parlare volubilmente.

«Abbiamo molti viveri a bordo, quindi da questo lato non ci si deve preoccupare. Abbiamo duemila scatolette e due casse di gin. Possiamo farle durare dei mesi,

volendo. Ma la questione è: che cosa si fa? Quanto pensate che durerà la guerra, signorina?»

Rose lo guardò senza aprir bocca. Il sottinteso delle parole di lui era ovvio: egli proponeva di restare in quell'acqua putrescente finché la guerra non fosse finita ed essi avessero potuto viaggiare senza pericolo. Ed era parimenti ovvio che egli considerasse quella la cosa migliore da farsi, dato che avevan viveri a sufficienza. Non aveva la minima idea di spezzare una lancia in favore dell'Inghilterra. Rose era tanto stupita che non disse nulla, e il suo silenzio diede libera stura alla loquacità di Allnutt.

«Il guaio è» disse «che non sappiamo da che parte potranno venire gli aiuti. Immagino che ci saranno dei combattimenti. Pare che il vecchio von Hanneken ne abbia molta voglia, no? Se i nostri vengono dal mare combatteranno per aprirsi la strada dalla parte della ferrovia per Limbasi, immagino. Se così sarà, potremmo restar qui al sicuro, ed andare a Limbasi quando loro l'avranno occupata. Dopo tutto mi pare la cosa migliore. Naturalmente potrebbero invece giungere dall'Africa orientale inglese. Da quella parte hanno miglior probabilità di prendere in trappola von Hanneken, sebbene inseguirlo nella foresta non sia un giochetto da ragazzi. Ma se gli inglesi faranno così noi ci troveremo fra Hanneken e loro per tutta la durata della guerra. E lo stesso si dica nel caso che gli inglesi vengano dalla Rhodesia o dall'Africa orientale portoghese. Da qualunque punto si osservi la questione, siamo in un bel pasticcio, signorina.»

L'intelligenza naturale di Allnutt, unita alla sua conoscenza del paese, gli dava la possibilità di dissertare ampiamente sulla situazione strategica. In quello stesso momento dei generali sudavano sette camicie scervellandosi su problemi consimili (solo diversamente espressi) loro sottoposti dagli Stati Maggiori. Un'invasione dell'Africa equatoriale tedesca, contro un nemico ben preparato, non era problema da considerarsi a cuor leggero.

«Ad ogni modo una cosa è certa, signorina, e cioè che non verranno dal Congo, neanche se i belgi dessero loro il permesso di farlo. Da quella parte potrebbero venire solo traversando il lago, e nulla potrà traversare il lago, finché c'è il *Luise*.

«Questo è vero» assentì Rose.

Il *Königin Luise* era il vaporetto della polizia tedesca che prestava servizio sul lago. Rose ricordava di quand'esso era stato trasportato dalla costa nell'entroterra, a pezzi, otto anni prima. I portatori e gli operai della zona erano stati razzati, come adesso, perché ci si doveva aprire la strada in mezzo alla foresta, e si dovevano portare dei pesi enormi. La caldaia del battello era di un pezzo solo ed ogni tappa del suo trasporto era costata la vita di un uomo. Una volta messa insieme e varata era però riuscita a liberare immediatamente le acque del lago dalle canoe dei pirati che infestavano quelle acque da tempi immemorabili. Potendo sviluppare una velocità di dieci nodi all'ora, era in grado di raggiungere qualsiasi flottiglia di canoe, e col suo cannone poteva ridurre alla sottomissione qualsiasi villaggio di pirati; in tal modo aveva potuto cominciare a svilupparsi il commercio sul lago e sulle sue coste, dove non c'erano paludi, si era potuta coltivare la terra. Il *Königin Luise*, mutando provvisoriamente la spada in aratro, aveva effettuato un così buon servizio di trasporto merci e passeggeri da un'estremità all'altra del lago, che ora la maggior

parte dell'Africa equatoriale tedesca era più accessibile dall'Atlantico, attraverso tutta l'estensione del Congo belga, che non dall'Oceano Indiano.

Era una significativa lezione di potenza navale il fatto che un semplice accenno al *Königin Luise* fosse sufficiente a convincere due persone che conoscevano il paese, come Rose e Allnutt, dell'imprendibilità dell'Africa equatoriale tedesca dalla parte del Congo. Non si poteva effettuare alcuna invasione dalla parte del lago, avendo contro un piroscafo da cento tonnellate munito di cannone. La Germania dominava le acque del lago come l'Inghilterra quelle dello Stretto di Dover, e ai due occupanti della lancia saltava agli occhi il vantaggio che sarebbe derivato alla Germania dal dominio di quel mare chiuso.

«Se non fosse per il *Luise*» disse Allnutt «da quella parte si sarebbe sicuri... Von Hanneken non potrebbe resistere più di un mese se l'attaccassero da quella parte. Ma stando così le cose...»

Il gesto di Allnutt indicò come Hanneken, riparato su tre lati dalla foresta, potesse prolungare la sua resistenza finché voleva. Allnutt diede un colpetto col dito per far cadere la cenere della sigaretta senza bisogno di toglierla dalle labbra.

«Ma tutto questo non serve ad avvicinarci a casa, vero, signorina? Ah, se riuscissi a trovare qualcosa da fare!»

«Potremmo far qualcosa per l'Inghilterra» rispose immediatamente Rose.

«Aoooh!» esclamò Allnutt. La sua intenzione era di frapporre quanti più chilometri possibile fra se stesso e le parti contendenti, dato che era certissimo che questa guerra, come le altre, doveva venir combattuta solo da gente pagata e addestrata allo scopo. Non essendo in contatto col fervore patriottico esplicito dai giornali, nulla era stato più lontano dalla sua mente dell'idea che anch'egli dovesse servire la patria. Anche i suoi viaggi, che per necessità eran stati molto estesi, non avevano aumentato il patriottismo oltre il punto cui esso era giunto vedendo ondeggiare da un pennone l'Union Jack nel Giorno dell'Impero, quando andava a scuola; forse, anzi, i viaggi avevano contribuito a diminuirlo. (Sarebbe stato un agir senza tatto chiedere in che modo e per quali motivi un inglese fosse diventato meccanico-tutto-fare in una miniera belga situata in una colonia tedesca; né era domanda da farsi, neppure da parte di un missionario o di sua sorella.) «Aoooh!» tornò ad esclamare Allnutt. La frase “far qualcosa per l'Inghilterra” aveva un che di armonioso, di attraente... ma dopo un attimo di eccitazione Allnutt mise da parte la seducente visione. Era un uomo pratico, un uomo d'azione, non di fantasia. Quanto Rose aveva detto era una cosa cui poteva pensare un bambino, una cosa che, considerata meglio, era priva di consistenza. Tuttavia, notando la luce che brillava negli occhi di Rose, pensò che era meglio temporeggiare, tanto per tenerla di buonumore.

«Sissignora» disse «se ci fosse qualche possibilità d'agire sarei stato il primo a dirlo. Ma quale sarebbe la vostra idea?»

Lasciò cadere la domanda con apparente noncuranza, sicuro che ella non avesse alcuna proposta da fare, o perlomeno nessuna proposta contro cui non si potessero fare obiezioni. E, dapprima, credette di esser nel vero; Rose appoggiò il mento forte sulla mano e lo protese ancor più in fuori. Nel suo sforzo di pensare le si disegnarono due rughe profonde fra le sopracciglia folte: le pareva impossibile che non ci fosse nulla da fare, per due persone munite di un battello carico di esplosivo, contro un

nemico che si trovava a portata di mano. Tuttavia pareva che le cose stessero proprio così. Rose sospirò fra sé deprecando la sua limitata conoscenza in fatto di guerra.

Di quella russo-giapponese ricordava solo che i giapponesi eran uomini ardimentosi che gridavano “Banzai!”. Quella boera era stata diversa; allora ella aveva vent’anni e Samuel era stato ordinato sacerdote da poco, ed ella ricordava che il kaki era stato un colore di moda, che la gente portava all’occhiello dei distintivi col ritratto dei generali, e che la regina aveva mandato pacchi di cioccolata alle truppe al fronte. A quell’epoca non leggeva sempre i giornali, e questa trascuratezza era perdonabile in una ragazza di vent’anni, anche in periodo di crisi nazionale.

Poi, dopo la settimana nera, e dopo che Roberts conseguite le inevitabili vittorie, era entrato a Pretoria ed era tornato trionfalmente in patria, c’eran stati ancora anni di lotta. Qualcuno aveva definito de Wet “sfuggente”, e da allora tutti univano questo aggettivo al suo nome. La sua abilità consisteva nel porre dell’esplosivo sulle ferrovie e poi farle saltare.

Rose si raddrizzò di scatto, pensando che le era venuta la tanto attesa ispirazione. Ma la speranza cadde subito. C’era una ferrovia, questo era vero, ma correva dal mare, dominato dagli inglesi, a Limbasi, primo centro di navigazione dell’Ulanga. Sarebbe servita poco ai tedeschi ora, e, per raggiungere uno dei suoi ponti, ella e Allnutt dovevano navigare controcorrente fino a Limbasi, che poteva esser ancora in mano tedesca, e poi sbarcare e portar a mano l’esplosivo, con la possibilità di venir catturati ogni momento. Rose aveva fatto abbastanza viaggi nella foresta per rendersi conto dell’impossibilità di un simile assunto, ed il suo animo economo si stringeva all’idea di correre un rischio di quel genere per ottenere uno scopo che era pressoché impossibile conseguire. Allnutt seguì la lotta interiore di lei dall’espressione del volto.

«Bel pasticcio, eh, signorina?» fece.

Fu allora che Rose vide la luce.

«Allnutt» chiese «questo fiume, l’Ulanga, sfocia nel lago, no?»

La domanda era piuttosto inquietante.

«Be’... sì, signorina. Ma se pensate di raggiungere il lago con questa lancia... be’, è meglio non pensarci nemmeno. È matematicamente sicuro che non possiamo farlo.

«E perché no?»

«Per via delle rapide, signorina. E inoltre per via degli scogli, delle cateratte e dei gorghi. Voi non ci siete mai stata, signorina, ma io sì. Ci son cento chilometri di rapide, laggiù. Quando il fiume sfocia nel lago cambia nome: si chiama Bora. Nessuno ha mai saputo che Bora e Ulanga fossero lo stesso fiume, finché quel tizio, Spengler...

«Lo navigò... sì, me lo ricordo.»

«Sissignora, in una canoa scavata in un tronco d’albero. Lui e sei vogatori swahili. Doveva fare delle carte geografiche, lui. C’è un punto in cui il fiume non è più largo di venti metri, e l’acqua precipita gorgogliando, così... come se avessero levato un tappo, signorina. Le canoe possono anche passarci, ma non certo questa lancia.

«E allora come ha fatto ad arrivare fin qui?»

«Credo che l’abbiano portata via terra, signorina, come tutti gli oggetti pesanti. Immagino che l’abbiano mandata a Limbasi dalla costa, smontata in vari pezzi, e che

poi l'abbiano rimessa insieme là. L'hanno trasportata allo stesso modo che han trasportato il *Luise* fino al lago, signorina.

«Già, me lo ricordo.»

Samuel era stato quasi quasi espulso dalla colonia, a causa delle violente proteste che aveva fatto in quella circostanza sul comportamento degli indigeni. Ora suo fratello era morto, ed era stato l'uomo più buono della terra.

Rose, in tutta la sua vita, era stata abituata a seguire la guida di altri; suo padre, sua madre o suo fratello. Era stata fermamente dalla parte di quest'ultimo, durante le infinite dispute tra suo fratello e le autorità tedesche. Ella sola l'aveva apprezzato, anche se non capito, quando egli aveva discusso con lei la sua dottrina. Per amor suo s'era piegata (senza gran risultato) ad imparare lo swahili, il tedesco, e le altre lingue, convinta con ciò di sopportare la sua parte della punizione data all'umanità (così le aveva assicurato Samuel) per il peccato commesso a Babele. Sarebbe inorridita se qualcuno le avesse detto che se suo fratello fosse stato cattolico o infedele ella sarebbe stata la stessa. Tuttavia ciò era perfettamente vero: Rose proveniva da un ambiente sociale e storico in cui le donne condividevano le opinioni dei loro parenti maschi. Ora, per la prima volta in vita sua, doveva pensare con la sua testa.

E il concepire delle opinioni personali non era un procedimento facile, specialmente quando comprendeva il giudizio del carattere di un uomo, e la sua sincerità. Fissò intensamente il volto gioviale di Allnutt, in mezzo alla nuvola di insetti che l'attornivano, ed Allnutt, sentendosi osservato, provò un senso di disagio.

Era difficile, per Rose, giungere ad una soluzione.

Dieci anni prima ella era venuta in Africa, insieme al fratello, a bordo di una vecchia e sconquassata nave da carico italiana su cui la Società Argyll aveva concesso loro un passaggio. Il comandante in seconda della nave era un italiano molto seducente, e neppure la frigida verginità di Rose era valsa a disarmarlo. A ventitré anni il suo corpo aveva cominciato a esternare le promesse che ora, a trentatré, aveva pienamente mantenuto. L'ufficiale non era stato capace di tenere gli occhi lontani dalle sue curve procaci e solide, e per di più ella era l'unica donna a bordo (d'allora in poi, fu per lunghi periodi l'unica donna bianca entro un ambito di cento miglia) e non poteva trattenersi dal corteggiarla, così come non poteva trattenersi dal respirare. Era il genere d'uomo che farebbe la corte anche a un idolo di pietra, se non avesse altro di meglio.

Fu uno strano corteggiamento, che non andò oltre qualche stretta di mano, e Rose non s'accorse neppure di quanto accadeva. Tuttavia una delle manovre adottate dall'italiano per ingraziarsela era stata ingegnosa. A Gibilterra, a Malta, ad Alessandria, a Porto Said, egli aveva parlato con eloquenza, nel suo affascinante inglese scorretto, dell'Impero britannico che si estende per un'ampiezza favolosa, ed aveva richiamato l'attenzione di lei sulle grosse navi, orridamente belle, e sul vessillo bianco sventolante a poppa, e le aveva parlato della bandiera su cui il sole non tramonta mai. Era stato un metodo d'adulazione molto sottile, e meritevole di maggior successo di quello che lo sfortunato italiano non aveva ottenuto.

Al momento la fantasia di Rose s'era commossa, sia di fronte al rigido allineamento della squadra del Mediterraneo che navigava in formazione di battaglia verso il porto di La Valletta su un mare ingrossato dal vento di levante, con l'insegna

rossocrociata dall'ammiraglio in prima linea, sia al pensiero dell'enorme Impero vigilato da quella squadra navale, nonché dal fascino e dal romanticismo del dominio imperiale.

Ma per dieci anni questi pensieri eran stati eliminati dalla sua fedeltà al fratello, che era uomo di pace e non vedeva alcuna bellezza nell'Impero, né scopo utile nel denaro speso per le navi da guerra, quando il suo nutrimento era scarso e le conversioni religiose rare.

Ora, morto il fratello, quei pensieri tornavano a prendere il sopravvento. La guerra che egli aveva detto impossibile era venuta, ed egli era stato ucciso appena al suo inizio. L'Impero era in pericolo.

Mentre Rose, sudata, sedeva al riparo a poppa della *Regina d'Africa*, sentì ribollire in sé un'ondata di patriottismo. Le sue mani continuavano a intrecciarsi e a disgiungersi, e sotto il colorito terreo della sua pelle si notava un lieve rossore.

Inquietata, ella si alzò, passò oltre la caldaia, e andò a prua, dove erano ammassate alla rinfusa le casse contenenti quanto poteva occorrere a dodici uomini della miniera belga, per quindici giorni.

Guardò quel mucchio come a cercarvi un'ispirazione, così come un tempo guardava il contenuto della dispensa per cercare un'ispirazione per i suoi pranzi. Allnutt si alzò e le andò vicino «Che cosa sono quelle casse con la riga rossa?» domandò Rose.

«È la gelatina esplosiva di cui vi ho parlato, signorina.»

«È pericolosa?»

«Oh, direi di no, signorina.» Allnutt era lieto di mostrare la sua indifferenza di fronte a quella donna che stava diventando troppo decisa e arrogante. «Finché resta umida non c'è pericolo, e se anche le si appicca fuoco, brucia e basta. Potreste batterla anche con un martello e non esploderebbe... almeno non credo. Quel che non bisogna fare è metterci dentro detonatori, polvere da sparo o cartucce. Ma noi non abbiamo intenzione di far nulla di simile, signorina. La getterò nel fiume, se vi preoccupa.»

«No!» disse Rose bruscamente. «Potrebbe servirci.»

Anche se non c'eran ponti da far saltare, ci sarebbe tuttavia stato qualche utile impiego per cento chili di esplosivo, in tempo di guerra; e nella mente di Rose stava prendendo vagamente forma un progetto, nonostante Allnutt avesse detto che era impossibile scendere il fiume.

Sul fondo del battello, mezzo coperti dalle casse, c'erano due grossi tubi di ferro, rotondi a un'estremità e conici all'altra sulla quale vi erano certi aggeggi d'ottone, valvole e manometri.

«Che roba è?» domandò Rose.

«Sono bombole di idrogeno e di ossigeno. Non potranno esserci di alcuna utilità, signorina. Alla prima occasione in cui si dovrà alleggerire il carico le getterò nel fiume.»

«No, io non lo farei» osservò Rose mentre si agitavano nella sua mente i ricordi più vaghi e disparati.

«Hanno l'aspetto di siluri» disse lentamente guardando le bombole, e, mentre parlava, il progetto cominciò a prendere una forma definita.

«Allnutt» chiese poi. «Sapreste fare un siluro?» Allnutt ebbe un sorrisetto di compassione a queste parole.

«Se sarei capace di fare un siluro?» rispose. «Se...? Chiedetemi di fare una corazzata e ne farei una in tutta regola. Non sapete quel che state dicendo, signorina. Un siluro, dovete sapere...»

La breve conferenza di Allnutt sulla natura dei siluri fu abbastanza esatta, e più esatta ancora la confessione dell'incapacità da parte sua di costruirne uno. I siluri rappresentano l'ultimo ritrovato dell'ingegno umano, e costano perlomeno mille sterline l'uno. La capacità inventiva di molti uomini, scelti dopo una selezione rigorosa, s'è dedicata per trent'anni al perfezionamento di questo mezzo di distruzione che migliaia di altri inventori hanno aiutato a costruire. Per fare un siluro capace di giungere a segno, in linea retta ed a profondità uniforme – come fece notare Allnutt – ci vuole un'officina piena di meccanici espertissimi, muniti degli utensili adatti, e sotto la guida di uno specialista del ramo. Nessuno poteva aspettarsi che Allnutt, solo nel cuore della foresta africana e munito dei soli strumenti della cassetta delle riparazioni della *Regina d'Africa*, potesse costruire sia pure il peggior aborto di siluro.

Allnutt si lasciò trasportare sull'argomento affine dei giroscopi, delle camere ad aria compressa, dei timoni verticali e dei timoni orizzontali. Declamava a tutt'andare termini tecnici. Neppure il suo spirito d'iniziativa *cockney* [Popolano londinese. *N.d.T.*] con la sua volontà di provar tutto, avrebbe potuto indurlo a compiere il minimo sforzo per costruire un siluro.

La maggior parte dei termini tecnici cadde in orecchie sorde. Rose li sentì senza sentirli, poiché l'ispirazione lavorava a tutto vapore.

«Ma tutte queste cose» disse quando la dissertazione di Allnutt sui siluri fu terminata «quei giroscopi e tutto il resto, servono solo a farlo muovere, non è vero?»

«Uhm... credo.»

«Bene» disse Rose con decisione, giunta al più alto vertice della sua fase inventiva. «Noi abbiamo la *Regina d'Africa*. Se mettiamo quella roba... la gelatina esplosiva, in cima al battello, con un – come si chiama? – con un detonatore, avremmo un siluro, no? Prendiamo le bombole. Le possiamo mettere in cima alla lancia, ripiene di polvere da sparo, coi detonatori dove ci sono le valvole. Allora, se dirigiamo la lancia contro il fianco di una nave tutto quel che abbiam preparato funzionerebbe come un siluro, no?»

Nello sguardo che Allnutt rivolse a Rose si poteva leggere quasi dell'ammirazione, insieme a una compassione piena di tolleranza. Egli rispettava le idee originali e, per quanto ne poteva sapere, quella era un'idea originale. Non sapeva che la prima forma di siluro che si fosse mai costruito aveva realizzato quest'invenzione, cinquant'anni prima, sebbene chi l'aveva adoperato per la prima volta avesse preso la precauzione di attaccare l'esplosivo a una stanga fissata fuori dalla lancia, per ridurre al minimo il pericolo che l'equipaggio venisse fatto a pezzi dall'esplosione.

Fu proprio questo, però, il primo pensiero che Allnutt esprime per obiettare alla proposta di Rose, mentre rimuginava altre obiezioni.

«Sissignora» disse. «Supponiamo di far una cosa simile. Supponiamo di trovar qualcosa che abbiam voglia di silurare – e che cosa non lo so proprio, dato che il

nostro è l'unico battello, in queste acque – e supponiamo anche di silurare quella data cosa. Che cosa accadrebbe a noi? Salteremmo per aria assieme alla lancia, e andremmo difilato nel regno dei cieli. Provate a pensarci un po', signorina.»

Rose ci pensò, con una rapidità e una chiarezza insolite. Sapeva benissimo quel che avrebbe voluto silurare, e quanto al salire al regno dei cieli, come Allnutt aveva accennato con una sfumatura di empietà, ella non vi faceva alcuna obiezione. Rose credeva sinceramente che, se era destinata al paradiso, avrebbe passato l'eternità con una corona d'oro in testa, cantando perpetui osanna accompagnandosi con l'arpa, e – sebbene questo le sembrasse alquanto strano – divertendosi immensamente. E, come la questione le venne posta di punto in bianco dalle circostanze, ella doveva ammettere che era molto più probabile salire allora al regno dei cieli, che non in un altro momento. Aveva devotamente seguito gli insegnamenti di suo fratello, s'era sforzata di condurre una vita cristiana e, soprattutto, se quella vita doveva terminare in seguito a un tentativo di aiutare l'Impero, la corona e l'arpa sarebbero state sicuramente sue.

Ma, contemporaneamente, capì che nessuna speranza di corone e di arpe avrebbe indotto Allnutt a rischiare la vita, anche se una simile morte gli avesse dato la più debole possibilità di controbilanciare i peccati precedenti, cosa questa di cui Rose non era molto sicura.

Doveva giocare d'astuzia per ottenere la cooperazione di lui. E così fece, come se fosse abituata da sempre a seguire una simile linea di condotta.

«Quando ho parlato non pensavo che noi fossimo nella lancia» disse. «Non potremmo preparare tutto, e poi – come si dice? – mettere la macchina a tutta forza e diriger la lancia verso la nave da affondare? Non si potrebbe far questo?»

Allnutt cercò di restar serio. Sentiva che sarebbe stato inutile indicare a quella donna le falle del suo progetto, il fatto che la caldaia della *Regina d'Africa* aveva passato i bei tempi in cui era in piena efficienza, che la lancia, senza guida, avrebbe avuto indubbiamente la tendenza a muoversi in circolo, e che inoltre i suoi quattro nodi di velocità non le avrebbero permesso di attaccare una nave di sorpresa. Del resto non c'era nulla da silurare, così quelle idee espresse da una donna dal cervello di gallina non potevano avere alcuna effettuazione pratica. Poteva ben cercare di canzonarla un po'.

«Potrebbe anche andare» disse quindi, con aria seria.

«E quelle bombole servirebbero bene come siluri?»

«Credo di sì, signorina. Hanno uno spessore abbastanza grosso da sopportare la pressione. Potrei togliere il gas e riempirli di gelatina, e poi metterci il detonatore. Delle cartucce da rivoltella servirebbero ottimamente allo scopo.»

Allnutt prese gusto alla cosa e, mentre la sua fantasia galoppava, si lasciò trascinare in una minuziosa dissertazione: «Potremmo fare dei fori a prua e infilarci dentro le bombole, così l'esplosione avverrebbe il più possibile al pelo dell'acqua. Li terremo bene a posto con delle assicelle. È un lavoro che potrò far bene, signorina».

«Benissimo» rispose Rose. «Allora scenderemo al lago e silureremo la *Luise*.»

«Non dite sciocchezze, signorina. È impossibile farlo, davvero impossibile. Ve l'ho già detto: non si può discendere il fiume.»

«Spengler l'ha fatto.»

«In canoa, signorina, con...»

«Ciò dimostra che potremo riuscirci anche noi.»

Allnutt sospirò ostentatamente. Sapeva benissimo che non ci sarebbe stata la minima possibilità di indurre la *Regina d'Africa* a discendere le rapide dell'Ulanga. In un modo che a Rose era impossibile, poteva vedere la differenza fra una leggera canoa manovrata da esperti rematori e una lancia goffa come la *Regina d'Africa*. Conosceva, e Rose no, invece la forza terribile e il terrificante aspetto dell'acqua che corre a velocità altissima.

Tuttavia Rose rappresentava – anzi, in realtà costituiva – l'opinione pubblica. Allnutt poteva ben esser pronto ad ammettere a se stesso d'essere un vile e di non aver alcuna intenzione di muovere un dito per il bene dell'Inghilterra, ma non era disposto a dirlo in questi termini. E, inoltre, sebbene nella sua vita avesse rischiato più d'una volta, tuttavia il rischio non era molto di suo gusto. Per di più gli piaceva di esser guidato – o trascinato – a fare qualcosa: non ci teneva alle responsabilità. Era ben lieto di lasciare il comando a chi lo desiderava, anche se si trattava della brutta sorella di un defunto e disprezzato missionario. La sua venuta nell'Africa centrale era il risultato della sua abitudine a lasciarsi trascinare. Questo era un aspetto della questione. L'altro gli dimostrava come il progetto di Rose fosse frutto della fantasia di un matto. Non aveva la minima fiducia nella loro abilità nel discendere l'Ulanga, né fiducia maggiore nella possibilità di silurare la *Königin Luise*. L'unica parte del progetto che gli pareva basata almeno in minima parte su fondamenta reali era la fabbricazione dei siluri. Poteva fidarsi d'aver l'abilità di costruire dei detonatori efficienti, ed era sicuro che due bombole piene di esplosivo avrebbero prodotto il massimo del danno desiderabile. Ma siccome non c'era la minima probabilità di adoperarli, proibì ai suoi pensieri di indugiare sull'argomento.

Quel che si aspettava era che, dopo aver provato un paio di rapide delle più piccole, la vista di una rapida più grande avrebbe fatto tornare in sé quella donna, e così si sarebbero potuti fermare tranquillamente ad aspettare che capitasse qualcosa. Ad ogni modo c'erano ancora duecento miglia di navigazione comoda, prima delle rapide, e il carattere di Allnutt era tale da non preoccuparsi molto per quanto avrebbe potuto accadere una settimana dopo.

«Facciamo come volete» disse con aria rassegnata. «Solo, non ve la dovete prendere con me, dopo.»

Gettò la sigaretta ormai spenta nella rapida acqua scura, e ne prese un'altra dalla lattina di cinquanta che tirò fuori dalla tasca laterale della sua giacchetta di un bianco grigiastro. Aspirò una lunga boccata di fumo e lo buttò fuori con aria soddisfatta, poi permise alla brace di morire per conto suo. S'era messo a sedere alla turca vicino alla caldaia, su una catasta di legna, e la sigaretta gli penzolava dalle labbra; abbassò lo sguardo e si trovò davanti i piedi di Rose. I suoi occhi risalirono dai piedi al vestito bianco stazzonato della donna, mentre si faceva strada in lui la certezza che ella stesse aspettando qualcosa da lui. Stupito, la guardò in faccia.

«Avanti» disse Rose. «Non partiamo?»

«Che? Adesso, signorina?»

«Sì, adesso. Andiamo.»

Allnutt si ritrovava a dover fronteggiare una realtà sgradevole.

Secondo lui gli pareva di aver già fatto abbastanza dando ragione alla donna, cosa che ogni gentiluomo deve fare. La sua idea era che avrebbero potuto partire l'indomani, se gli dèi non eran dalla sua, e la settimana prossima se gli dèi gli eran propizi. Ma partire così, mezz'ora dopo aver combinato la cosa, per andare a silurare la nave tedesca, gli pareva un assurdo.

«Abbiamo ancora due ore di luce, signorina» disse.

«In queste due ore potremo fare un bel pezzo di strada» ribatté Rose serrando duramente la bocca. Pressappoco allo stesso modo, sua madre l'aveva abituata a dire: “un soldo risparmiato è un soldo guadagnato”, nei giorni di mercato, nella loro piccola città industriale nordica.

«Bisogna far bollire l'acqua della caldaia» obiettò Allnutt. Tuttavia si alzò e andò al suo posto abituale, accanto alla macchina.

Nel forno c'erano dei tizzoni ancora ardenti, e ci vollero solo pochi minuti, dopo che vi ebbe introdotto dell'altra legna, prima che ricominciasse a borbottare. Ben presto la caldaia riprese a sospirare, sputacchiare e gettar fumo. Allora Allnutt si accinse a far ciò che sarebbe stato lavoro dei due negri che l'avevano abbandonato, e cioè a tirar su l'ancora, a spingere l'imbarcazione lontano da riva e a mettere in moto l'elica: il tutto quasi contemporaneamente. In quell'atmosfera soffocante, in cui si sudava anche stando fermi, tanto movimento lo inzuppò addirittura di sudore: il dorso della sua giacca sporca era letteralmente fradicio. E ormai, dovendo attendere di continuo alla caldaia e alla macchina, non aveva alcuna possibilità di asciugarsi.

Rose osservava tutti i suoi movimenti, ansiosa di imparare tutto quel che c'era da sapere su quella barca. Prese il timone, accingendosi a imparare a governare la lancia. Dapprincipio pensò che il fatto di dover girare il timone a sinistra quando si voleva voltare a destra l'imbarcazione era un'invenzione caratteristicamente mascolina, ma dopo qualche istante non vi fece più caso; infatti, sotto la guida di Allnutt, non passò molto che riuscì a trovare perfino una certa sensatezza nella convenzione secondo cui si parlava di “babordo” e “tribordo”, mentre fino allora aveva avuto il sospetto che codesta convenzione avesse origine nella singolare predilezione che gli uomini hanno per le cerimonie e il linguaggio fiorito.

L'inizio del viaggio, mentre si facevano strada fra le marcite e gli isolotti, fu interessante ed eccitante. C'erano serpenti, erbe palustri semisommerse che potevano impigliarsi nell'elica, e banchi di sabbia e di fango da evitare. Dovettero passare parecchi minuti, durante i quali navigarono per un paio di miglia, prima che il fiume, divenuto più navigabile, permettesse a Rose di pensare con tutto comodo. Solo allora si rese conto con un colpo al cuore che aveva lasciato dietro di sé la Missione in cui aveva lavorato per dieci anni, la tomba di suo fratello, e tutto quanto possedeva al mondo, senza neanche pensarci sopra.

Questo pensiero provocò in lei un'ondata di commozione che la sopraffecce per qualche attimo; le si riempirono gli occhi di lacrime, e fu costretta a tirar su un paio di volte col naso, mentre si rimproverava di aver dimostrato così poco sentimento in quella circostanza. Ma questa sensazione fu ben tosto cancellata da un'altra: il pensiero della *Königin Luise* battente bandiera crociata sul lago dove mai alcuna insegna bianca avrebbe potuto sfidarla; quello dell'Impero che aveva bisogno di aiuto, e quello della morte di suo fratello che doveva esser vendicata. E, da vera

donna, ricordò gli insulti e gli sgarbi dei funzionari coloniali, cui Samuel s'era sempre sottomesso: anche quegli insulti dovevano esser vendicati. Inoltre – sebbene non lo sospettasse – c'era in lei un desiderio d'avventura, pazientemente soffocato finché suo fratello viveva, e durante gli anni monotoni della Missione. Rose non si rendeva conto della libertà che la morte di suo fratello le aveva donato. Se anche se ne fosse accorta si sarebbe pentita d'aver avuto un simile pensiero, ma non se ne accorse mai.

Quando il momento di debolezza fu passato, afferrò con mano più salda la barra del timone e scrutò attentamente con occhi socchiusi la luminosa superficie dell'acqua. Allnutt si dava un gran da fare con la macchina. I fili grigi di vapore che filtravano tra le sue connessioni stavano ad indicare la vecchiaia del congegno e la trascuratezza di cui aveva sofferto. Per anni ed anni la fangosa acqua del fiume era stata direttamente immessa nella caldaia, col risultato che i tubi erano tutti corrosi e arrugginiti, dove non erano addirittura ostruiti.

La pompa d'alimentazione aveva naturalmente l'abitudine di ingorgarsi, e sempre nei momenti più inopportuni, richiedendo attenzione costante, altrimenti tutta la caldaia sarebbe andata a carte quarantotto.

Talvolta Allnutt doveva farla funzionare a mano, e si capiva come in passato lui o il suo aiuto negro avessero ommesso questa precauzione, trascurando le incerte indicazioni del livello, col risultato che le congiunzioni dei tubi perdevano. In realtà ogni tanto qualcuno di questi tubi era stato aggiustato, in quel modo trasandato e approssimativo dei lavori fatti al clima africano; alcune giunture erano perfino state saldate, ma molte altre erano state raffazzonate alla meglio, con pezzi di lamiera, piombo e fil di ferro.

Per questo motivo il livello richiedeva continue attenzioni. Nel passato incredibilmente lontano in cui la macchina era nuova, si poteva mantenere una pressione di ottanta libbre per ogni pollice quadrato, con la conseguente velocità di dodici nodi all'ora. Ora invece, se la pressione saliva oltre quindici, la macchina mostrava inequivocabili segni di dissolvimento e non si poteva avere una velocità superiore ai quattro nodi. Allnutt aveva quindi la delicata incombenza di mantenere la pressione a quel limite, il che significava che il forno doveva stare a dieta leggera e costante. Aveva, inoltre, una familiarità con i capricci del livello, acquisita solo dopo studio lungo e metodico. Questa continua attenzione al forno non veniva certo facilitata dalla tendenza della legna a ostruire di cenere i condotti, peggiorando il tiraggio. Allnutt doveva quindi disporre le sue mosse come un giocatore di scacchi, prevedendone almeno sei: ricordarsi di togliere la cenere dal forno, calcolare la differente velocità di combustione delle varie qualità di legna e l'effetto del sole sulla caldaia, tener presenti le possibilità di funzionamento della valvola di sicurezza (qualcuno, una volta, ci aveva lasciato cader sopra qualcosa di molto pesante, e da allora in poi, nonostante le numerose aggiustature, non ci si poteva fidar molto del suo buon funzionamento), e infine non trascurare l'eventualità di dover lasciare da un momento all'altro la macchina per doversi occupare di qualche altro inconveniente.

Infatti la lubrificazione non era automatica, bisognava riempire d'olio le coppette dei cilindri, e c'erano quasi sempre almeno due cuscinetti che richiedevano contemporaneamente raffreddamento e lubrificazione.

Per tutti questi motivi Allnutt, a bordo della *Regina d'Africa*, era attivo come uno scoiattolo in gabbia. Veramente notevole era il fatto che fosse riuscito a venire da solo dalla miniera alla Missione, dopo che la ciurma aveva disertato, perché tutto solo aveva dovuto badare anche al timone oltre che alla macchina, e per di più ai serpenti e ai banchi di sabbia.

«Manca legna» disse alzando gli occhi col viso grigio di cenere e striato di sudore. «Dobbiamo gettar l'ancora fra poco.»

Rose guardò verso il sole che cominciava a scomparire oltre le cime degli alberi posti sulla riva lontana.

«Bene» disse a malincuore. «Troveremo un posto dove passare la notte.»

Proseguirono, mentre la caldaia borbottava lugubrementemente, finché giunsero a un punto dove il fiume tornava a dividersi in numerose ramificazioni. Allnutt gettò un'occhiata alla macchina, e poi si arrampicò a poppa.

«Di qui, signorina» disse, indicando con un movimento del braccio.

Rose girò la barra e si infilarono in uno stretto canale.

«Ancora dalla stessa parte!» gridò Allnutt. «Ferma! Nel canale! Avanti! Ferma! Così!»

Ora si trovavano in uno stretto passaggio chiuso in alto dai rami intrecciati degli alberi, le cui radici, messe a nudo dalla scura acqua impetuosa, e intrecciate strettamente come i vimini di un canestro, costituivano la superficie della spiaggia. La *Regina d'Africa* faceva fatica ad avanzare, ed Allnutt, dopo aver calato l'ancora, corse a spegnere la caldaia. La lancia prese a oscillare girando quasi su se stessa legata all'ormeggio. Rose s'era molto interessata a tutte le manovre ed era tutta fiera al pensiero di averle capite, mentre in circostanze normali non ci avrebbe neppure badato. Quando viaggiava in treno non si interessava mai alle segnalazioni ferroviarie, e neppure l'ufficiale della nave italiana era riuscito a farle capire le manovre del bastimento. Ma oggi ne capiva appieno il significato, capiva la necessità di ormeggiare la lancia con la prua sul filo della corrente in quello stretto canale, perché l'ancora era a prua. Rose non poteva immaginare quel che l'acqua impetuosa avrebbe fatto alla lancia se questa si fosse posta di traverso sul fiume, ma supposeva che la faccenda non sarebbe stata piacevole. Allnutt osservò attentamente per qualche minuto, per accertarsi che l'ancora si fosse fissata bene sul fondo, e poi andò a sedersi con un sospiro verso poppa.

«Oooh!» fece. «Che lavoraccio, eh, signorina? Ho proprio bisogno di bere un po'.»

Trasse da un ripostiglio che si trovava vicino a Rose un boccale di smalto tutto sporco, e poi un altro.

«Ne vuole anche lei?» chiese Allnutt.

«No» rispose Rose brevemente. Sentiva per istinto che stava per scontrarsi con quella cosa chiamata invariabilmente “rum” da Samuel.

Guardò come affascinata Allnutt, che tirò fuori di sotto la panca su cui sedeva una cassetta di legno da cui estrasse una bottiglia piena di un liquido trasparente che pareva acqua.

«Che roba è?» chiese Rose mentre lui ne versava generosamente nel boccale.

«Gin, signorina» spiegò Allnutt. «E, oltre al gin, non c'è altro da bere che acqua di fiume.»

Rose aveva una conoscenza alquanto confusa delle bevande alcoliche.

La prima volta che s'era seduta a una tavola a cui ne venivano servite, era stato sul bastimento italiano, ed ella ricordava l'aria ironicamente educata degli ufficiali quando lei e suo fratello rifiutavano fermamente di bere il vino rosso che appariva sulla tavola ad ogni pasto. Durante il ministero di suo fratello in Inghilterra, aveva spesso sentito parlare del bere e dei suoi effetti deleteri; nella congregazione c'era perfino della gentaglia che era dedita a una simile cosa, ed essa aveva invano tentato di far intendere ragione a quei disgraziati. Alla Missione Samuel aveva tentato senza esito per dieci anni di persuadere la marmaglia negra ad abbandonare l'uso della birra cui era abituata da tempo immemorabile. E c'erano stati dei giorni di festa in cui tutti bevevano e si ubriacavano con liquori forti e, una volta ubriachi, parevano impazziti e facevano un gran baccano, per risvegliarsi invariabilmente l'indomani con un tremendo mal di testa, e neanche la punizione del mal di testa valeva a far sì che Samuel perdonasse alla congregazione gli eccessi della nottata precedente.

Anche i pochi bianchi bevevano, ma fino a quel momento, Rose, influenzata dalle descrizioni metaforiche di Samuel, aveva avuto l'impressione che la loro bevanda fosse una cosa terribile chiamata rum, e non quel gin dall'aspetto innocente. Il rum e l'unione illegale con donne di colore, unitamente alla coscrizione brutale degli operai indigeni, erano stati i principali nemici contro cui Samuel aveva sempre lottato.

Ora Rose si trovava a faccia a faccia contro il primo di questi peccati. Il bere faceva impazzire gli uomini. Il bere faceva ammalare i corpi e corrompere l'anima. Il bere portava rovina in questo mondo e dannazione eterna nell'altro.

Allnutt aveva riempito l'altro boccale fino all'orlo e stava ora versando dell'acqua nel gin, cercando accuratamente ma senza gran risultato di prevenire un'alluvione fluviale nella sua bibita. Rose lo guardava sempre più affascinata. Avrebbe voluto protestare, appellarsi ai migliori sentimenti di Allnutt, strappargli perfino di mano quella robaccia orribile, ma restava immota a guardarlo. Forse era il suo buon senso a impedirle di agire. Allnutt bevve quel terribile miscuglio e fece schioccare le labbra.

«Così va meglio» disse, e depose il boccale.

Non dava segni di pazzia, né si accingeva a cantare o a correre come un forsennato su e giù per l'imbarcazione. Al contrario, le sue labbra peccaminosamente umide di gin si aprirono per far schiudere davanti a Rose i cancelli del paradiso.

«Adesso pensiamo al pranzo» disse. «Che ne direbbe di una tazza di tè, signorina?»

Tè! Caldo, sete, fatica ed emozione avevano fatto del loro meglio per conciare Rose per le feste. Si sentiva debole e stanca ed aveva la gola tanto secca che le faceva male. La prospettiva di una tazza di tè la fece tremare per l'eccitazione. Lei e Samuel avevano bevuto per anni ed anni dodici tazze di tè per ciascuno, ogni giorno. Oggi non ne aveva bevuta neanche una, e non aveva neppure mangiato, ma in quel momento il cibo non contava nulla per lei. Tè! Una tazza di tè! Due tazze di tè! Una dozzina di grandi boccali di tè forte, delizioso, corroborante! Nella sua mente si diffondevano rosei quadri di tè familiari, orge al cui confronto le feste primaverili della seminagione al villaggio indigeno eran cose da nulla. «Berrei con piacere una tazza di tè» disse «L'acqua della caldaia è ancora bollente» osservò Allnutt alzandosi in piedi. «Un minuto ed è pronto.»

La carne in scatola che mangiarono era ridotta a una poltiglia per via del caldo. Il pane indigeno era scuro e immangiabile. Ma il tè era meraviglioso. Rose fu costretta a prenderlo col latte condensato zuccherato (cosa che lei odiava) – alla Missione avevano avuto delle mucche fin quando von Hanneken non le aveva requisite – ma neppur questo valse a guastarle la gioia di bere del tè. Lo prese molto forte, come s'era ripromessa, bevendone un boccale dopo l'altro, senza neppur pensare agli effetti che la bevanda poteva produrre sul suo stomaco. Forse lo stava riducendo come gli ingrandimenti del fegato degli alcoolizzati che lei aveva visti riprodotti una volta con la lanterna magica. Ne tracannò un boccale dopo l'altro. Al momento la temperatura del suo corpo salì come se le fosse venuto un febbrone, ma poi al caldo seguì una saluberrima sudata, ben diversa dalle sudate sporchie e appiccicose che la tormentavano da mane a sera. Era un fluido benefico e rinfrescante, che le dava una sensazione di piacevolissimo benessere.

«I belgi della miniera non bevevano mai tè» disse Allnutt, intento a mescolare il latte condensato col liquido scuro contenuto nel suo boccale. «Non avevano idea di come fosse buono.»

«Sì» disse Rose, e intanto sentiva crescere in sé una salda sensazione d'amicizia nei riguardi di Allnutt.

Quando le stoviglie sbreccate furon lavate e messe via, Allnutt si alzò e si guardò dattorno. La luce cominciava a svanire.

«Ha visto cocodrilli in questo canale, signorina?» chiese.

«No» rispose Rose.

«Non è posto per loro, questo» osservò Allnutt. «La corrente è troppo forte.»

Tossicchiò con intenzione, poi aggiunse: «Vorrei fare un bagno prima di dormire».

«Anch'io.»

«Io vado a prua e scendo in acqua attaccato alla catena dell'ancora. Voi state qui e fate quel che volete. Se non ci guardiamo non c'è niente di male» disse Allnutt.

Rose si ritrovò a denudarsi all'aperto, a una decina di passi da un uomo intento a fare la stessa cosa, tuttavia sentiva che non doveva dare una grande importanza alla cosa. Rose sapeva che, con la coda dell'occhio, poteva vedere una forma bianco-grigiastra calarsi dal battello lungo la catena dell'ancora, e poteva anche udire un gran sciaguattio mentre Allnutt prendeva il bagno. Sedette nuda sulla punta di poppa e mise le gambe nell'acqua. La corrente veloce ribolliva attorno ad esse deliziosamente fresca, circondandole le caviglie e cercando insidiosamente di portarla lontano. Era un vero paradiso, molto meglio del bagno serale alla Missione, in una tinozza piena d'acqua tiepida, e guastato dal continuo timore che qualche indigeno curioso la spiasse da una fessura della parete.

Fatto il bagno cercò di issarsi a bordo. Non era un'impresa facile, data la forza della corrente, ma con uno sforzo finale delle braccia robuste riuscì a salire sulla lancia. Solo allora si rese conto che era stata sul punto di chiamare Allnutt perché l'aiutasse, e sentì che avrebbe dovuto provare un gran disgusto verso se stessa per aver concepito un simile pensiero. Invece non se ne vergognò per niente.

Prese un asciugamano dal suo bauletto di latta, si asciugò e si rivestì. Ormai era quasi buio, almeno abbastanza buio perché si vedessero le lucciole a riva, e perché i rumori della foresta si fossero attutiti al punto che il rumore del fiume pareva

notevolmente aumentato.

«Siete pronta, signorina?» chiese Allnutt, preparandosi a salire a bordo.

«Sì» disse Rose.

«È meglio che voi dormiate al coperto, nel caso che si metta a piovere» la consigliò allora Allnutt. «Ho un paio di stuoie... senza parassiti dentro.»

«E voi dove dormirete?»

«Sulle casse.»

«Che cosa? Sugli esplosivi?»

«Sì, signorina. Non sono mica pericolosi.»

Non era per questo che lei aveva fatto quella domanda. A Rose sembrava contro natura l'idea di dormire su duecento libbre di esplosivo che sarebbero state sufficienti a far saltare per aria una città, o a silurare una nave. Ma bandì dalla mente questa strana idea, perché del resto, ora, tutto era strano.

«Bene» rispose brevemente.

«Copritevi bene» l'avvertì Allnutt. «Verso l'alba fa freddo sul fiume. Guardate come sale la nebbia.»

Infatti cominciava ad elevarsi sulla superficie del fiume una bassa cortina biancastra.

«Bene» ripeté Rose.

Allnutt si ritirò a prora, e Rose fece i preparativi per la notte. Non si permise di pensare alle pelli, bianche e nere, pulite e sporche che erano state prima della sua a contatto delle stuoie, e si sdraiò sul duro tavolato avvolta in esse e usando a mo' di cuscino i suoi abiti avvoltoati. La sua mente era come un vortice in cui giravano in cerchio pensieri pazzi. Suo fratello era morto la mattina di quello stesso giorno, pure aveva l'impressione che il fatto fosse accaduto da più di un mese; il ricordo del suo viso cereo era vago, se pur sempre presente. Pur tenendo chiusi gli occhi la sua retina era perseguitata da persistenti immagini di acqua corrente: acqua spumeggiante attorno al corpo di serpenti, o sui banchi di fango, acqua luccicante del riflesso del sole, e increspata dal vento. E poi il pensiero della *Königin Luise* che imperava sul lago. Il pensiero di Allnutt che dormiva solo a pochi passi dal suo letto di vergine, e del suo corpo nudo che scompariva oltre il bordo della lancia. E ancora il pensiero della morte di Samuel seguito dall'istantanea risoluzione di vendicarlo, risoluzione che la colse proprio sul punto di prendere sonno. Si volse irrequieta; le zanzare pungevano come demoni. Pensò ad Allnutt che fumava una sigaretta, e a come lei s'era rifiutata di fare altrettanto. Poi pensò ai giochi di luce e d'ombra sull'acqua, nel luogo ove s'erano ancorati per la prima volta e, con questa visione negli occhi della mente, si addormentò stanchissima.

Rose riuscì a dormire quasi tutta la notte. Fu la pioggia a svegliarla, la pioggia, i tuoni e i lampi. Le ci volle un po' di tempo prima di ricordarsi come mai si trovava lì sdraiata sul pagliolato tremendamente duro. Tutt'attorno c'era un inferno di rumori, e pioveva come può piovere solo nell'Africa equatoriale. Le gocce tambureggiavano sul tendone che la copriva, ricadendo in cascatelle minuscole dagli alberi che attorniavano il fiume. I lampi riuscivano ad illuminare perfino l'acqua cupa, e il tuono brontolava senza intermittenza. Un vento caldo spazzava l'acqua sospingendo la lancia controcorrente cosicché, quando le folate cessavano un attimo, la spinta della corrente riportava l'imbarcazione al punto dov'era ormeggiata con uno strappo simile a un terremoto in miniatura. Rose sentì subito sulla faccia la pioggia calda sospinta dal vento sotto la tenda, poi la tenda stessa cominciò a cedere scaricando piccole cateratte d'acqua sul tavolato attorno a lei.

Tutto questo accadeva contemporaneamente. Un momento prima Rose dormiva tranquilla, e immediatamente dopo si risvegliava bagnata, mentre la lancia cercava di strappare la catena dell'ancora. Qualcosa stava muovendosi nel fondo dell'imbarcazione, e la luce di un lampo le rivelò Allnutt che stava strisciando verso di lei, bagnato e infelice, trascinandosi dietro il suo lettuccio. Si mise accanto a lei borbottando e scrollandosi come un cagnolino. La tenda, in quel momento, gli scaricò nel collo una cateratta d'acqua.

«Acc...!» esclamò lui cambiando posto.

Per una fortunata coincidenza la posizione di Rose era tale che nessun rivolo d'acqua le scendeva direttamente addosso; era disturbata soltanto dalla pioggia portata dal vento e dagli spruzzi provocati dall'ondeggiar della lancia. Ma sotto la tenda quello era l'unico spazio protetto; Allnutt passò vario tempo saltellando bruscamente di qua e di là, implacabilmente seguito dai rivoli d'acqua. Quando le si avvicinò, Rose sentì che batteva i denti, e per un attimo provò l'impulso di tendere il braccio e attirarlo a sé come un bambino; ma arrossì subito per aver osato concepire un simile pensiero, perché Allnutt non era più bambino di quanto lo fosse lei.

Si alzò a sedere e chiese: «Che cosa possiamo fare?»

«Niente, signorina» rispose Allnutt, col tono infelice di chi ha rinunciato a lottare.

«Non potete trovare nessun posto da ripararvi?»

«No, signorina. Ma non durerà.»

Allnutt parlava con la disperazione propria di chi ha avuto una vita disgraziata. Si sottrasse a un rivolo d'acqua per andarsi a mettere sotto un altro... nella stessa situazione perfino Samuel avrebbe avuto uno scatto di malumore. Rose doveva misurare gli uomini sul metro di Samuel, perché egli era l'unico uomo che avesse conosciuto bene.

«Poveretto!» esclamò. «Mi dispiace proprio.» Ma Allnutt non fece altro che muoversi ancora una volta.

Poi il temporale finì, improvvisamente com'era cominciato. Gli alberi continuarono per un po' a curvarsi e fischiare sotto la sferza del vento, poi anche il vento cessò e cominciò a farsi un po' di luce; nell'immobilità dell'alba il rumore

dell'acqua che si faceva strada fra le radici degli alberi sopraffecce ogni altro suono.

Il giorno sorse d'improvviso, e per una volta tanto il sole e il caldo furono benefici apportatori di vita, invece di essere dei tiranni maligni. Rose e Allnutt si alzarono: attorno a loro tutto fumava, come in una lavanderia a vapore.

«Che cosa bisogna fare prima di muoverci?» domandò Rose, a cui non era venuta in mente alcuna cosa da fare, oltre che andarsene.

Allnutt si grattò la barba lunga. «Non abbiamo legna» disse. «E credo che a terra ce ne sia da vendere. Poi c'è da pompare fuori l'acqua. La lancia fa acqua per conto suo, e inoltre, con questa pioggia...»

«Fatemi vedere come devo fare.»

Così Rose fece conoscenza con la pompa a mano, che era vecchia e malandata come qualsiasi cosa a bordo. In teoria si sarebbe dovuto fissarne il tubo di presa tra il fasciame e il pagliolato, e poi far andare su e giù la leva, e di conseguenza l'acqua che stava sul fondo dell'imbarcazione veniva aspirata e scaricata fuori bordo attraverso una manichetta; inclinando il battello dalla parte dove veniva sistemata la pompa, lo si poteva anche prosciugare abbastanza in fretta. Ma la pompa si dava un gran da fare a gorgogliare, rifiutandosi di fare il suo dovere, cigolando e pizzicando le mani che l'adoperavano, con un ingegnosità davvero diabolica. Rose finì coll'odiare la pompa come non aveva mai odiato nessuno in vita sua con tanta intensità. Allnutt le insegnò come adoperarla. «Intanto voi andate a prender legna» disse Rose, sistemando la pompa e preparandosi a maneggiarla. «Farò da sola questo lavoro.»

Allnutt tirò fuori un'ascia rugginosa e malandata, calò la passerella, e scese a terra con una gomina in mano. Svanì poi nel sottobosco guardandosi cautamente in giro a ogni passo per paura dei serpenti, mentre Rose armeggiava con la pompa, di cui non v'era nulla più ingegnosamente congegnato per far svanire la sensazione di frescura data dal mattino. Il viso di Rose divenne color porpora, mentr'ella manovrava quell'aggeggio cigolante, e le cadevano goccioloni di sudore. Ogni tanto Allnutt compariva carico di legna da aggiungere al mucchio che stava preparando su uno spiazzo a riva, e poi, legato il fascio con la gomina, si accinse al pericoloso compito di caricarla a bordo stando in equilibrio precario sulla passerella scivolosa.

Rose lasciò la pompa per aiutarlo (ormai c'era poca acqua nel fondo della lancia) e quando la legna fu a bordo, ambedue si fermarono per respirare un poco.

«È meglio partire, ora» disse Rose.

«E la colazione?» ribatté Allnutt. E quindi, giocando la sua briscola: «Non volete un po' di tè?» disse.

«Possiamo prenderlo strada facendo» rispose Rose. «Adesso è meglio che ci muoviamo.»

Forse Rose era per natura una donna attiva e decisa, ma aveva trascorso tutti gli anni da che era donna sotto l'influenza di suo fratello. Samuel non era stato soltanto un uomo, ma un ministro di Dio e perciò aveva doppio e forse quadruplo diritto di comandare alle donne che dipendevano da lui. Rose era sempre stata ben lieta di seguire il suo consiglio e di sottomettersi al suo giudizio.

Ma ora che era rimasta sola, la sua reazione era violenta. Stava effettuando un piano concepito da lei, e non avrebbe permesso che qualcosa la fermasse o la impacciasse. Era divorata dalla febbre di agire. Questo non è detto per sminuire il

fervore patriottico che l'animava del pari, poiché era fermamente decisa a fare qualcosa per l'Inghilterra ed era così ostinata in questa decisione che non perdeva neppur tempo a pensarci, come non si soffermava a pensare al respiro o al battito del polso. Più ancora; sentiva che agendo in tal modo avrebbe vendicato la morte di suo fratello; ma forse, fra i motivi che la spingevano, si rendeva conto principalmente di questo: cioè che voleva vendicare i dieci anni di insulti delle autorità tedesche, cui il mite Samuel si era così mollemente sottomesso. Era il pensiero di quegli insulti e di quelle soperchierie che le faceva salire il sangue alle gote e rendeva più salda la sua mano, infondendole novello odio.

Allnutt si strinse filosoficamente nelle spalle, come aveva visto fare ai belgi, su alla miniera. Quella donna era un po' matta, ma per il momento sarebbe stato peggio discutere con lei che non obbedirle.

Allnutt non possedeva abbastanza autocritica per constatare che la maggior parte dei triboli che gli capitavano erano dovuti ai suoi tentativi di evitarli. Si chinò, con l'abituale atteggiamento di preghiera, per accendere il fuoco, e mentre la caldaia si metteva in pressione continuò l'eterno compito della lubrificazione. Quando la caldaia cominciò a gorgogliare e borbottare, guardò interrogativamente Rose, e ne ebbe un cenno d'assenso. A Rose interessava molto vedere come Allnutt avrebbe districato la lancia dal canaletto in cui era ormeggiata.

Questa operazione richiese attività extra da parte di Allnutt. Per prima cosa si provò a girare l'argano per tirar su l'ancora ma inutilmente, perché la corrente era troppo forte per permettergli di portare la lancia a picco sull'ancora. Allora girò la lancia in modo che si mettesse di prua contro corrente, e quindi corse a poppa e tirò su l'ancora. Ma non fece alcuna manovra perché non si poteva sapere se quel canaletto presentava ostacoli per la navigazione fino al braccio principale del fiume; si limitò quindi a tornare a occuparsi della macchina, lasciando che la lancia fosse liberamente trascinata dalla corrente, con la prua volta sempre controcorrente.

Questo faceva sì che le idee di poppa e prua fossero completamente sovvertite.

Allnutt lasciò poi che la caldaia si arrangiasse per conto suo, e corse a prendere la barra del timone dalle mani di Rose, poiché non si fidava di lei per condurre a termine una manovra così delicata. Lasciò che l'imbarcazione giungesse liberamente al punto d'incontro tra il canaletto e il braccio principale del fiume, poi corse alla macchina e ne invertì il moto, quindi, tornando di fretta al timone, lo girò in modo che la prua venisse a trovarsi sul filo della corrente tenendo contemporaneamente d'occhio la poppa, perché non andasse ad arenarsi a riva. Quindi, quando si fu accertato che non c'era nulla da temere a poppa, mentre poteva capitare qualche disastro a prua, corse al timone e lo tenne saldo in modo che la *Regina d'Africa* seguisse liberamente la corrente. Fu una bella dimostrazione di arte nautica, e Rose, nonostante la sua esperienza limitata, l'apprezzò appieno pur non comprendendone i minuti particolari. Annuì col capo e sorrise per mostrare la sua approvazione, ma Allnutt non poteva fermarsi per riscuotere l'applauso: la macchina stava dando infatti segnalazioni di pericolo, e inoltre egli doveva anche occuparsi del timone. La lancia iniziò finalmente la sua trionfale navigazione, e Rose tornò a occuparsi del pilotaggio. In quel punto il fiume era largo un centinaio di metri, e quindi non v'era motivo di essere addentro ai particolari più difficili della navigazione. Rose aveva già

imparato a riconoscere quel brutto increspamento dell'acqua a forma di V che denotava la presenza di un serpente, le ondette che indicavano un banco di sabbia, e capiva ora come fosse utile che il pescaggio della *Regina d'Africa* fosse tale che se nell'acqua si nascondeva qualche pericolo a una profondità da non essere visibile alla superficie, la lancia ci poteva passar sopra come se niente fosse.

La maggior fonte dei fastidi era il vento; infatti talora soffiava una brezza leggera che increspava l'acqua in modo da cancellare le eventuali indicazioni di pericolo.

Però in quel momento l'aria era calma e tutto procedeva bene. In quel braccio del fiume che correva fra isole disabitate, e marcite, non c'era pericolo di esser visti da terra, la navigazione era facile, e la macchina della *Regina d'Africa* era di umore particolarmente buono e brontolava tranquillamente senza provocare intralci. Allnutt ebbe perfino un quarto d'ora di libertà, che impiegò a preparare la colazione, senza mai darle un'occhiata. Quando il cibo fu pronto, egli portò a Rose la sua parte, ed ella mangiò e bevve senza lasciare il timone né osservare che le mani di lui erano tutte sporche di olio di macchina.

Con una corrente di quattro nodi che l'aiutava a procedere, la lancia scivolava fra le rive a velocità sorprendente, e prendeva le curve in modo proprio affascinante. Senza accorgersene, Rose imparava molte cose sull'acqua corrente, sui vortici e i risucchi, tutte cose che le sarebbero potute essere molto utili in avvenire.

Man mano che il sole saliva, il calore aumentava, e Rose non poteva più mantenere la lancia all'ombra degli alberi enormi che crescevano sulle rive. La luce del sole li colpì come una mazzata, e, pur essendo al riparo della tenda, Rose sentiva il calore opprimente del forno e della caldaia. Aveva compassione per lui, e lo capiva, anche se aveva l'abitudine poco igienica di bere l'acqua del fiume senza bollirla.

Alla Missione ogni goccia d'acqua che lei e Samuel bevevano, veniva prima filtrata e bollita per paura dei vermi e dei microbi del tifo e di altre malattie che potevano esser contenuti nell'acqua. Ma ora tale precauzione pareva inutile. Ella aveva un po' d'ombra, lì sotto la tenda, Allnutt invece doveva lavorare in pieno sole.

In realtà Allnutt era uno di quegli uomini che si sono immunizzati in modo da poter lavorare ovunque e con qualsiasi temperatura. Aveva lavorato come macchinista in un vapore mercantile di linea sul Mar Rosso, nel reparto caldaie con un calore di settanta gradi; per lui l'aria aperta sul fiume Ulanga era poco meno che frizzante, anche sotto il sole. Non gli veniva mai in mente di lamentarsi per questo; c'era persino un certo qual piacere estetico nel tentar di far funzionare quella vecchia macchina. Poco più oltre giunsero dove il fiume aveva la sua massima ampiezza, circa mezzo miglio, ed era di un vivido azzurro sotto il cielo sereno, sebbene, guardando fuori bordo, l'acqua mantenesse il suo torbido color bruno. Ad Allnutt non piaceva trovarsi in uno spazio così aperto. Von Hanneken e i suoi soldati si trovavano sulle rive di quel fiume, in località imprecisata, e forse c'erano dei posti di guardia dappertutto. La *Regina d'Africa* poteva sperare di non venir scoperta solo quando navigava al coperto, in qualche braccio secondario del fiume. Allnutt si mise in piedi sul parapetto della lancia e scrutò ansiosamente lungo le rive per vedere se c'era qualcosa di sospetto.

Rose aveva notato la sua ansietà, ma non la condivideva; era del tutto indifferente: non pensava nemmeno lontanamente che qualcuno avesse la possibilità di impedirle

di condurre a termine la missione che aveva intrapreso. Quanto all'eventualità di esser fatta prigioniera da von Hanneken, questa era una cosa cui non poteva assolutamente credere e naturalmente non aveva alcuno dei timori nutriti da Allnutt su quanto von Hanneken avrebbe fatto loro se li avesse colti mentre tentavano di agire ai suoi danni, con la *Regina d'Africa*. Però ella esaudì la strana richiesta di Allnutt, e fatta virar la lancia la portò all'estremità opposta della curva che stavano seguendo, dove si scorgeva l'orlo di un'isola, ai piedi degli alberi che crescevano folti sulla riva. Ella conosceva abbastanza il fiume per sapere che dietro l'isola c'era l'imbocco di un novero di canali e canaletti, che girando tortuosamente attorno a innumerevoli isole non si sarebbero ricongiunti col braccio principale del fiume se non dopo molte miglia.

La *Regina d'Africa* attraversò il fiume borbottando solennemente. La sua elica aveva la forma di un trifoglio, ma numerosi contatti con ostacoli subacquei ne avevano accartocciato alquanto le pale, cosicché, ora, la lancia progrediva con gran fracasso sobbalzando a più non posso; ma ormai Rose s'era abituata al rumore e alle vibrazioni, tanto da non farci più caso. Rose si eresse per scrutare dinanzi a sé, man mano che si avvicinavano all'imbocco dei canali, e così abbronzata, con gli occhi socchiusi e la mascella tesa, la barra del timone stretta nel pugno, presentava un quadro della cui drammaticità era conscia ella stessa; tuttavia non faceva altro che guardare attentamente se per caso c'erano serpenti o altri ostacoli.

Dalla luce del sole passarono alla benedetta semioscurità dello stretto canale. La scia della lancia si infrangeva vicino a loro in onde grigio-brunastre, sulle rive; le piante acquatiche attraverso le quali procedevano si inchinavano solennemente in processione, man mano che la lancia si avvicinava ad esse, e rialzando la testa quand'essa era passata, per poi essere immediatamente seppellite nella schiuma sporca della scia. Il canale su cui navigavano si divise in tre parti, e Rose dovette mettere alla prova la sveltezza della sua decisione nel giudicare quale delle tre era la più navigabile. Poi vi furono dei momenti di ansietà quando il canale si restrinse e la corrente divenne più rapida, e pareva che la lancia non potesse passare, ma l'ansia cessò quando a quel canale se ne unì un altro la cui ampiezza e calma promettevano tranquillità e spazio.

Le isole che dividevano quei canali erano silenziose. Con quel calore opprimente tacevano anche gli uccelli e gli insetti. C'erano solo alberi altissimi, vegetazione intricata, e radici messe a nudo sulle rive. Pareva che il rumore prodotto dalla *Regina d'Africa* fosse il primo a udirsi in quei luoghi, e quand'essa venne ancorata per permettere ai passeggeri di far legna, e il suo rumore cessò, Rose si ritrovò a parlare a bassa voce finché non riuscì a liberarsi dall'influenza di quel silenzio.

Nei giorni che seguirono, finché non giunsero alle rapide, la navigazione fu sempre uguale a quella del primo giorno. Naturalmente, però, non mancarono incidenti. Alcune volte il canale in cui navigavano risultò ostruito da un ammasso di tronchi putrescenti, ed essi dovettero cautamente procedere facendo marcia indietro, finché non trovavano un altro canale. Un'altra volta vennero invece a sboccare in una specie di ampio lago stagnante, circondato da isole paludose, e pieno di ninfee e di canne che si attorcigliavano attorno all'elica costringendo l'imbarcazione ad arrestarsi; e allora Allnutt dovette scendere mezzo nudo nell'acqua e liberare l'elica con un

coltello e poi spingere la lancia col remo. Ogni spinta del remo contro il fondo fangoso portava alla superficie un ribollire di vegetazione imputridita cosicché, sotto il sole implacabile, quel luogo era oppresso da un puzzo orribile.

Inoltre si guastò l'elica, ed Allnutt perse una mezza giornata per rimetterla in sesto. Altre volte, sia di giorno che di notte, si aprirono le cateratte del cielo per scaricare enormi quantità di pioggia così fitta da lavare il pagliolato e obbligare Rose a maneggiare quell'apparecchio maligno che era la pompa a mano. Non dovevano meravigliarsi se pioveva, poiché era la stagione delle piogge autunnali. Rose ringraziava il cielo che non fosse primavera, perché durante la stagione delle piogge primaverili i temporali erano più forti e duravano più a lungo, mentre i quotidiani temporalucci autunnali eran cosa da nulla.

Rose era veramente viva per la prima volta in vita sua. Il suo cervello non si rendeva perfettamente conto di questo, sebbene il corpo glielo facesse capire, quando si soffermava ad ascoltarlo. Nei dieci anni da che si trovava nell'Africa equatoriale, ella non aveva mai vissuto. La Missione era stata un posto lugubre, e Rose non aveva letto libri di avventure che le dicessero quanto fosse avventurosa l'Africa tropicale. Samuel non era uomo d'azione, e non aveva esplicito nemmeno un interessamento da missionario nella botanica, nella filologia o nell'etnologia. S'era limitato, con monotona persistenza, a cercar di convertire gli indigeni, ma senza successo bastante a mantener desta la conversazione durante il pranzo, in quei dieci anni. L'unico interesse della sua vita era stato quello (e quindi non c'era da meravigliarsi che le requisizioni di von Hanneken gli avessero spezzato il cuore) ed era stato anche l'unico interesse di Rose, piuttosto scarso a dire il vero.

Le faccende domestiche, nell'Africa equatoriale, erano una mansione molto più noiosa che non in una città di provincia, e l'Africa equatoriale tedesca era la colonia più noiosa dell'Africa. C'erano pochissimi bianchi, e i mandati imperiali del Kaiser avevano vigore solo ai confini del territorio, in qualche località lungo il mare e sulle coste del lago, nonché alle sorgenti dell'Ulanga, dove eran situate le miniere d'oro, e lungo la ferrovia della costa Swahili.

All'infuori di pochissimi ufficiali, che si comportavano nei riguardi dei missionari come ufficiali e soldati si comportano coi borghesi di nessun riguardo, Rose non aveva visto altri bianchi fuorché Allnutt che, per accordi con la Compagnia belga, portava una volta al mese le provviste e la posta alla Missione, e le sue visite dipendevano dalla capacità a navigare della *Regina d'Africa* ed avvenivano solo se le macchine della miniera non avevano bisogno di lui.

Inoltre Samuel non aveva permesso che Rose si interessasse delle visite di Allnutt. Le lettere che giungevano eran tutte indirizzate a lui, ed Allnutt era un peccatore che viveva in unione illegittima con una negra, su alla miniera. Quando veniva dovevano dargli cibo e ospitalità, e introdurre nelle preghiere familiari la menzione del loro desiderio perché egli si redimesse, ma questo era tutto. Quei dieci anni erano stati un periodo di monotonia dominata dal caldo.

Ora le cose erano molto diverse: c'era da attuare il progetto di giungere al lago e liberarlo dalla dominazione tedesca, e ciò bastava a mantenere chiunque ben desto e contento. E, per riempir le giornate, c'era il fiume, ampio, mutevole, sempre diverso. Coi serpenti e i banchi di fango, non ci poteva esser monotonia sul fiume che offriva

anche curve e canali, gorghi e vortici. Forse quei giorni di felicità attiva valsero a ricompensare Rose di trentatré anni di passiva infelicità.

4

Una sera, Allnutt era tetro e silenzioso, come se fosse afflitto da qualche segreta pena. Rose notò il suo malumore e lo guardò acutamente più volte di sottocchi. Quella sera, mentre bevevano il tè, non ci fu tra loro la consueta cordialità cameratesca. E quando il tè fu bevuto e Allnutt prese la bottiglia del gin e se ne versò un boccale – il secondo della giornata – e lo bevve, e poi se ne versò un secondo e un terzo, rimase ugualmente tetro e pensieroso. Il bere non faceva che aumentare la sua tetraggine. Rose lo guardava sconcertata e perplessa, sentiva per istinto che doveva fare qualcosa per tener alto il morale della sua ciurma. C'era aria di bufera intorno, e quel silenzio non faceva che accentuarla.

«Che c'è, Allnutt?» gli chiese gentilmente. Era davvero preoccupata per la mestizia del piccolo londinese, senza pensare che quella mestizia poteva dipendere dall'attuazione del suo progetto.

Allnutt si limitò a bere ancora guardandosi cupamente i piedi calzati da logore scarpe di tela. Rose gli andò vicino.

«Ditemi che c'è» ripeté gentilmente, e allora Allnutt rispose.

«Non possiamo più proseguire» disse. «Siamo già andati abbastanza avanti. Questa stramberia di voler andare al lago...»

Allnutt non usò la parola “stramberia”; ma sebbene il suo termine fosse ignoto a Rose, ella intuì che il significato era pressappoco quello. Rose rimase urtata, non dalle parole, ma dai sentimenti di lui.

Pensava d'essersi preparata a qualsiasi dichiarazione sorprendente da parte di Allnutt, ma non le era passato neanche per l'anticamera del cervello che Allnutt avesse in mente una simile idea.

«Non volete andare avanti?» chiese. «Ma, Allnutt, dobbiamo farlo!»

«Dobbiamo un corno!» disse Allnutt.

«Non capisco il perché» obiettò Rose, perfettamente sincera.

«Per via del fiume, ecco perché. E per Shona.»

«Shona!» ripeté Rose, che finalmente cominciava a capire perché Allnutt fosse preoccupato.

«Se domani navighiamo» spiegò Allnutt «domani sera arriveremo alle rapide. E prima di arrivare alle rapide si passa da Shona. Fino a ieri me n'ero dimenticato.»

«Ma a Shona non ci succederà niente.»

«Ah, davvero? E come fate a saperlo? Se i tedeschi hanno dei posti di osservazione sul fiume, li avranno certamente a Shona, dove la strada del sud incrocia il fiume. Prima che venissero i tedeschi c'era un traghetto indigeno. Adesso ci saranno di certo i tedeschi. Ne sono sicurissimo. E non possiamo fare a meno di passare davanti a Shona. Ci son già stato, con la *Regina d'Africa*. So com'è il fiume. È un braccio solo, largo, che fa una curva. Non ci sono canali o isole da quelle parti. Si può vedere

benissimo da una riva all'altra, e Shona è su una collina.»

«Ma non potranno fermarci.»

«Non potranno...! Non dite stupidaggini, signorina. Sono armati di fucili e forse anche di mitragliatrici... magari hanno anche dei cannoni. Il fiume è largo solo mezzo miglio.»

«E allora passiamoci di notte.»

«Non servirebbe a niente, perché le rapide cominciano immediatamente dopo Shona. Il colle dove sorge Shona è il primo dei dirupi tra cui scorre il fiume. Se passiamo davanti a Shona col buio, dovremo superare anche le rapide col buio. E io non ho nessuna intenzione di passare le rapide di notte... non si può fare una simile pazzia. E se risalgono il fiume da Shona in canoa, possono trovarci anche qui. Domani mattina ce ne torneremo indietro nel canale dove eravamo ieri, che è il posto più sicuro per noi.»

Allnutt aveva messo da parte vergogna e falsa modestia. Preferiva apparire un vigliacco agli occhi di Rose piuttosto che rischiare la vita sotto il fuoco tedesco passando da Shona e tentando l'impossibile discesa delle cateratte dell'Ulanga. Era inutile continuare a parlare della faccenda, perciò bevve un altro boccale di gin, come a far capire che la discussione era finita.

Rose era pallida per la rabbia e la delusione. Cercò di nascondere il suo stato d'animo, di pregare, di argomentare, ma Allnutt non era in vena di discutere. Rimase seduto in silenzio, senza tentare di controbattere le proposte di Rose, e limitandosi ad opporre ad esse una resistenza passiva. Solo quando (era già calata la sera) Rose lo chiamò bugiardo e vigliacco, parole che fin allora non aveva mai adoperato, egli rispose: «Vigliacca sarete voi! Non siete affatto una vera signora. No, cara signorina; la mia povera mamma vi avrebbe detto proprio così. Se fosse qui a sentirvi...».

Come Rose cominciò a sospettare, quando un uomo che ha bevuto molto gin comincia a parlare di sua madre, non c'è verso di farlo discutere.

Allora, mentre Allnutt continuava la sua orgia, si ritirò rigidamente sotto la tenda. Era sola in una piccola imbarcazione, con un ubriaco... situazione terribile! Sedette rigida nel buio, pronta a combattere per difendere la sua vita o la sua virtù, e sicura che né l'una né l'altra sarebbero state fuori pericolo fino al mattino. Ogni movimento di Allnutt la mise sul chi vive; quand'egli si accoccolò sulle sue stuoie, versandosi ancora da bere, lei serrò i pugni, convinta che Allnutt stesse preparando l'assalto. Ci furono degli istanti orribili, in cui, mentre Allnutt frugava sotto la panca nella cassa di gin per cercare un'altra bottiglia, ella pensò che invece stesse strisciando verso di lei.

Ma Allnutt, quando era ubriaco, non era né lascivo né violento. Il ricordo di sua madre gli aveva riempito gli occhi di lacrime, ed egli pianse sulla sua memoria, e poi pianse sul destino di Carrie, che era poi lui per la negra che era stata sua amante alla miniera e che ora era solo sa dove, al seguito dell'esercito di Hanneken. Poi lacrimò sul suo esilio e singhiozzò fra un rutto e l'altro al ricordo della sua infanzia a Londra. Allora cominciò a cantare stonando in modo insopportabile, una canzone che si adattava al suo stato d'animo.

«Jimmy, guarda Leicester Square
Piccadilly e il bel Myefair
Ricordami a mamma
Ella sola capirà...»

Trascinò l'ultima nota così a lungo che finì col dimenticarsi quel che stava cantando, e fece due o tre tentativi inutili per riafferrare quella spensierata malia, per poi rinunciare definitivamente a cantare. Allora cominciò a borbottare fra sé che era ora di dormire, e poco dopo il rumore del suo russare giunse nell'oscurità alle orecchie tese di Rose. Aveva già cominciato a rilassarsi un poco quando un tonfo proveniente dalla parte di Allnutt le fece tendere i nervi un'altra volta. Ma la sua esclamazione lamentosa le fece capire che era caduto dalla panca sul pagliolato, insieme al boccale e alle bottiglie, e dopo due minuti riprese felicemente a russare, mentre Rose sedeva rigida e immobile, masticando la sua ira contro di lui, e l'aroma del gin versato si diffondeva per l'aria.

Odio e disperazione le impedirono di prendere sonno; in quei momenti non aveva alcuna speranza cui potersi afferrare. La sua conoscenza degli uomini – e cioè di suo padre e di suo fratello – le diceva che quando un uomo ha asserito una cosa ne è convinto, e nulla al mondo può indurlo a cambiar idea. Non pensava neppure lontanamente che Allnutt potesse essere persuaso, costretto o indotto a tentar di passare davanti a Shona, e lo odiava per questo. Era la prima volta in vita sua che si prendeva veramente a cuore qualcosa, ed Allnutt le sbarrava il passo, irremovibile. Rose non perse tempo a congetturare sogni impossibili o progetti cervellotici per cercare di liberarsi di Allnutt e condurre lei sola la *Regina d'Africa*; aveva abbastanza buon senso ed era sufficientemente consapevole delle sue capacità per non pensarci sopra nemmeno un attimo.

E intanto covava sentimenti di rivolta e di rancore contro tutti, compreso il maschio fatto a simiglianza di Dio. Sebbene si fosse sottomessa spontaneamente per trent'anni alle decisioni arbitrarie del sesso forte, stavolta sentiva che le cose erano diverse. Desiderava con tutta l'anima di proseguire il viaggio; sapeva che doveva farlo, e la coscienza si univa al desiderio per indurla a risentirsi del mutamento di rotta di Allnutt. La vita non aveva alcun valore se non le era concesso di condurre la *Regina d'Africa* sul lago, per spezzare la sua lancia in favore dell'Inghilterra. E tale era la santità di quella missione che Rose sentiva che avrebbe commesso peccato mortale se non l'avesse compiuta... La sua acredine contro Allnutt continuò ad aumentare.

Col passare della notte risolse che avrebbe fatto pagar cara ad Allnutt la sua defezione. Strinse i denti, si morsicchiò le unghie (la pantofola di sua madre era scesa su di lei, all'età di dodici anni, perché si mangiava le unghie) e giurò a se stessa che avrebbe reso la vita di Allnutt un inferno. Rose non aveva mai provato in vita sua a scatenare l'inferno ma nella foga del suo risentimento si sentiva ispirata a farlo. La sua mascella si protese nel buio e le sue labbra si strinsero finché la bocca divenne una linea sottile, e fra il naso e le labbra si disegnarono due linee profonde. Chiunque avesse visto Rose in quel momento l'avrebbe presa per una strega, per una donna dal temperamento infernale. Ora che Samuel era morto, a Rose non serviva più la

pazienza, o la rassegnazione, o la carità, o il perdono, né alcun'altra delle virtù passive cristiane.

Il suo carattere non era mai stato messo alla prova da una notte di sconforto. Crampi e fitte dolorose la costringevano a cambiar posizione, ma anche se l'avesse voluto non avrebbe potuto sdraiarsi sotto la tenda, con Allnutt steso in mezzo al battello; né sarebbe mai andata a dormire nel posto dove si accucciava di solito Allnutt, e cioè sulle casse di esplosivo.

Sedeva soffrendo sulla dura panca, su cui era stata seduta tutto il giorno, e perfino le sue belle e ben coperte parti posteriori protestavano. Verso mattina si addormentò, e dormì a spizzichi e bocconi, ma il sonno non valse a raddolcirla.

La luce dell'alba le rivelò la vista di Allnutt, che giaceva sul pagliolato come un cadavere. Il suo viso, coperto dalla barba lunga, era di un grigio sporco, e dalla sua bocca semiaperta uscivano suoni lievi ma spiacevoli. Non era certo un bello spettacolo. Rose si alzò e lo scavalcò; gli avrebbe dato volentieri un calcio, ma non voleva provocare in lui una reazione violenta a quanto era decisa a fare.

Trascinò fuori la cassa del gin, ne prese una bottiglia e le tolse la stagnola che la copriva. Il turacciolo era di quelli che non abbisognano di cavatappi per esser tolti. Versò il liquore fuori bordo, al liquore fece seguire la bottiglia, e poi cominciò lo stesso lavoro con un'altra.

Quando fu arrivata alla terza, il glu-glu del liquido giunse alle orecchie di Allnutt, che borbottò qualcosa, aprì gli occhi, e cercò di alzarsi a sedere.

«Gesù!» esclamò.

Non era stata la vista di quanto stava facendo Rose a provocare quell'esclamazione, perché egli non sapeva ancora che cosa fosse il rumore che l'aveva svegliato. La testa di Allnutt era una specie di pallone rosso ronzante pieno di dolore, e inoltre gli pareva inchiodata al pagliolato, cosicché ogni tentativo di sollevarla gli procurava un dolore tremendo. I suoi occhi non potevano sopportare la luce: infatti, aprendoli, il dolore aumentava. Chiuse gli occhi lamentandosi; aveva la bocca impastata e gli doleva la gola.

Allnutt non era un bevitore nato; il suo fisico malandato non poteva sopportare l'alcool, e forse la sua incapacità a berne troppo aveva in certo senso influito sulla sua venuta nell'Africa equatoriale. Quando beveva si riduceva in stato pietoso, aveva la nausea ed era pallido e tremante, ed era pronto a giurare che non avrebbe bevuto mai più... contentissimo di non farlo, del resto, almeno per un mese.

Rose non fece attenzione alle sue lamentele. Gli gettò un'occhiata sprezzante e poi rovesciò fuori bordo l'ultima bottiglia della cassa.

Quindi andò a prendere l'altra cassa trascinandola fuori dal mucchio delle provviste. Prese il cacciavite favorito di Allnutt e cominciò a far leva per aprire la cassa, con vigorose pressioni dei suoi polsi robusti. Finalmente il coperchio si sollevò con un cigolio di chiodi ed Allnutt si rigirò a guardare. Riuscì con gran pena a mettersi seduto, con le mani alle tempie su cui gli pareva che stessero pestando dei martelli incandescenti. Guardò Rose con occhi dolenti, senza capir bene quello che stava facendo.

«Oh, Gesù!» esclamò.

Rose non sprecò tempo né compassione per lui, e continuò a versare con calma il

gin nel fiume. Allnutt si mise in ginocchio, appoggiando i gomiti alla panca e, con un secondo sforzo, riuscì a inginocchiarsi sulla panca e a spenzolarsi fuori bordo. Rose pensò che sarebbe caduto nel fiume, ma non si preoccupò per questo. Allnutt si spenzolò ancor più e bevve febbrilmente l'acqua scura gorgogliante, poi scivolò a sedere sul pagliolato e rigettò immediatamente tutta l'acqua che aveva bevuto; però si sentiva meglio lo stesso, e la luce non gli faceva più male agli occhi.

Rose versò nel fiume l'ultima bottiglia, si accertò che non ve ne fossero altre nella cassa, e poi andò a riprendere il suo posto, passando vicinissimo ad Allnutt, ma ignorando la sua presenza. Trasse dalla scatola di latta i suoi oggetti da toeletta, prese una stuoia, e tornò a poppa. Nel frattempo Allnutt poteva girare liberamente la testa, e poté vedere la stuoia tesa fra la caldaia e il fumaiolo, in modo da impedirgli la vista di Rose. Quand'ella tolse la stuoia, aveva finito di far toeletta; allora, senza badare ad Allnutt, preparò la colazione che consumò come se fosse sola sulla lancia. Finito di mangiare, ripose le stoviglie e poi tornò a prua, sempre ignorando Allnutt. Con aria astratta tolse dal suo bauletto degli abiti sporchi e li lavò nel fiume appendendoli poi uno per uno alla tenda perché asciugassero. Quand'ebbe finito di lavare, si mise a sedere con le mani in mano, senza guardare Allnutt. Era il principio del grande silenzio.

Rose non avrebbe potuto trovare un metodo migliore per fare ad Allnutt una vita d'inferno, e non si rendeva neppur conto che era anche il metodo più utile per riuscire ad ottenere quel che voleva. Nel concepirlo, aveva ricordato i momenti in cui Samuel pareva annoiarsi della sua presenza e l'aveva privata della luce del suo sapere e del piacere della sua conversazione, talvolta per ventiquattr'ore di seguito.

Rose ricordava che in quelle occasioni il bungalow le era parso lugubre e che il silenzio di Samuel le aveva logorato i nervi, fino al momento in cui, grazie al cielo, egli si decideva a "perdonarla". Ella non poteva sperare di avere i modi gelidi e scostanti di Samuel, ma avrebbe fatto del suo meglio, tanto più che anche se l'avesse voluto non sarebbe stata assolutamente in grado di rivolgere la parola al detestabile Allnutt. Non aveva fiducia nella propria capacità a punzecchiare la gente, eppure questo sarebbe stato, insieme al silenzio, l'unico altro metodo capace di esasperare Allnutt.

Senonché in mattinata costui non diede a divedere d'essersi accorto dell'isolamento in cui era stato confinato. La sua mente e il suo corpo tormentati avevano fin troppo da fare a superare gli effetti di una bottiglia e mezza di liquore fortissimo, ingerito in clima tropicale. Ma col passar delle ore, mentre un sorso dopo l'altro di acqua del fiume lo aiutava a rimettersi in sesto, cominciò a diventare irrequieto. Sentiva che ormai era venuto il momento d'esser perdonato per la sua orgia, e gli era oltremodo insopportabile non poter parlare tanto quanto era abituato. Pensava che Rose fosse arrabbiata per la sua sbornia, poiché, nello stato in cui si trovava, dava poca importanza al suo rifiuto di passare davanti a Shona e scendere le rapide.

«Fa un bel caldo, non trovate?» azzardò. Ma Rose non gli diede retta.

«Ci vorrebbe un temporale» osservò poi. «Almeno si rinfresca l'aria per un po', anche se dopo le zanzare pungono peggio di prima.»

Rose ricordò che doveva attaccare dei bottoni e, presa la scatola da lavoro, si

accinse all'opera. Vedendola muoversi, Allnutt aveva pensato che ella volesse finalmente dar segno d'essersi accorta della sua presenza, e provò una grande delusione quando vide il vero motivo per cui si era mossa.

«State mettendo in ordine la vostra roba, signorina?» chiese.

Una donna intenta a cucire ha a sua disposizione un'arma molto efficace, se sta litigando con un uomo. La testa china le dà la possibilità di nascondere l'espressione del viso, e le è facilissimo fingersi completamente assorta nel lavoro, anche quando sta ascoltando con la massima attenzione. Nel caso poi che si senta imbarazzata o abbia bisogno di tempo per pensare, può sempre trovare un attimo di indugio, fingendo di cercare le forbici. Molti uomini (e fra questi Allnutt) si irritano molto vedendo che una donna concentra tutta la sua attenzione su una sciocchezza come un lavoro di cucito, invece che sulle loro affascinanti persone.

Dopo due minuti Allnutt constatò che aveva perso il primo "round" della partita.

«Non volete rispondere, signorina?» chiese, e poi, vedendo che lei non gli dava retta, continuò: «Mi dispiace per quel che ho fatto ieri sera, signorina. Credetemi, proprio non volevo... Ma col caldo, il gin a portata di mano, e tutto il resto, non ho potuto fare a meno di bere una goccia più del dovuto. Mi avete castigato proprio a dovere, versando nel fiume il resto del gin, sapete, signorina? Quel che è giusto e giusto.»

Rose fingeva di non sentire, per quanto un altro, miglior psicologo di Allnutt, avrebbe potuto trarre qualche deduzione dal modo con cui attorcigliava il filo attorno al gambo del bottone e dalla maniera decisa con cui diede dei punti in sovrappiù; ma Allnutt perse le staffe.

«Bene!» esclamò. «Fate come volete, vecchia vacca bigotta!» e gettò con aria disgustata il mozzicone della sigaretta nel fiume, poi si mosse per andare a poppa. Vedendolo muoversi Rose si sentì il cuore in gola perché pensava che Allnutt fosse deciso ad agire di violenza. Ma per fortuna capì di essersi sbagliata prima di aver avuto il tempo di seguire il primo impulso e deporre il lavoro preparandosi alla difesa.

Allora convertì il suo gesto in una prova della capacità del bottone a passare attraverso l'occhiello.

Fin dalla sua più tenera infanzia, quando ancora viveva coi suoi poco distinti genitori, Allnutt aveva sentito dire, e fermamente creduto, che la vita ideale consistesse nel non far niente e nell'aver sempre da mangiare. Però fino allora non era mai riuscito ad attuare quella combinazione ideale. Non s'era mai trovato nella necessità di cercarsi un passatempo e nei momenti di riposo non era mai stato solo. La solitudine lo angustiava allo stesso modo della responsabilità, ed era per questo che, quando i negri l'avevano abbandonato, alla miniera, aveva dato una notevole prova delle sue abilità personali decidendo di scendere alla Missione per cercare Rose e Samuel. E ora, il trovarsi costretto a stare su una lancia lunga meno di dieci metri era una cosa che avrebbe logorato i nervi di chiunque; figuriamoci poi i suoi, che erano già malandati. Si gingillò per un bel pezzo a poppa, finché anche a Rose vennero i nervi, ma ella sapeva dominarsi meglio.

Non passò molto tempo che Allnutt, muovendosi irrequieto su e giù per l'imbarcazione, cominciò ad affaccendarsi attorno alla macchina, cui da tempo

immemorabile non aveva prestato cure tanto amorose. La unse, la pulì, e due cerniere alquanto scardinate vennero rimesse un po' più in efficienza. Dopo aver finito, Allnutt scoprì che era molto sporco, e si lavò con cura minuziosa; poi, mentre stava lavandosi, gli venne in mente un'altra cosa, andò a prendere il rasoio e, ripulitolo del grasso che gli impediva di arrugginirsi, cominciò a radersi. Aveva smesso di radersi e s'era lasciato crescere quella barba melodrammatica per pura pigrizia; ora, radersela non era una faccenda molto semplice, tuttavia Allnutt la compì fino in fondo, e quand'ebbe finito si carezzò soddisfatto le guance lisce. Si versò poi in testa dell'olio di macchina e si dette un gran da fare a pettinarsi, finché non ebbe ottenuto una bellissima acconciatura, con artistico ciuffo sulla fronte. Ripose i suoi arnesi nella cassetta, e finalmente si mise a sedere per riposarsi. Cinque minuti dopo era ancora in piedi, e passeggiava in su e in giù per lo spazio limitato, chiedendosi che altro avrebbe potuto fare. Tutt'attorno c'era il silenzio del fiume, e questo era sufficiente per logorargli i nervi.

5

Un uomo dotato di volontà più forte di Allnutt, oppure un uomo più intelligente, avrebbe potuto vincere il duello con Rose. Ma Allnutt era svantaggiato in partenza. Non era capace di occupare la mente ponendosi la soluzione di un problema di scacchi, o di dedicare i pensieri alla situazione militare europea, o ricordando i frammenti di Shakespeare imparati a scuola. Non conosceva né aveva mai conosciuto brani di Shakespeare, e la sua mente non era abituata a pensare di continuo, e in tal modo, quando non c'era altro da fare che pensare, lui era disperato. Il colpo di grazia alla sua ostinazione lo diede poi il rumore eternamente uguale dell'acqua che gorgogliava attorno alle radici degli alberi.

Fece parecchi tentativi per avviare una conversazione con Rose, e una volta la indusse a dire qualcosa.

«Vi odio» disse Rose. «Siete vile e bugiardo, e non vi rivolgerò mai più la parola.»

I tentativi di Allnutt l'avevano sorpresa; ella aveva sperato di ottenere al massimo una vendetta sul rifiuto di Allnutt di secondare il suo progetto, e non aveva creduto di poterlo ridurre all'obbedienza col suo metodo. Non aveva idea del suo potere, né prima di allora aveva mai avuto a che fare con uomini privi di volontà. Suo fratello e suo padre avevano celato sotto un aspetto dolce una caparbia senza pari, e fu solo quando Allnutt cominciò a chieder pietà che ella comprese come potesse dipendere da lei il costringerlo ad obbedire alla sua volontà. A questo punto si fece un'opinione migliore della monotonia del fiume e cominciò ad apprezzare gli effetti che essa poteva avere su Allnutt.

Temeva però che questi potesse diventare violento, e per questo si era fermamente proposta di non ribattere a qualunque cosa egli potesse dire, neppure se si fosse trattato di qualche epiteto poco gentile.

Tuttavia l'idea della forza fisica le dava indubbiamente il batticuore. Ma siccome era una donna decisa si mise in seno, senza farsi accorgere, il punteruolo della sua

scatola da lavoro. Se egli avesse tentato di violentarla (Rose non pensò alla parola “violentare” ma a “fare quella cosa”) glielo avrebbe affondato nel cuore. Aveva una punta molto aguzza.

Invece non avrebbe dovuto preoccuparsi tanto, perché la violenza fisica, anche verso una donna, era una cosa molto lontana dalla mente di Allnutt. La situazione avrebbe potuto esser diversa se gli fosse rimasto un po' di gin con cui ottenere lo stimolo necessario, ma per fortuna tutto il gin era nel fiume.

Come Rose aveva sottovalutato le sue possibilità, così Allnutt aveva sottovalutato l'offesa che le aveva fatto, supponendo che ella fosse arrabbiata con lui solo perché si era ubriacato. Il progetto di scendere il fiume gli pareva così ridicolmente sciocco che, quando Rose iniziò l'offensiva del silenzio, egli non ci pensò neppure; poco per volta, però, si rese conto che Rose ci pensava sul serio e che non gli avrebbe più rivolto né una parola né uno sguardo, finché lui non l'avesse accontentata. Questo pensiero lo indusse a intestardirsi vieppiù nella sua decisione e a sopportare altre ventiquattr'ore di tortura.

Perché era una tortura, la cui raffinatezza poteva esser solo capita da gente del temperamento di Allnutt, e che avesse avuto una vita come la sua. Non aveva nulla da fare se non ascoltare il gorgoglio del fiume fra le radici degli alberi, e sopportare gli attacchi degli insetti nell'afa snervante. In quella lancia lo spazio era limitatissimo, e quindi egli non poteva neppur camminare. Il silenzio era una delle cose che gli riuscivano insopportabili; l'infanzia trascorsa in strade rumorose e gli anni seguenti passati in officine o nel locale macchine delle navi non erano valsi a farglielo apprezzare.

Ma il silenzio era solo una piccola parte della tortura; quel che era peggio era la presenza di Rose e il suo modo di ignorarlo. Se non fosse stato per la presenza di Rose, forse avrebbe potuto sopportare il silenzio del fiume. Ma l'atteggiamento di lei urtava la sua sensibilità, la sua vanità, e anche l'opinione che egli aveva di se stesso.

E per di più la tortura influì in modo deleterio anche sul sonno di Allnutt, e questa era la prova migliore della sua efficacia.

L'insonnia era per Allnutt un fenomeno nuovo e fino allora sconosciuto, e lo preoccupò enormemente. Giornate intere di completa inerzia sia fisica che mentale, lo stomaco un po' scombussolato, e i nervi irritati al massimo, si misero d'accordo per privare Allnutt del sonno per tutta una notte. Si girò e si rigirò sul suo letto di esplosivi, si mise a sedere per fumare qualche sigaretta, si mosse irrequieto e poi provò invano a rimettersi a dormire. Era convinto di aver qualche grave malattia, e al mattino, trovandosi di fronte un'altra giornata snervante, finalmente cedette.

«Sentiamo che cosa desiderate, signorina» disse. «Ditelo e noi ubbidiremo. Avanti!»

«Voglio proseguire» rispose Rose.

Ancora una volta la fantasia di Allnutt evocò terrorizzanti visioni di mitragliatrici, vortici e scogli, di morte per annegamento, di cattura da parte dei tedeschi con conseguente morte nella foresta, per la fame e i disagi. Aveva una paura da matti, ma sentiva di non poter più sopportare la situazione presente. Si sentiva cogliere dal panico ma desiderava andarsene, e così si tuffò a capofitto nel panico, e disse: «Bene, signorina. Partiamo».

Poco dopo la *Regina d'Africa* usciva dal canale per entrare nel braccio principale del fiume. Soffiava un venticello piuttosto teso, e il fiume era increspato da piccole onde che la lancia tagliava artisticamente sollevando spruzzi di spuma che talvolta cadevano con uno sfrigolio sulla caldaia.

Rose sedeva al timone, animata da una febbre gioiosa: stavano ancora andando in aiuto dell'Inghilterra! Era finita la monotonia dell'inazione. Il vento e le onde si accordavano col suo stato d'animo, e forse non nuoceva alla sua estasi il pensiero che probabilmente andavano incontro a qualche pericolo.

«Quella è la collina di Shona» gridò Allnutt a Rose indicando con un gesto della mano. Rose si limitò a fare un cenno d'assenso, ed Allnutt si chinò sul forno, imprecando fra i denti. Anche quando erano partiti egli aveva continuato a sperare; non aveva idea dell'esatta posizione di Shona e sperava che prima di raggiungerla potesse capitare qualcosa che avrebbe mandato a gambe all'aria l'intrapresa. Aveva pensato di guastare al momento buono qualche tubo, così avrebbe avuto un altro giorno di indugio per attendere alla riparazione. Invece erano giunti in vista di Shona prima del previsto, e se anche egli avesse prodotto un guasto alla macchina la corrente li avrebbe trasportati dritto filato a Shona, né c'era possibilità di riparo sulla riva opposta.

Sarebbero stati fatti immediatamente prigionieri e, per quanto l'alternativa fosse spaventosa, Allnutt preferiva rischiare la vita piuttosto che esser catturato. Per questo motivo si dette dattorno per far sì che la macchina esplicasse la velocità massima.

La parte centrale della lancia era piena di legna raccolta al mattino, ed Allnutt si accoccolò dietro la catasta nella speranza che fosse un baluardo valido contro le pallottole, tenendo a portata di mano delle fascine secche che avrebbe introdotto al momento buono nel forno perché la macchina andasse a tutto vapore. La *Regina d'Africa* avanzava maestosamente con un pennacchio di fumo che usciva dalla ciminiera, sollevando spuma al suo passaggio e lasciandosi dietro una scia candida.

Gli ascari che stavano sulla collina la videro arrivare, e corsero ad avvertire il comandante bianco della piazza. Costui si precipitò al galoppo verso le mura di fango (Shona è un villaggio cintato) e si arrampicò sul parapetto per osservare l'avvicinarsi della lancia col suo cannocchiale da campo. Staccò il cannocchiale dagli occhi con un grugnito di soddisfazione: aveva riconosciuto la *Regina d'Africa*, l'unica lancia dell'Uluga, e von Hanneken gli aveva ordinato di tenerla bene d'occhio se mai gli fosse capitata a tiro. Per qualche tempo era stata perduta di vista – forse s'era rintanata in qualche canale – e la sua cattura era oltremodo desiderabile. Il capitano tedesco della riserva era soddisfatto di vedersela capitare a portata di mano a quel modo. Forse i missionari inglesi e il meccanico s'erano stancati di stare nascosti, o avevano finito le riserve di viveri ed erano venuti ad arrendersi.

Non c'era dubbio di sorta circa il loro proposito, perché un miglio a valle di Shona, immediatamente dopo la prima ansa, il fiume cessava di esser navigabile, a causa delle rapide. La lancia sarebbe stata molto utile perché avrebbe permesso al capitano di spostarsi molto più comodamente che non marciando attraverso le piste della foresta. E se anche gli inglesi, venendo dalla vecchia carovaniere, avessero raggiunto la sponda opposta del fiume, la lancia sarebbe stata molto utile come strumento di difesa. E finalmente la notizia che era stata catturata sarebbe stato un gradito

mutamento nei rapporti sempre uguali e monotoni che egli mandava per corriere a von Hanneken.

Era proprio contento di vederla arrivare... La stette ad osservare a lungo, macchia bianca sull'ampio fiume scuro... Certo le persone che erano a bordo non sapevano quale fosse il miglior punto d'approdo...

Si tenevano sull'esterno dell'ansa, con una corrente velocissima, verso la riva opposta a quella su cui sorgeva Shona... Forse volevano attraccare da quella parte, dove il sottobosco era paludoso, ma era un'idea molto stupida da parte loro. Quando si sarebbero fermati lui avrebbe mandato una canoa per avvertirli di andarsi ad ancorare nel punto migliore, sotto Shona, dove a lui sarebbe stato più facile recarsi a ispezionare l'imbarcazione, senza infangarsi tutto né doversi arrampicare sulla collina.

Il capitano cambiò posto d'osservazione per seguir meglio la lancia... quei matti stavano sempre dalla parte opposta... non davano segno di volersi fermare. Portò la mano alla visiera del casco perché in quel momento la lancia stava passando tra lui e il sole, e c'era un barbaglio accecante. Non avevano affatto intenzione di venire ad arrendersi. Dio sa quel che volevan fare, ma qualsiasi cosa fosse bisognava fermarli. Gridò con voce tonante, e i suoi dodici ascari vennero al galoppo, colle cartucchiere incrociate sul petto nudo, e il fucile Martini in mano. Diede un ordine ed essi sghignazzarono felici, perché si divertivano a sparare, e questo era un piacere che la dura disciplina tedesca negava loro troppo sovente. Caricarono i fucili e, secondo quel che suggeriva loro l'istinto, alcuni si sdraiarono bocconi per prendere la mira, altri imbracciarono l'arma stando in piedi. Il sergente pronunciò le parole di rito – che non capiva – dicendo loro prima di mirare e poi di sparare. Quando il colpo partì fu una scarica tonante e nutrita. Il capitano della riserva guardò col cannocchiale: la lancia non mostrava segno di voler mutare corso, e procedeva fermamente; eppure quei matti che c'eran sopra dovevano aver udito la scarica e qualche pallottola li aveva per lo meno sfiorati.

«Ancora!» grugnì, e partì una seconda scarica, ma l'imbarcazione non deviò per venire alla volta di Shona. La faccenda stava diventando seria: quei pazzi erano proprio sotto il villaggio, ora, e andavano al galoppo verso l'ultima ansa. Il capitano strappò il fucile di mano a un ascario e si sdraiò bocconi sul bastione. Qualcuno gli porse delle cartucce, ed egli caricò l'arma e prese la mira. Erano proprio contro sole, adesso, e il barbaglio dell'acqua impediva una buona visuale.

Niente di strano, quindi, se perse di vista la macchia bianca della lancia, mentre sparava.

Mille metri erano una portata eccessiva per un fucile Martini, per di più sconsigliata. Il capitano sparò, caricò, sparò di nuovo, una, due, tre volte. La lancia continuava imperterrita per la sua strada. Mentre tornava a puntare il fucile qualcosa venne a frapporsi tra lui e la lancia: erano degli alberi. La lancia stava oltrepassando la curva. Il capitano balzò in piedi imprecando e, col fucile in mano, corse a balzelloni giù dal bastione, con gli ascari alle calcagna. Madido di sudore, galoppò attraverso il villaggio e risalì il sentiero che si addentrava nella foresta. Continuò ad arrampicarsi col cuore che gli scoppiava facendosi strada nel sottobosco finché giunse in cima all'altura donde si poteva vedere il fiume fino alla cateratta. La lancia

aveva quasi finito di fare il giro dell'ansa. Il capitano alzò il fucile e sparò all'impazzata, due volte, sebbene non avesse probabilità di colpire nel segno, ansante com'era. Poi la lancia scomparve giù nella gola, e non gli restò più nulla da fare.

Tuttavia rimase a guardare il fiume per un bel pezzo. Von Hanneken si sarebbe infuriato, sapendo che avevano perduto la lancia, ma che altro si sarebbe potuto fare? Nessuno poteva pretendere che il capitano prevedesse una simile eventualità. Nessuna persona di buon senso avrebbe condotto una lancia a vapore nella cateratta, e l'addestramento di un ufficiale della riserva non comprendeva le istruzioni sul modo di comportarsi di fronte a un caso di pazzia. Quei poveri diavoli erano probabilmente già morti, fatti a pezzi dagli scogli. E anche la lancia poteva considerarsi perduta. Il capitano sapeva che era inutile mandarne a cercare i resti, perché le muraglie rocciose tra cui scorreva il fiume in quel tratto erano alte e scoscese, ed a meno di cinque chilometri da Shona il paese diventava talmente impraticabile che il corso del basso Ulanga era la parte meno conosciuta e meno esplorata dell'Africa equatoriale tedesca. Solo Spengler – altro matto – l'aveva percorsa.

Il capitano della riserva non aveva alcuna intenzione di far tentativi del genere. Mentre tornava a Shona, dopo aver preso questa risoluzione, bagnato di sudore, era indeciso se menzionare o no l'accaduto nel suo rapporto a von Hanneken. Se l'avesse fatto non ne avrebbe ricavato altro che guai; von Hanneken avrebbe detto che la colpa era sua, e von Hanneken era un tiranno. Sarebbe stato meglio mantenere il silenzio sull'incidente. La lancia era perduta e i poveri diavoli a bordo ormai morti... quel povero verme di un missionario e sua moglie – o era sua sorella? – dal viso equino. E il meccanico che lavorava alla miniera belga, quel tipo con la faccia di topo. Il mondo non avrebbe sentito troppo la loro mancanza. Ma il capitano aveva compassione di loro, poveri diavoli.

Quando entrò in Shona non era ancora sicuro se informare o no von Hanneken. Naturalmente gli ascari avrebbero chiacchierato, ma ci sarebbe voluto molto tempo prima che le chiacchiere arrivassero alle orecchie di von Hanneken.

6

Quasi tutti i fiumi africani sono impraticabili in qualche parte del loro corso, per via delle cascate e delle cateratte. Il corso dei fiumi che scendono al mare precipita dall'altopiano centrale alla costa piana, ma l'Ulanga non appartiene a questa categoria. Esso scorre verso l'interno, nella direzione dei Grandi Laghi, e le sue cateratte segnano il margine della Valle della Grande Fessura. Nel centro dell'Africa un enorme tratto di territorio, più lungo che largo, si è abbassato al disotto del livello dell'altopiano, formando una depressione estesa quanto l'Europa, in cui giacciono i Grandi Laghi coi loro sistemi fluviali e, da ultimo, la sorgente del Nilo.

Le pareti fra cui si adagia la depressione sono erte, ma l'Ulanga, dimostrando di essere un nobile fiume, ha scavato il suo letto nella roccia in modo da non aver vere e proprie cascate in nessun tratto del suo corso, e le sue cateratte indicano la presenza

di strati di roccia più dura, che le sue acque non sono riuscite a corrodere. Il risultato di questo è che, nel suo corso dall'altopiano alla valle, l'Ulanga scorre per lo più in fondo a gole profonde e ombrose, tra alte pareti di roccia. Al disopra di esso c'è un territorio aspro e selvaggio, zona vergine di cui non vi sono carte geografiche, e nella quale non si sospetterebbe mai la presenza di un fiume.

Il fiume comincia a scendere a Shona; e poiché qui è il punto estremo in cui l'Ulanga poteva esser attraversato da zattere o canoe, la vecchia carovaniera costruita per il trasporto degli schiavi sull'orlo della valle giungeva all'Ulanga in questa località, e Shona divenne il mercato del punto d'incontro tra la via carovaniera e quella fluviale.

La scelta della località, in cima a un dirupo prospiciente il fiume, dove comincia la gola montuosa, fu dovuta alla necessità di proteggersi dai predoni di schiavi che, disposti a vendere anche il proprio padre se potevano trarne vantaggio, non sarebbero stati alieni dal contrarre relazioni d'affari se i costruttori fossero stati così negligenti da non prendere le dovute precauzioni.

Rose pilotò la *Regina d'Africa* sulla parte esterna della grande ansa su cui sorge Shona. La corrente li aiutava con la sua grande velocità, e inoltre da quella parte erano allamaggior distanza possibile dal villaggio. Rose alzò gli occhi a guardare l'alta ripa scoscesa dal lato opposto dell'ampia distesa d'acqua. A metà circa del dirupo terminava la vegetazione e sopra poté vedere le alte pareti rosse da cui spuntavano i tetti di paglia delle capanne, poste in cima al colle. Shona era troppo lontana perché ne potesse vedere i particolari, e quindi non fu in grado di notare se il loro arrivo era stato segnalato. Sulle rive non c'era segno di vita, e man mano che discendevano la corrente le rive si facevano sempre più alte e scoscese fino a diventare muri verticali di roccia, frangiati alla base da poca vegetazione.

Rose guardò le rosse mura in cima al colle e le parve di veder muovere qualcosa lassù, ma era distante più di mezzo miglio e non poté esserne sicura. Forse von Hanneken aveva raziato gli indigeni, come aveva fatto negli altri viaggi lungo il fiume, per lasciar dietro di sé il deserto, nell'eventualità di una avanzata inglese. Ora si trovavano proprio di fronte a Shona, e ancora non era successo nulla.

Un'occhiata alla riva vicina le dimostrò la velocità alla quale stavano navigando: il fiume correva più forte di prima, avvicinandosi alle cateratte.

D'un tratto l'aria fu rotta da un rumore strano, simile al forte ronzio di uno sciame d'api, unito a un rumore di carta stracciata. Il cervello di Rose fece appena a tempo a registrare quel suono che si udì la detonazione lontana dei fucili che l'avevano provocato. La scarica echeggiò da dirupo a dirupo, incupendosi prima di svanire.

«Ci hanno presi!» gridò Allnutt alzandosi dal fondo dell'imbarcazione.

Era tanto eccitato che aveva il viso contratto. Rose non gli badò: guardava attentamente davanti a sé le increspature dell'acqua, mantenendo la *Regina d'Africa* vicino alla riva, dove la corrente era più veloce.

Poi vi fu un'altra scarica, che, al pari della prima, non li raggiunse. Rose girò la barra del timone in modo da dirigere la lancia verso il centro del fiume, così da poter superare la parte opposta dell'ansa, che stava avvicinandosi rapidamente. Allnutt era rimasto in piedi sul fondo della lancia, dimenticandosi di aver progettato di stare al riparo della catasta di legna. Rose virò per superare la curva; era talmente assorta nel

suo compito da non accorgersi della pallottola che la sfiorò mentre girava la barra. Allnutt si volse con un sobbalzo. Il fil di ferro che serviva a sostenere il fumaiolo era stato spezzato verso tribordo proprio sopra il parapetto e l'estremità più lunga penzolava dal fumaiolo. Mentre Allnutt lo stava guardando si udì un suono metallico e in cima al fumaiolo si formarono due fori.

Rose aveva di nuovo raddrizzato la barra, ora che avevano superato la curva. Subito dopo, Shona scomparve dalla loro vista e Allnutt agitò i pugni in segno di scherno contro il nemico invisibile, gridando a pieni polmoni.

«Badate alla macchina!» urlò Rose.

Ora volavano addirittura, perché il fiume andava restringendosi e la velocità della corrente aumentava di continuo. Il vento non giungeva più a increspare la superficie dell'acqua, in fondo a quella gola. La superficie del fiume era per lo più liscia e uniforme come un metallo unto, ma qua e là c'erano increspature e vortici che tradivano le asperità del fondo. Rose pilotava in modo da mantenere la lancia dove l'acqua era liscia, e ben presto scoprì che non poteva impedire al battello di andare alla deriva; la corrente era tanto veloce che la *Regina d'Africa* procedeva inclinata su un fianco, verso gli ostacoli che le si paravano dinanzi. Stavano per giungere a un'altra svolta che, a quanto si poteva vedere, era molto stretta. Rose virò, ma non essendo soddisfatta dell'ampiezza della visuale si arrampicò sulla panca tenendo fermo il timone col ginocchio destro. Con la mano sinistra strappò la tenda rotta che pendeva dalla tettoia, e né lei né Allnutt si accorsero degli ultimi due colpi sparati in quel momento dal capitano tedesco.

La *Regina d'Africa* scivolò attorno alla svolta, e poi s'inclinò, s'impennò e beccheggiò incontrando i vortici che la stavano aspettando in quel punto. Ma la solida struttura dell'elica riuscì a superarli.

Ora sulla superficie del fiume affioravano degli scogli circondati da un ribollire di schiuma candida, e Rose li vide avvicinarsi a velocità terrificante. Per poter mantenere una rotta sicura occorreva pronta decisione, e tuttavia Rose non poté far a meno di notare, sebbene la situazione fosse pressante, che l'acqua non era più bruna ma di un bel verde erba tenero. Girò la barra, e gli scogli passarono senza sfiorarli. Più in giù il fiume era quasi ostruito dalle rocce, ma Rose individuò uno stretto passaggio tra una roccia e l'altra e riuscì a farvi passare il battello. Ora la verde acqua corrente precipitava nel corso sottostante con un piccolo salto, ed anche quando la *Regina d'Africa* erse la prua per poi tuffarsi ella poté scorgere in lontananza un antipatico scoglio nero che si ergeva sul pelo dell'acqua; se l'imbarcazione ci fosse andata contro sarebbe stata fatta a pezzi. Rose dovette mantenere la rotta uniforme per una frazione di secondo, finché il fiume si allargò un poco, e poi si curvò sul timone per virare. Il battello rullò, oscillò, e si contorse come una cosa viva, mentre Rose virava in modo da raddrizzare il suo corso. Per un terribile istante parve che il risucchio frustrasse i suoi sforzi, ma la macchina procedette imperterrita e la spinta dell'elica mandò il battello in avanti. Scivolarono nello stretto passaggio radendo le rocce, e precipitarono fra l'acqua ribollente sull'orlo di una cateratta. Un attimo dopo la lancia si trovò sulla superficie relativamente tranquilla dell'acqua sottostante, e Rose ebbe il tempo di asciugare il sudore che le grondava dal viso, col dorso dell'avambraccio sinistro.

L'aria era piena di spruzzi e del ruggito dell'acqua corrente, il cui rombo era ampliato dai dirupi scoscesi che chiudevano il fiume da ambo i lati. Quel rumore era terrificante per Allnutt, come terrificanti gli parevano i sobbalzi e gli sbandamenti del battello, tuttavia egli non aveva tempo di guardare dinanzi a sé, tanto era occupato a badare che la macchina funzionasse a dovere. Sapeva, ancor meglio di Rose, che le loro vite dipendevano dal fatto che l'elica desse loro la velocità necessaria. Doveva mantenere al massimo la pressione del vapore senza che però giungesse al punto da diventare pericolosa; doveva poi occuparsi della pompa di alimentazione e tener lubrificata la macchina. Sapeva che se la macchina si fosse fermata sia pure per un solo istante essi sarebbero stati perduti. Così stette chino sul suo lavoro col cuore pieno di paura, mentre sotto i suoi piedi il battello oscillava e sussultava peggio di un cavallo imbizzarrito. Di tanto in tanto vedeva con la coda dell'occhio gli scogli passare vicinissimi a velocità vertiginosa, deducendo da questo a quale velocità stesse navigando la lancia.

«Padre nostro che sei nei cieli...» balbettò Allnutt, sbattendo lo sportello del forno. Non pregava da quando aveva finito le elementari.

Pochi attimi dopo giunsero a un'altra rapida che, come la precedente, era caratterizzata da una orribile distesa di scogli circondati dal ribollir della spuma e da verdi pendii di acque che scorrevano veloci.

Qui l'occhio doveva esser pronto, e ancor più pronto il cervello, mentre la mano doveva mantenersi forte e salda e la volontà risoluta.

A mezza via nella discesa della rapida c'era una baraonda furiosa d'acqua ribollente nella quale per forza non si potevano distinguere con chiarezza gli scogli vicini, il cui contatto voleva dir morte.

Rose cavalcò su quel turbine folle come una Valchiria. Provava un'esaltazione e un'eccitazione quali soltanto le migliori prediche di suo fratello avevano suscitato in lei. Il suo cervello lavorava come una macchina con rapidità vertiginosa. Costrinse la *Regina d'Africa* a obbedirle mantenendo una rotta sicura fra i mille pericoli che la stringevano dappresso. Dove le correnti s'incontravano, la spuma si sollevava alta.

Oltrepassata la rapida il fiume correva con velocità incredibile e con corso libero in una gola stretta, chiusa fra due erte pareti rocciose.

Rose, quando ebbe un attimo libero per poter pensare, provò la sensazione di star correndo in motocicletta... cosa che non aveva mai fatto, ma che le sarebbe piaciuto tanto di fare.

Ma quest'attimo cessò subito, perché già il fiume svoltava con un'ansa strettissima, così stretta da sembrare che precipitasse proprio contro la roccia di fronte, e Rose dovette tenersi pronta per virare e scorgere al più presto gli eventuali pericoli che si nascondevano oltre la curva. Tenne d'occhio la parete rocciosa sull'interno della curva e manovrò il timone in modo quasi da sfiorarla passando, così che la *Regina d'Africa* cominciò a virare ancor prima di prender la svolta, e fu un bene perché la violenza della corrente la sospinse verso la riva opposta, come se fosse stata un pezzo di legno, e Rose dovette tener salda la barra con tutte le sue forze. La prua prese bene la svolta ma per una frazione di secondo parve che la poppa dovesse sbattere contro le rocce. L'elica lottò contro la corrente, il battello mantenne l'equilibrio, e poi, mentre proseguiva nella discesa, la corrente lo sospinse nel mezzo

del fiume così che Rose fu costretta a virare con rapidità fulminea. Aveva appena fatto in tempo a raddrizzare il battello che già doveva farsi strada fra un nuovo ammasso di scogli attorno a cui la superficie del fiume era chiazzata da macchie bianche di spuma.

Poco dopo ella vide che Allnutt cercava di attirare la sua attenzione.

Nel rombo delle rapide la sua voce non poteva giungere fino a lei, ed egli s'era alzato in piedi, con un occhio alla macchina, brandendo e agitando un pezzo di legno, e indicando con l'altra mano la riva. Con quei gesti voleva farle capire che cominciava a mancare la legna, elemento indispensabile. Ella fece un cenno, per indicargli che aveva capito, ma immediatamente volse il capo per scrutare fra gli scogli.

Oltrepassarono di volata un'altra serie di rapide, scesero in un'altra gola dove il fiume da mezzo chilometro si restringeva a non più di cinquanta metri e la lancia correva con la velocità di un treno. Il fermarsi cominciava a diventare una questione di importanza vitale, ma in quella corsa vertiginosa, lunga sei miglia, non si offrì loro alcuna possibilità di approdo. Allnutt era tornato ad alzarsi brandendo il pezzo di legno, e Rose agitò la mano con impazienza: sapeva meglio di lui che la situazione era pressante, non c'era bisogno di quelle continue dimostrazioni.

Continuarono così a procedere finché Rose vide quel che cercava. Poco più avanti una fila di scogli ostruiva il fiume in tutta la sua larghezza, e l'acqua vi si frangeva contro e si faceva strada negli stretti passaggi fra l'uno e l'altro con alte gobbe verdi. Sotto questa diga naturale l'acqua era limpida o, per lo meno, non c'erano scogli in vista, e ai lati di ogni scoglio si formava un risucchio d'acque spumose. Rose diresse la *Regina d'Africa* verso la diga; il battello si impennò scontrandosi con le onde che si innalzavano, abbassò la prua e, con la poppa in alto si precipitò oltre le rocce.

Ai piedi della diga c'erano alte onde verdi, solide e dure. La lancia vi sbatté contro con uno schianto, mentre l'acqua verde ribollente si sollevava per poi ricadere sul ponte. Chiunque altro, privo della fede di Rose, avrebbe pensato che la *Regina d'Africa* era ormai perduta, che avrebbe immerso sempre più la prua e innalzato la poppa fino a sommergersi del tutto. Ma quella oscillò e si scosse liberandosi dalla prigione dell'acqua, come un grosso maiale che esce da una pozzanghera di fango. Allora Rose virò, calcolando la manovra al millimetro fra il risucchio e i vortici. La lancia girò su se stessa, si fermò mentre Roseolgeva la barra in senso contrario, avanzò verso una roccia.

«Alt!» gridò Rose, con voce tagliente superando il rombo della cascata, ed Allnutt, stupefatto, obbedì.

Era una manovra molto ben calcolata; una volta fermata la macchina la lancia procedette per forza d'inerzia verso il limite del risucchio finché si trovò nello stretto spazio d'acqua calma, immediatamente sotto la diga. Procedette verso quel molo naturale con un sobbalzo, e immediatamente l'impaurito Allnutt gettò per lo meno mezza dozzina di gomene sugli scogli, per esser ben sicuro che la lancia fosse ormeggiata a dovere. Allora la *Regina d'Africa* giacque immota nello specchio d'acqua tranquilla. Tutt'intorno l'Ulanga infuriato ribolliva di spuma, e più a valle rombava infrangendosi contro altri scogli.

L'aria era piena di spruzzi, il rumore era assordante, ma finalmente potevano stare

un po' in pace.

«Accidenti!» esclamò Allnutt guardandosi intorno.

Rose si accorse solo allora di avere le ginocchia tremanti e lo stomaco stranamente vuoto; era oppressa da un senso di nausea tale, che non le sarebbe importato se Allnutt l'avesse vista vomitare. Le sensazioni si succedevano rapide in loro, e, nonostante la debolezza e la fame, si trovavano in uno stato di esuberante euforia. Nessuno, dopo aver trascorso mezza giornata scendendo una rapida dopo l'altra, può far a meno di sentirsi euforico. Allnutt esternò questa sensazione mettendosi a chiacchierare tutto eccitato. Rose non poteva udirlo, ma lui sorrideva, annuiva, e gesticolava, pieno di un insolito benessere.

Quella gola profonda era fresca e piacevole; in cima ai dirupi crescevano alberi verdi, cosicché la luce del sole giungeva sul fiume filtrata dalle foglie ed era verde e riposante; non c'erano insetti, non c'era pericolo di venir scoperti dai tedeschi e, per una volta tanto, venivan loro risparmiati il calore torrido e la luce abbagliante dell'Africa.

Allnutt si rese conto con un brivido che solo poche ore prima s'erano trovati sotto il fuoco nemico; gli pareva che fossero già passati dei mesi. Doveva guardare il cavo metallico spezzato per trovare una conferma al suo ricordo, ed automaticamente si mosse per riaggiustare il filo rotto. Questo gesto li riportò all'attività consueta. Rose andò a prendere la perversa pompa a mano e cominciò a liberare il battello dell'acqua che vi era penetrata durante la navigazione. Ma pompare in quella verde frescura era tutt'altra cosa che pompare nel calore abbagliante. Perfino la pompa si comportava meglio.

Allnutt si arrampicò sulle rocce in cerca di legna e i suoi dubbi di poterne trovare in quella gola vennero subito dissipati. C'era una quantità di detriti ammassati dalla corrente nelle fessure degli scogli e per lo più si trattava di legna fragile e leggera, indicatissima per lo stomaco delicato della *Regina d'Africa*. Allnutt ne portò molte bracciate nel battello e poi ne fece un'altra catasta che lasciò su una piattaforma rocciosa perché si asciugasse. La mattina dopo sarebbe stata pronta per venir introdotta nella bocca del forno, coadiuvata da un po' di fascine secche.

Rose era stata molto fortunata a trovarsi a portata di mano la *Regina d'Africa*: la lancia a vapore, con tutti i suoi difetti, possedeva facoltà di movimento negata agli altri mezzi di trasporto. Nessuna squadra di portatori nella foresta poteva paragonarsi ad essa. Se avesse avuto un motore a scoppio, non avrebbe potuto caricare combustibile per più di due giorni di navigazione, invece così com'era poteva attingere l'acqua direttamente dal fiume e le era possibile rifornirsi di legna sulle rive, e in tal modo non si trovava a dover superare le imbattibili difficoltà che proprio in quei giorni trattenevano l'*Emden* nell'Oceano Indiano e costringevano il *Königsberg* all'immobilità e all'inazione nel delta del Rufiji. Rose, considerata come capitano di una nave in missione, era particolarmente fortunata. Aveva appianato i dissidi con la ciurma, e la scorta di provviste ammassate a poppa era quasi intatta. Ella doveva quindi lottare soltanto contro le difficoltà della navigazione; difficoltà rappresentate dagli scogli e dalle rapide del corso inferiore dell'Ulanga.

Al momento né lei né Allnutt si preoccupavano per le difficoltà di navigazione dei giorni avvenire. Erano paghi di quel che avevano fatto in quel giorno, ma non stettero

a far l'apologia dei singolari vantaggi della *Regina d'Africa*. L'eterno rombo dell'acqua non favoriva una continuità di pensiero, e la conversazione era pressoché impossibile. Non potevano far altro che sorridersi e ammiccare per dimostrare la propria soddisfazione, mangiare a quattro palmenti, ingurgitare un boccale dopo l'altro di tè con molto zucchero e latte in scatola. Dopo le emozioni della giornata Rose si ritrovò a desiderare ardentemente lo zucchero e, cosa abbastanza significativa, non fece alcuno sforzo per rintuzzare il desiderio. In quel momento aveva dimenticato che ogni brama del corpo doveva esser considerata con sospetto e attribuita a istigazione diabolica.

Libertà, senso della responsabilità, e vita all'aperto, unitamente alla pregustazione del successo, stavano operando miracoli in lei.

Aveva vissuto per dieci anni in Africa, ma quegli anni, passati in un tetro bungalow, con quasi nessuno cui parlare oltre Samuel, non avevano contribuito al suo sviluppo più di quanto avessero potuto contribuirvi dieci anni passati in convento. Era vissuta in schiavitù per tutta la vita, e la schiavitù non è favorevole alla formazione della personalità. E nessuna donna dell'educazione di Rose avrebbe potuto vivere per dieci giorni su una piccola imbarcazione con un uomo – sia pure un uomo come Allnutt – senza ampliare le sue idee e smussar gli angoli, e diventare insomma più simile a un essere umano. Quei dieci giorni l'avevano fatta rifiorire.

Il suo petto ampio, un po' afflosciato da quando ella aveva cominciato a scivolare nello zitellaggio, ora era nuovamente sodo ed eretto, ed ella non poteva abbassar senza diffidenza lo sguardo alle curve che il seno disegnava sotto la veste bianca. Quei dieci giorni avevano inoltre contribuito a riportare il grasso dove doveva stare e a toglierlo dalle zone che stavano meglio magre. Il suo viso s'era arrotondato e, sebbene attorno agli occhi avesse delle rughe causate dal sole, esse non nuocevano al colorito sano e abbronzato, e alla piccante femminilità del suo corpo maturo. Ella bevve il tè colla bocca piena, in un modo che solo un mese prima l'avrebbe inorridita.

Quando i loro stomaci si furono riempiti le emozioni e la stanchezza della giornata cominciarono a produrre il loro effetto. Le palpebre cominciarono a chiudersi e le teste a ciondolare quando ancora sedevano con il piatto sulle ginocchia. La deliziosa frescura della gola produceva anch'essa il suo effetto; laggiù, fra le erte pareti rocciose, l'oscurità calava impercettibilmente ed essi ebbero l'illusione di trovarsi in un paese in cui c'era il crepuscolo. Le loro orecchie stanche percepivano appena il tremendo fragore dell'acqua che li circondava, e Rose scoprì che stava addormentandosi mentre Allnutt riponeva le stoviglie. Da tre notti dormiva male a causa del suo dissenso con Allnutt, ma ora sentiva che non aveva più da preoccuparsi, e sebbene il sacro fuoco della sua missione ardesse ancora in lei, era completamente felice. Sorrise mentre si addormentava, e continuò a sorridere nel sonno, alla canzone rombante dell'Ulanga.

Anche Allnutt si accoccolò sulle casse di esplosivo col cuore traboccante di pigra beatitudine. Non poteva pensare a lungo, per via della stanchezza, dell'incapacità congenita a farlo e del fragore del fiume, e la notte prima non aveva dormito a causa del modo con cui Rose l'aveva trattato. Gli pareva una cosa stupefacente che si trattasse solo della notte prima; a pensarci gli pareva piuttosto un ricordo d'infanzia, dopo quel che avevan passato da Shona in poi.

Accidenti, gliel'avevano fatta a quei cani di tedeschi! Quei poveri imbecilli non avevano pensato a sparare se non quando loro eran già passati. Avrebbe scommesso la testa che eran rimasti di stucco nel vedersi passare sotto il naso la vecchia *Regina d'Africa*. Non avevano immaginato che qualcuno potesse tentare la discesa delle rapide. Be', ora avevano visto, e ben gli stava! Anche Allnutt, come Rose, sorrise, e scivolò nel sonno accompagnato dalla musica dell'Ulanga.

È un bel problemino di psicologia stabilire il motivo per cui Allnutt in compagnia di Rose acquistò un po' – mica tanto, ma un pochino sì – di coraggio virile nell'ampia distesa dell'Ulanga, nelle gole rombanti, e sotto il fuoco degli ascari tedeschi, cosa che gli era sempre mancata nei bassifondi dove aveva trascorso l'infanzia, nelle officine e nei lupanari, e di fronte al comportamento di altezzosa condiscendenza della colonia bianca alle miniere d'oro dell'Ulanga. La spiegazione potrebbe stare nel fatto che in questo viaggio Allnutt ebbe abbastanza esperienza del pericolo per provarne gusto in modo da giungere paradossalmente ad amarlo, pur odiandolo. Per ora non ne era ancora sazio.

7

Però la mattina dopo il suo stato d'animo era mutato. Ricordare i pericoli passati era diverso che prevedere quelli che si sarebbero incontrati nell'immediato futuro. Allnutt guardò l'acqua rombante della cascata e la cateratta rocciosa con cui fra poco avrebbe avuto a che fare, ed ebbe una grande paura. Provava una strana sensazione di vuoto allo stomaco e un altrettanto strano formicolio alle gambe e alla pianta dei piedi. Pensava che, dopo nemmeno cinquanta metri di navigazione, la lancia avrebbe potuto andare a fracassarsi contro quegli scogli, mentre lui e Rose, scaraventati nell'acqua, sarebbero stati travolti dalla corrente e non avrebbero tardato a morir annegati. Mentre ci pensava gli pareva quasi di sentirsi le narici piene d'acqua; e quando la colazione fu pronta egli non aveva affatto appetito.

Ma trovò un lievissimo conforto nel constatare che non restava loro altro da fare se non proseguire; se fossero rimasti lì avrebbero finito col morire di fame, dopo aver consumato la riserva di provviste. L'unica possibilità di trarsi d'impaccio era procedere lungo quella gola. Il rombo dell'acqua rendeva difficile pensare, e Allnutt accese il forno, riempì la lancia di legname, slegò le cime, il tutto con uno strano senso di irrealtà, come se quel che faceva non stesse accadendo a lui, sebbene non fosse affatto piacevole.

Rose andò al timone, e si mise ad esaminare attentamente il risucchio dello specchio d'acqua in cui si trovavano; poi guardò in giù, alla cateratta che li stava aspettando. Non aveva minimamente paura, e l'ansare del suo seno era dovuto soltanto all'eccitazione che il semplice contatto con la barra del timone provocava in lei. Impartì gli ordini ad Allnutt mediante gesti; un cenno della mano ed Allnutt spinse cautamente al largo col gancio d'accosto; un altro cenno ed egli fece macchina indietro quel tanto che bastava perché la prua si disimpegnasse. Rose osservò attentamente i vortici e il lento procedere dell'imbarcazione verso la cateratta, allora

fece un gesto come per indicare di muoversi ed Allnutt mise in moto l'elica. La *Regina d'Africa* procedette lentamente, mentre al disotto si sentivano le vibrazioni dell'albero. Rose virò la barra e il battello girò su se stesso in un vortice, poi si precipitò sul filo della corrente ed ebbe così inizio la pazzia di quel giorno.

Quando giunsero nel mezzo della corrente Rose acquistò la facoltà di pensare con rapidità fulminea. Trovò un varco tra gli scogli della cateratta come se si trattasse di un gioco di bambini, e infatti era proprio diventato un gioco guardare la spuma bianca che circondava gli scogli, calcolare la velocità della corrente e quella del battello, stabilire quando si doveva virare e quale credito si doveva dare al risucchio dell'acqua contro gli scogli quando passavano dall'uno all'altro.

Più tardi, quando ebbero terminato il viaggio, Rose scoprì che non ricordava perfettamente i particolari di quel secondo giorno di navigazione tra le rapide con la stessa chiarezza con cui invece ricordava quelli del giorno prima. Le prime rapide s'erano impresse indelebilmente nel suo cervello, e ne ricordava ogni ansa, ogni scoglio, ogni gorgo; le bastava chiudere gli occhi per rivederle. Ma i ricordi del secondo giorno erano vaghi e confusi, ed ella rammentava con chiarezza soltanto la prima cateratta, mentre le altre restarono nel suo cervello come un seguito di bianca acqua ruggente. Al ricordo dell'acqua si univa quello degli spruzzi che spesso le schiaffeggiavano il viso, e di svolte difficili; ma non avrebbe potuto parlarne con chiarezza... ormai ci aveva fatto l'abitudine.

Tuttavia l'emozione non svaniva, e il procedere fendendo le onde infuriate produceva in lei una strana sensazione di gioia. Rose, senza pensare che la fragile chiglia della *Regina d'Africa* poteva esser messa a troppo dura prova in quelle acque, godeva nel condurre la lancia contro le dure onde che indicavano il punto d'incontro di due correnti, nel sentirla sobbalzare e impennarsi sotto i suoi piedi, e nel vedere gli spruzzi sollevati dalla prua volare lontano.

Verso il pomeriggio le cateratte cessarono. Il fiume si allargò un poco, ma le pareti della gola, sebbene assai meno alte, rimasero perpendicolari all'acqua. Il fiume correva tra esse con incredibile rapidità, ma senza ostacoli. Ora c'era tempo di pensare e di godere, di divertirsi nel far scivolare con un brivido la *Regina d'Africa* lungo le svolte, dove la corrente la sospingeva contro la sponda esterna fin quasi a sfiorarla. Anche Allnutt, notando che la navigazione era più facile, smise di occuparsi della macchina e si concesse di alzare la testa. Guardò stupefatto le pareti rocciose che passavan via vertiginosamente, e si meravigliò del modo con cui prendevano le curve. Si sentiva lo stomaco contratto, eppure, guardandosi intorno, provava uno strano senso di soddisfazione. Era pieno d'orgoglio per quel che stavano facendo.

Il luogo d'approdo che cercavano si offrì loro in quel tratto di fiume privo di cateratte. In quel punto entrava nel fiume un affluente, ma non in modo normale, sebbene precipitando con una doppia cascata di venti metri, mediante la quale si tuffava nell'Ulanga. Rose ebbe appena il tempo di vederlo, di virare in modo che la lancia non fosse presa sotto la cascata, o di venir inzuppata dalla spuma, quando notò, poco più oltre, un allargamento del fiume dove la corrente aveva corrosa la roccia in un punto in cui essa doveva esser più friabile, e pensò che quella piccola baia doveva offrire un sicuro punto di ancoraggio. Chiamò Allnutt per richiamarne l'attenzione, facendogli segno di diminuire la velocità e poi far macchina indietro. Il gancio

d'approdo lo aiutò nella manovra e la *Regina d'Africa* si fermò dolcemente sotto la parete erta. Allnutt ormeggiò il battello mentre Rose si guardava intorno.

«Com'è bello!» esclamò Rose involontariamente.

Fino allora non s'era accorta della bellezza del luogo, che aveva considerato soltanto come punto d'approdo, preoccupata com'era della manovra per raggiungerlo. In effetti s'eran fermati in una delle più belle località dell'Africa. Le pareti di roccia non erano perfettamente verticali, e nelle loro anfrattuosità crescevano arbusti carichi di fiori rosa e azzurri che disegnavano sulla pietra pennellate di colore. Poco più a monte c'era la cascata dell'affluente; un raggio del sole la colpiva in pieno e gli spruzzi avevano tutti i colori dell'arcobaleno. Il rumore della cascata non era assordante per le loro orecchie assuefatte al rombo dell'Ulanga, ma pareva solo un dolce accompagnamento musicale alla gioiosa canzone cantata in quel tratto dalla corrente. Sotto la parete rocciosa c'era un fresco delizioso; le rocce erano rossastre, fulve e grigie, a quel che si poteva vedere nei punti in cui i fiori non le ricoprivano, ed apparivano lisce e pulite. Non c'erano né polvere né zanzare, e non faceva più caldo che in un meriggio estivo inglese.

Prima d'allora Rose non aveva mai provato piacere nel contemplare un panorama, come del resto era stato di Samuel. Se, da bambina, la vista di un prato fiorito di pervinche (ma forse non ne aveva mai visti) aveva suscitato in lei un brivido di commozione, avrebbe giudicato quel sintomo con sospetto, considerandolo come frivolezza di una mente portata ai piaceri terreni. Samuel aveva una mentalità molto pratica e ristretta in questo campo.

Ma Rose era adesso libera da Samuel e dalla sua tetraggine biliosa; e questa libertà era più insidiosa in quanto ella non se ne rendeva conto. Rimase immota a imbevversarsi di quella dolce bellezza, sorridendo al gioco di colori nell'arcobaleno della cascata, mentre la sua mente riandava alle ampie distese assolate del corso superiore dell'Ulanga, alle cateratte e ai pericoli che avevano da poco superati.

Era qualcosa più che felicità la sua, era il brivido di aver compiuto qualche cosa. Rose sapeva che avendo superato le rapide aveva compiuto qualcosa di più importante di una perfetta infornata di pane o persino (arrossiva al pensarci) della conversione degli infedeli. Per una volta tanto, nella sua vita monotona e senza gioia, sentiva di poter essere soddisfatta di sé, e questa sensazione tanto nuova la inebriava. Il suo corpo traboccava di vita.

Allnutt, che era sceso a terra, si arrampicò a bordo zoppicando leggermente.

«Vi spiacerebbe dare un'occhiata al mio piede, signorina?» disse. «Mi è entrata una spina e non riesco a toglierla.»

«Ma certo» rispose Rose.

Allnutt sedette sulla panca a poppa, e fece per togliersi la scarpa di tela; ma Rose lo prevenne. Inginocchiata, gli tolse la scarpa e prese tra le mani il piede magro, piuttosto bello, di lui. Vide il punto in cui era entrata la spina e premette coi polpastrelli, mentre Allnutt si contorceva per il solletico. Ella premette finché non vide uscire il sangue; poi disse: «Ecco, adesso non c'è più niente» e lasciò andare il piede. Era la prima volta che toccava il suo compagno, da quando avevano lasciato la Missione.

«Grazie, signorina» disse Allnutt.

Si dondolò sulla panca alzando lo sguardo a rimirare i fiori, mentre Rose gli restava inginocchiata davanti.

«Accidenti che bel posticino!» esclamò Allnutt, con una sfumatura di reverenza nel tono della voce, appena più alta del rumore del fiume.

Le lunghe ventiquattr'ore passate nell'echeggiante tumulto delle cateratte parevano aver scombussolato loro le idee. Nessuno dei due riusciva a pensare con chiarezza, ma si sentivano stranamente felici e socievoli, e sebbene avessero la sensazione inconscia che mancasse qualcosa, sentivano che quella cosa era a portata di mano. Rose osservò il viso di Allnutt mentre stava guardandosi in giro, e scoprì che quell'uomo che sorrideva stupito aveva un che di infantile che affascinava. Ella provava il desiderio di coccolarlo, ma accorgendosi di questo desiderio lo scacciò poiché non esprimeva esattamente quel che ella desiderava, sebbene non potesse definirlo altrimenti. Ambedue ansavano, come se fossero affaticati.

«Quella cascata» disse Allnutt esitante «mi fa venire in mente...»

Non disse mai quel che gli faceva ricordare la cascata. Abbassò lo sguardo e vide Rose, il cui seno florido lo sfiorava. Anch'egli si sentiva traboccante di vitalità e come ispirato dalla mistica bellezza del luogo. Senza sapere quel che faceva allungò la mano a sfiorare la gola di lei, fresca e abbronzata. Rose afferrò le mani di lui senza respingerle, ed egli scivolò in ginocchio, e i loro corpi si congiunsero.

Rose sentì i baci di lui, mentre il sangue pulsava veloce e le saliva alla testa. Sentiva le mani che le strappavano l'abito e che non avrebbe potuto staccare da sé neanche se l'avesse voluto. Sentì un dolore che l'indusse ad abbracciare strettamente lo snello corpo di Allnutt e a premerlo contro il suo, tenendolo stretto al petto, mentr'egli esaudiva su di esso il suo desiderio... il desiderio di lei.

8

Quanto accadde era molto probabilmente inevitabile, ed essi vi erano stati trascinati dalle circostanze; la solitudine, la vicinanza continua, i pericoli incontrati, la vita all'aperto. Anche i loro litigi erano serviti a condurli a quel punto. Il pudore inveterato di Rose era stato sradicato in quei giorni di vita in continuo contatto con un uomo, ed era questo pudore che aveva costituito la barriera principale che li aveva divisi. In una piccola imbarcazione non c'è posto per la modestia o il pudore fisico.

Rose era fatta per l'amore; ne aveva sempre provato vergogna e anche paura, prima di allora, e aveva distolto gli occhi dalla verità, ma non poteva continuare a ignorarlo nella selvaggia bellezza dell'Ulanga. E una volta cominciato a far concessioni ad Allnutt, egli era diventato agli occhi di lei un uomo degno di affetto. Non lo considerava responsabile di manchevolezze più di un bambino, e le sue debolezze avevano un ascendente su Rose. E il gesto di venire a cercare il suo aiuto per liberarsi della spina nel piede doveva aver dato il colpo di grazia alla barriera della riservatezza di Rose. Ella desiderava di dare, di dare ancora, di continuare a dare: era nella sua natura fare così.

E fra loro non vi era nemmeno la difficoltà delle differenze sociali: sebbene fosse

sorella di un sacerdote, Rose era pur figlia di un piccolo commerciante. L'accento londinese di Allnutt era diverso da quello del suo dialetto provinciale, ma non le dava sui nervi. Era stata abituata per molti anni a trovarsi su un piano di parità sociale con persone che avevano quell'accento. Se Allnutt e Rose si fossero conosciuti in Inghilterra, forse i parenti e gli amici di Rose avrebbero pensato che non faceva un grande affare sposandolo, ma non avrebbero neppur lontanamente pensato che ella scendeva più di un gradino al massimo della scala sociale con questo matrimonio.

Il più importante fattore di tutti, forse, era l'influenza della dottrina dell'imperfezione dell'uomo (considerato come l'opposto della donna), dottrina in cui Rose si era imbevuta durante la prima giovinezza. Sua madre, le zie, e tutte le donne sposate che conosceva, nutrivano un profondo disprezzo per gli uomini giudicati come creature abitatrici di case. Erano trascurati, goffi e disordinati. Non eran capaci di spolverare una stanza né di cuocere uno stufato. Erano soggetti ad accessi di malumore. Le donne dovevano votarsi a spianar loro la strada. E tuttavia era dogmatico che quegli esseri incomprensibili fossero i padroni del creato e che per essi nulla fosse mai troppo buono. Bisognava riservar loro la fetta migliore dell'arrosto; nei pomeriggi domenicali bisognava che le case fossero tranquille e silenziose per non disturbare il loro pisolino. I loro volgari malesseri dovevano esser curati a regola d'arte, i lamenti esagerati ascoltati con pazienza, i malumori perdonati. In realtà – e forse in questo si trova la spiegazione di un simile stato di cose – gli uomini, nella loro imperscrutabile stranezza, e nella non richiesta deferenza che si tributava loro, erano come miniature del Dio perfetto e onnipotente che le donne adoravano.

Per questo motivo Rose non cercava la perfezione nell'uomo amato.

Sapeva a priori che non l'avrebbe considerato con rispetto, anzi, se così fosse stato, non le sarebbe stato tanto caro. Se, come aveva potuto constatare, qualche volta si ubriacava, se rinculava alla prospettiva di un pericolo personale, queste manchevolezze andavano giudicate alla stessa stregua del carattere bisbetico di suo padre, che soffriva di dispepsia, dell'abitudine di zio Albert di scommettere sempre, o degli accessi di gelido malumore di Samuel. Non si trattava di sapere e perdonare, ma di sapere e dover perdonare a priori. Le debolezze di Allnutt rivolgevano un insidioso appello al suo istinto materno, unitamente alla debolezza fisica e alla cattiva stella che l'aveva sempre perseguitato. Mentre in lui si estingueva la fiamma della passione e, con le labbra sulla gola palpitante di lei, le mormorava qualche parola con voce di sonno, ella, felice, lo cullava tra le sue forti braccia.

Anche Allnutt era felice. Qualunque cosa avesse fatto nel trasporto della passione, aveva bisogno di un'amante quanto di una madre. Nelle braccia di Rose egli trovò un conforto che prima d'allora non aveva mai conosciuto. Sentiva che poteva fidarsi di lei e ubbidirle, come mai gli era capitato in vita con nessun'altra donna. Mentre appoggiava la testa sul petto saldo di lei, la tensione e l'infelicità svanirono d'incanto.

Tornarono normali solo l'indomani a tardo mattino, e però la loro non fu una forma completa di normalità. Vi fu un momento, all'alba, in cui Rose arrossì al ricordo delle sue immoralità della notte precedente, e si sentì assalire dall'inquietudine al pensiero che non era sposata, ma la bocca di Allnutt era vicina alla sua, le sue braccia circondavano il magro corpo di lui, e poiché nelle sue vene

scorreva un sangue caldo e giovane, ricordi e inquietudine svanirono mentre ella stringeva a sé il suo amore. Ci fu poi un altro momento in cui arrossì, quando le venne in mente che non sapeva neppure il nome di lui e, quando egli glielo disse, ella ripeté più volte «Charlie» come una scolaretta, pensando per di più che era un bellissimo nome.

Quando il desiderio per il tè mattutino divenne incontrollabile, e dopo una notte d'amore Rose bramava il tè come dopo una giornata passata a superare le rapide, fu lei a insistere per alzarsi a preparare la colazione. La convenzione della “miglior fetta d'arrosto” agiva inconsciamente in lei. Finora non si era preoccupata che Allnutt, considerato suo assistente, preparasse lui da mangiare, ma le sembrava malfatto che Charlie – pensando a lui diceva “mio marito”, ignorando l'esistenza della parola “amante” – dovesse occuparsi delle faccende domestiche. Quand'egli insistette per aiutarla ella si sentì molto lusingata e compiaciuta: era raggiante di contentezza e rise di gusto quand'egli le raccontò un paio di storielle.

Nonostante tutto, però, Rose sapeva distinguere la diversità tra amore e dovere, e quando la colazione fu terminata riprese il controllo della spedizione senza pensarci sopra neppure un istante. Era ormai stabilito, per lei, che dovessero proseguire il viaggio, per arrivare al lago a silurare la *Königin Luise*, e ad Allnutt non passò nemmeno per la testa l'idea di approfittare della posizione privilegiata in cui ora veniva a trovarsi per protestare contro il progetto di lei.

Egli era fatto per esser guidato: dopo il successo conseguito sotto la guida di Rose e dopo quel che era accaduto la notte precedente, il suo ascendente su di lui era ormai completo. Egli era ben contento di scaricare tutte le responsabilità sulle spalle di Rose e aspettare filosoficamente tutto quello che il destino avrebbe mandato. Raccolse dunque legna e accese la caldaia coll'indifferenza generata dall'abitudine.

Esitarono solo al momento di partire. Rose si ritrovò accanto Charlie, che le bisbigliava: «Diamoci un altro bacio, vecchia mia» e allora gli gettò le braccia al collo e lo baciò sussurrando: «Charlie, Charlie, caro Charlie». Gli batté affettuosamente sulla spalla, poi girò gli occhi a guardare ancora una volta la bellezza che li circondava e in mezzo alla quale aveva detto addio alla sua verginità, e si sentì salire le lacrime agli occhi. Poi si staccarono l'uno dall'altra, Allnutt si allontanò da terra aiutandosi con l'arpione, ed un istante dopo si ritrovavano ancora una volta nel pazzesco turbinar dell'Ulanga.

Quella mattina, in qualche raro istante di conversazione sensata, Allnutt aveva avanzato la supposizione che forse avevano già superato l'ultima cateratta e che quel braccio di fiume li conduceva direttamente al bassopiano in cui giaceva il lago. Ma scoprirono presto che aveva sbagliato. Dopo dieci turbinosi minuti di acqua libera da ostacoli, l'orecchio di Rose percepì il ben noto fragore di una vicina cateratta. E ancora una volta dovette concentrare tutta la sua attenzione, tener salda la barra, e aguzzare la vista per individuare a tempo i passaggi liberi e schivare gli scogli. E così proseguirono nella loro corsa folle, assordati e fradici. Cosa invero stupefacente, superarono tutti i pericoli, sebbene fosse follia sperare che la fortuna continuasse a proteggerli a quel modo. Giunsero in un punto in cui il fiume si stringeva talmente ed era così ostruito che non c'era un centimetro quadrato d'acqua libero; a Rose non restò altro da fare che cercar di rimanere dove il violento turbinio degli spruzzi era

meno accecante e studiare dall'osservazione degli scogli affioranti quale direzione seguiva l'acqua che ribolliva fra essi. La *Regina d'Africa* si impennava e scricchiolava frangendo le onde, sobbalzando nell'urto. Colonne d'acqua precipitavano sul ponte entrando fin nel fumaiolo. Rose vide che oltre quel punto il fiume era navigabile, e proprio in quel momento udì dietro di sé uno schianto seguito da un'orribile vibrazione che sembrava voler ridurre il battello in frantumi. Il suo istinto di tecnico suggerì ad Allnutt di fermare la macchina.

«Falla andare, Charlie!» urlò Rose.

Allnutt aprì un pochino la valvola d'immissione. La vibrazione devastatrice ricominciò, ma pareva che l'elica si rifiutasse di funzionare. La *Regina d'Africa* mantenne per un poco l'abbrivo, mentre Allnutt pregava che il fondo dell'imbarcazione non se ne andasse per suo conto. Rose, guardando fuori bordo, vide che procedevano lentamente per forza propria, mentre la corrente li trascinava con la solita rapidità vertiginosa. Si disse allora che era d'importanza capitale fermarsi al più presto, ma si trovavano come sempre a dover risolvere l'eterno problema di trovare un punto d'approdo in quella gola ristretta dove la corrente era velocissima.

Eppure dovevano trovarlo per forza prima di giungere alla prossima cateratta, perché se il battello continuava a muoversi a velocità tanto ridotta non le sarebbe mai stato possibile fargli superare una cateratta. Inoltre, provandosi a girare leggermente la barra, trovò che doveva esser successo qualcosa al timone. L'elica aveva la tendenza a far girare il battello con un movimento da gambero, e ci voleva una grande abilità di pilota per sventarne gli effetti. Le pareti rocciose correivano compatte ai loro lati, mentre la vibrazione metallica pareva aumentare, ed ella doveva lottare per mantenere il battello sul filo della corrente. Avanti a loro, in lontananza, scorsero le ormai note rocce nere che affioravano, circondate alla base di bianca spuma. Dovevano fermarsi. Poco più oltre, a sinistra, un grande scoglio sporgente dalla parete rocciosa offriva loro una possibilità di riparo sotto di esso.

«Charlie!» gridò Rose superando il fragore dell'acqua.

Egli l'udì e comprese quel che significavano i gesti di lei. Bisognava calcolare al secondo i tempi dell'operazione. Se voltavano troppo presto si sarebbero fracassati contro lo scoglio; se voltavano troppo tardi avrebbero perso la possibilità di fermarsi e sarebbero precipitati senza speranza di scampare, giù dalla cateratta. Rose doveva tenere in considerazione la minor velocità della lancia, il nuovo modo di comportarsi dell'elica e l'accelerazione della corrente, man mano che si avvicinavano alla cateratta. Girò la barra e tenne d'occhio la prua con le labbra serrate, mentre viravano.

Era troppo sperare che la manovra fosse condotta a termine con successo. La prua seguì la curva dello scoglio, ma non bastava, perché metà del battello era ancora in mezzo al fiume. Una massa d'acqua ribollente si precipitò a bordo superando il parapetto e il fuoco si spense in mezzo a una nube di vapore il cui sfrigolio superò la confusione degli altri rumori.

Fu Allnutt a salvare la situazione. Afferrata la gomina saltò con un balzo d'atleta nell'acqua che gli arrivava al petto e, caricatosi la prua sulle spalle, la sollevò con uno sforzo erculeo. La prua scivolò e il battello si impennò ondeggiando, carico per tre

quarti d'acqua; la violenza della corrente cominciò subito a trascinarlo, ma Allnutt, sempre tenendo la gomina, saltò sullo scoglio e tirò con tutte le sue forze. La corda si tendeva, mentre le giunture delle sue spalle scricchiolavano, e i suoi piedi scivolavano, ma riuscì a resistere.

Con un altro sforzo erculeo riuscì a legare la gomina alla roccia, e poi tirò di nuovo. Il battello avanzò lentamente verso riva, mentre la tensione diminuiva, man mano che la risacca cominciava a controbilanciare la corrente. Cinque secondi dopo l'imbarcazione era al sicuro contro la roccia, piena d'acqua al punto che ci mancava poco perché affondasse, mentre Allnutt legava più saldamente la gomina e Rose restava seduta sulla panca a poppa, coi piedi guazzanti nell'acqua. Riuscì a sorridere debolmente ad Allnutt; ora che il pericolo era passato si sentiva debole, quasi malata. Il ricordo dell'enorme onda verde che scavalcava il parapetto era ancora troppo vivo nella sua mente. Allnutt sedette sullo scoglio e le ricambiò il sorriso.

«L'abbiamo scampata per un pelo, stavolta» disse.

Ella non poté udire le parole, a causa del fragore dell'acqua, ma capì che egli non era turbato.

Allnutt cominciava a prender gusto ai pericoli fluviali (superare le rapide può diventare un'abitudine pericolosa come il prendere la morfina) e inoltre era fiero e felice per i nuovi rapporti che s'erano stabiliti tra lui e Rose. Ella si mise a sedere sul parapetto tirando fuori i piedi dall'acqua. Non voleva che lui si accorgesse della sua debolezza; si sforzò di resistere... Allnutt si issò a bordo.

«Accidenti che roba!» esclamò. «Mi piacerebbe sapere che cosa è andato perduto.»

«Vuotiamo l'acqua e lo vedremo» rispose Rose.

Allnutt sguazzò sul fondo dell'imbarcazione cercando la brocca. La trovò sotto la panca e la porse a Rose; poi andò a prendere il catino grande per adoperarlo lui. Prima di cominciare a svuotare il battello, Rose si tirò su gli abiti fermandoli alla cintura, come una bambina che gioca in riva al mare, e la sensazione della sua intimità con Charlie, in lotta con la sua modestia, era straordinariamente piacevole.

Brocca e catino ridussero in breve il livello dell'acqua sul fondo della lancia, e poco dopo Rose prese la malvagia pompa a mano per pompare fuori bordo l'acqua rimasta.

«Da' qua, Rose, ci penso io» disse Allnutt.

«No, tu mettiti a sedere e riposa un po'» ribatté Rose. «E sta attento a non prendere un raffreddore.»

Pompar l'acqua fuori dal battello somigliava un poco a spolverare una stanza, se lei si fosse trovata in condizioni domestiche normali.

Naturalmente non era lavoro da uomini.

«Prima di tutto bisogna vedere se c'è qualche falla» osservò Allnutt quand'ella aveva quasi finito di pompare.

Allora sollevò i paglioli per esaminare il fondo, e dopo una mezz'ora di lavoro constatò che non c'erano falle nella chiglia.

«Accidenti!» esclamò. «È meglio di quanto speravo. A quel che posso vedere non abbiamo perso niente e non ci sono falle. Credevo che ci fosse un buco grosso come una casa, dopo quel che abbiamo passato.»

«Che cos'era quel rumore che è cominciato poco prima che ci fermassimo?» chiese

Rose.

«Dobbiamo ancora scoprirlo, vecchia mia» le rispose Allnutt, con una sfumatura di apprensione nella voce. Temeva il peggio e sapeva che delusione sarebbe stata per Rose. Aveva già esaminato la parete sovrastante della gola, e aveva tratto un po' di conforto nel vedere che era accessibile. Se la *Regina d'Africa* era danneggiata in modo irreparabile, avrebbero potuto arrampicarsi su quel versante e vagare per la foresta finché non sarebbero stati catturati dai tedeschi, o finché non fossero morti di fame. Il fatto che neppure il tono della sua voce rivelò l'intimo travaglio era una buona prova in favore del coraggio da poco acquisito.

«Come farai per scoprirlo, caro?» domandò Rose.

«Mi tufferò sott'acqua per dare un'occhiata» le spiegò Allnutt. «Non c'è altro da fare.»

Lo scoglio era piuttosto erto, e, misurando la profondità dell'acqua col gancio d'approdo, Allnutt scoprì che l'acqua era profonda un metro e mezzo verso lo scoglio e un metro e ottanta verso il fiume.

«Avanti, andiamo!» disse Allnutt, spogliandosi. I suoi abiti erano già fradici, ma è contrario all'istinto dell'uomo tuffarsi vestito.

«Tu tieni la corda a portata di mano nel caso che ci sia una corrente sul fondo.»

Rose seguì ansiosamente il corpo nudo che scompariva sott'acqua.

Tuttavia i piedi di Allnutt restavano sempre visibili, e scalpitavano in modo rassicurante, agitandosi maggiormente quand'egli fu sul punto di tornare alla superficie. La sua testa uscì dall'acqua ed egli si aggrappò al parapetto coi capelli grondanti.

«Hai trovato qualcosa, caro?» fece Rose.

«Sì» rispose Allnutt, e aspettò a dare ulteriori spiegazioni dopo essersi arrampicato a bordo ed aver preso un po' di fiato. Rose sedette in attesa accanto a lui e strinse una delle sue mani bagnate con le sue, asciutte.

«S'è rovinato l'albero... pare un cavaturaccioli» disse Allnutt, tetro. «E l'elica ha perso una pala.»

Rose poté immaginare l'entità del disastro dal tono della voce di lui, perché da sola non ne capiva appieno la portata.

«Bisognerà aggiustarla» disse.

«Aggiustarla?» ripeté Allnutt con un sorriso amaro. Già si vedeva insieme a Rose nella foresta, esaurito e morto di fame. Rose restò interdetta di fronte allo scoraggiamento con cui egli aveva parlato.

«Deve aver battuto contro uno scoglio» proseguì Allnutt, come parlando fra sé. «Dio solo sa come l'albero abbia fatto a resistere fin qui... pare un cavaturaccioli.»

«Non ti preoccupare, caro. Adesso asciugiamoci e mangiamo qualche cosa. Poi ne riparleremo.»

Non avrebbe potuto dare un consiglio migliore. I semplici gesti di appendere gli abiti ad asciugare e tirar fuori le scatolette ingrassate dalla riserva dei viveri, valsero a placare i nervi tesi di Allnutt. Più tardi, a stomaco pieno, col tè che faceva un orrido miscuglio insieme al manzo in scatola, cominciò a sentirsi molto più calmo, e allora Rose tornò all'argomento principale.

«Che cosa si può fare per andare avanti?» chiese.

«Ti dirò io che cosa si potrebbe fare» le rispose Allnutt. «Se avessimo un'officina, un bacino di carenaggio e se avessimo a portata di mano i pezzi di ricambio, allora potremmo portare in secca questa carcassa e toglier l'albero per raddrizzarlo. Non so se è possibile farlo, perché non sono un fabbro. Poi potremmo scrivere alla fabbrica e farci mandare un'elica nuova; credo che ne abbiano di riserva perché questo battello non ha più vent'anni. Nell'attesa si potrebbe riverniciare la chiglia. Poi metteremmo a posto albero ed elica, e la lancia sarebbe pronta a riprendere il viaggio come se niente fosse successo. Ma non abbiamo nulla di quanto ho elencato, e così non si può far niente.»

Visioni della foresta continuavano ad aleggiare nel suo cervello.

Fu l'assoluta ignoranza di Rose per quel che riguardava la meccanica, a impedire che cadessero nella più nera disperazione. Sebbene Allnutt fosse tanto abbattuto, ella continuava a nutrire una fiducia illimitata nelle capacità di lui; dopo tutto l'aveva sempre visto eseguire a dovere il suo lavoro. Nella mente di Rose il problema di rimettere in sesto una lancia a vapore mezzo sconquassata era pari alle difficoltà che avrebbe potuto incontrare se fosse stata chiamata a dirigere una casa sconosciuta, la cui padrona era ammalata. In questo caso avrebbe dovuto scoprire da sola dove eran le diverse suppellettili, avrebbe dovuto trattare con esercenti finora sconosciuti, e abituarsi ai gusti ignorati del padrone di casa. Eppure si sarebbe assunta quel compito con assoluta fiducia nella sua abilità, poiché era pur sempre un problema riguardante l'andamento di casa.

In una simile eventualità avrebbe anche potuto ricorrere ad espedienti che in altri casi avrebbe aborrito: perché Allnutt non poteva fare lo stesso? Nel suo limitato raggio d'azione ella ignorava la parola "impossibile", e non poteva concepire che la usasse un uomo riferendosi a quello che dopo tutto era il suo mestiere, specialmente se non aveva altre noie e aveva lo stomaco pieno.

«Non potresti aggiustare l'albero senza tirare in secca il battello?» domandò.

«Uhm... non credo. Mah, però potrei andar sott'acqua e staccare l'elica. Forse potrei farlo.»

«Bene» insisté Rose. «Allora potresti portare a riva anche l'albero e raddrizzarlo.»

«Hai delle belle trovate, tu!» esclamò Allnutt. «Non ho fucina, non ho incudine, non ho carbone, e non sono un fabbro, come ti ho detto!»

Rose tentò di ricordare tutto quel che aveva visto in Africa circa i lavori da fabbro.

«Una volta ho visto un Masai al lavoro» disse. «Adoperava della carbonella... su un grosso sasso. E un ragazzino attizzava il fuoco con la ventola.»

«Sì, ne ho visti anch'io» rispose Allnutt. «Ma dove trovi la carbonella?» Non poteva far a meno di continuare a discutere sebbene considerasse quella discussione puramente accademica... "tutte scempiaggini", come diceva fra sé.

«La carbonella?» rispose Rose, pensosamente «Dài fuoco a una grande catasta di roba... di legna naturalmente, sciocca che sono, e dopo che l'esterno è bruciato frughi dentro e ci trovi la carbonella. Ho visto che facevano così, non so più dove.»

«Si potrebbe provare» rispose Allnutt. «C'è un mucchio di legna, da queste parti.»

«Bene, allora...» disse Rose, tuffandosi a capofitto nella discussione.

Non fu facile convincere Allnutt. Il suo tirocinio in officina aveva fatto sorgere in lui un pregiudizio profondamente radicato contro i lavori diletteristici o

sperimentali. Era stato rovinato da un'istruzione compiuta con strumenti adatti applicati a dovere. Nei giorni in cui si istruiva nella meccanica, la scienza aveva progredito di molto in questo campo dai tempi in cui Stephenson pensava di doversi congratulare con se stesso perché i pistoncini della *Rocket* si incastravano nei cilindri con solo mezzo centimetro di spazio sovrabbondante.

Tuttavia, lusingato dalla sublime fiducia che Rose aveva in lui, e spinto dall'urgenza della circostanza, si persuase poco per volta a cercar di aggiustare l'albero.

Ma poi, d'un tratto, recedette di nuovo da quest'idea. S'era dimenticato della cosa più importante, che rendeva inutile ogni altro lavoro.

«No, Rose» disse. «Non si può far niente. Dimenticavo l'elica. È impossibile fare una pala nuova.»

«Finora è andata bene anche così...» obiettò Rose.

«Sì, ma...» ribatté Allnutt, sospirando di fronte alla difficoltà di dover dare delle spiegazioni a una persona che non ne capiva niente di meccanica.

«È squilibrata...» cominciò.

Qualsiasi meccanico avrebbe capito subito quel che voleva dire: se un'elica a tre pale ne perde una, restano due pale su un terzo di circonferenza, mentre gli altri due terzi ne sono privi. In conseguenza tutta la sua spinta si concentra su un solo lato dell'albero, ed è impossibile una rotazione regolare. Inoltre danneggerebbe la macchina, e l'effetto prodotto su un albero appena uscito dalle mani di un fabbro dilettante è meglio immaginarlo che descriverlo. Se non si rompe non gli mancherà molto a ridiventare simile al cavatappi della felice similitudine di Allnutt.

Dopo che egli ebbe fatto del suo meglio per spiegare tutto quanto a Rose, lei disse: «Be', si potrebbe costruire un'altra pala. Hai a disposizione quanti pezzi di ferro e altra roba vuoi».

«E poi come faccio, la lego?» chiese lui senza poter fare a meno di sorridere, sebbene il suo sarcasmo non venisse rilevato.

«Puoi far così, se vuoi» incalzò Rose. «Ma non sarebbe meglio attaccarla con qualche cosa? Saldarla? Questa è la parola giusta, no? Saldala, dunque!»

«Ma andiamo!» fece Allnutt. «Sai che sei un bel tipo, Rosie?»

La fantasia di Allnutt si divertiva all'idea di costruire una pala d'elica con un rottame di ferro, poi saldarla a mano al punto giusto, quindi fissare quest'elica sconquassata a un albero squinternato, e poi aspettarsi che la *Regina d'Africa* si mettesse in moto. Cominciò a ridere, pensandoci, e rise talmente che Rose finì per unirsi a lui.

Allnutt trovava l'idea così divertente che per un attimo dimenticò la gravità della loro situazione. Non mancò molto che si trovarono l'uno nelle braccia dell'altro (come avessero fatto non avrebbero potuto dirlo) baciandosi come possono baciarsi due sposini al secondo giorno della luna di miele. Si amavano teneramente, e le preoccupazioni svanirono per qualche istante. Tuttavia Rose, pur tenendo Allnutt fra le braccia, non tardò a tornare sull'argomento che l'assillava.

«Perché hai riso quando ti ho proposto di saldare la pala?» chiese, seria. «Non era la parola giusta? Sai bene cosa intendevo dire, vero, caro, anche se il termine non era appropriato?»

«Tesoro» disse lui. «Ascolta bene...»

Ma non c'era modo di persuadere Rose, e inoltre Allnutt non era proprio il tipo adatto a riuscirci. Per di più il suo umor nero non riusciva a resistere sotto l'influenza del persistente ottimismo di lei. Se ella non fosse stata con lui, il disastro avvenuto l'avrebbe condotto alla disperazione derivata anche dalla sua incapacità a muovere un dito per fare qualcosa di sua iniziativa. Ma stando così le cose, la discussione terminò (e non poteva terminare diversamente) nell'asserzione di Allnutt secondo cui "avrebbe visto quel che si poteva fare", proprio come un marito dominato dalla moglie, in un paese civile, avrebbe potuto dire che avrebbe visto quel che poteva fare circa l'acquisto di un nuovo salotto. E da quella prima concessione ebbero inizio i duri giorni di lavoro in cui tutti e due si tuffarono a capofitto.

Il primo raggio di speranza brillò quasi subito, quando Allnutt, dopo aver trafficato molto sott'acqua coi polmoni che gli scoppiavano, riuscì a togliere l'elica e a portarla a galla. La pala scomparsa non si era rotta fino in fondo, ma ne era rimasto un pezzetto grande qualche centimetro. Per questo motivo pareva più probabile inchiodare o bullonare una nuova pala; l'elica era di bronzo, naturalmente, e la pala sarebbe stata di ferro, quindi non si poteva parlare di un'eventuale saldatura. Allnutt mise da parte l'elica e si accinse a liberare l'albero; se non riusciva ad aggiustarlo, era inutile occuparsi dell'elica.

Questo fu un lavoro straordinariamente lungo, anche perché bisognava lavorare in due, uno nel battello e uno sott'acqua, e Rose doveva venir istruita sull'uso della chiave inglese, e inoltre dovettero creare un codice di segnali convenzionali perché Allnutt, raggomitolato sotto la pancia del battello, potesse comunicarle quel che doveva fare.

Scoprirono la necessità di questi segnali solo dopo prove ed errori, e ci furono dei momenti in cui credettero di impazzire, prima di essersi accordati per bene.

L'albero si era deformato in due punti, immediatamente prima e dopo il supporto che lo reggeva, mezzo metro dal punto in cui usciva dal premistoppa in prossimità dell'elica. Dopo qualche tentativo, Allnutt scoprì che non poteva riuscire a farlo scivolare fuori dai supporti, e in conseguenza dovette lavorare con chiave inglese e cacciavite sott'acqua, smontando il supporto pezzo per pezzo, guardando cose che non aveva mai visto in vita sua, cercando ogni cosa a tentoni, e perciò non vi è da meravigliarsi se ci mise tanto tempo. Doveva stare nell'acqua di fianco al battello, col cacciavite in mano e la chiave inglese infilata nella cintura, aspirando profonde boccate d'aria; poi si tuffava, tastava in fretta alla ricerca del supporto, e lavorava per qualche secondo, finché non gli mancava il fiato e doveva riemergere.

Le acque in cui la *Regina d'Africa* era ormeggiata erano abbastanza tranquille, ma a pochi metri di distanza c'era una corrente di sette nodi e di tanto in tanto si formava sott'acqua un vortice che squassava forte la lancia facendo perdere l'equilibrio ad Allnutt che si trovava così a un pelo dalla morte, perché se il risucchio l'avesse trascinato nella corrente non ne sarebbe uscito vivo. Fu in una di queste occasioni che perdette una vite, e siccome non poteva sostituirla la dovette cercare, stando a frugare a lungo fra gli scogli sommersi, prima di riuscire a ritrovarla.

Prima di terminare quel lavoro Allnutt divenne abilissimo nel trattenere il fiato a lungo, e come risultato delle lunghe immersioni e del sole che aveva preso, la pelle

gli si staccò a brandelli. Fu un gran momento quello in cui Rose, china sull'albero sul fondo della lancia, lo vide scivolare tra le cerniere, ed Allnutt emerse bagnato e sgocciolante coll'albero in mano.

Allnutt scosse il capo constatando le ammaccature e le deformazioni che ora la luce del sole rivelava con più evidenza. L'ultima piegatura era quasi ad angolo retto, ma sia lui che Rose si accinsero accanitamente a ripararlo.

Mentre osservava l'albero Allnutt tirò un sospiro di sollievo pensando che se il metallo s'era piegato invece che spezzarsi doveva esser di una tempera tale da non dover risentire troppo del suo lavoro di fabbro dilettante. Allnutt si rendeva perfettamente conto di essere piuttosto all'oscuro per quel che concerneva i processi di tempera, ma si consolava filosoficamente dicendosi che dopo tutto non aveva a che fare con un arnese di acciaio, che l'albero doveva essere ancora abbastanza forte, e che se lui non avesse usato stravagantemente temperature troppo elevate e l'avesse maneggiato con cautela non avrebbe potuto danneggiarlo molto. Ma ben presto scoprì che, se anche l'avesse voluto, non gli sarebbe stato possibile avere delle temperature elevate.

I tentativi di fare della carbonella risultarono dei veri e propri fallimenti. Quando cercarono di ricostruire mentalmente quel che avevano visto scoprirono che avevano osservato con occhi che non vedevano. Dopo aver dato fuoco a enormi cataste di legna ottenevano solo mucchi di cenere e qualche pezzetto di roba che solo una persona molto gentile avrebbe potuto chiamare carbonella. Ridotto alla disperazione, Allnutt cercò di vedere se poteva ricavare calore sufficiente da un fuoco di legna alimentato da un mantice. Perciò si costruì un soffierto con due pezzi di legno e un paio di guanti neri lunghi che Rose aveva portato in Africa e aveva tenuto per dieci anni senza mai adoperare. Quando finalmente riuscirono a costruire nel miglior modo possibile un focolare di pietre accatastate, Allnutt fu lieto nel constatare che con l'aiuto costante del soffierto potevano mantenere caldo quell'albero pesante fino a ricondurlo alla forma primitiva coll'aiuto del martello. Si abbrustolirono ben bene tutti e due al fuoco della legna che andava rinnovata di continuo, ma comunque il metallo si riscaldò abbastanza per esser lavoralo, ed Allnutt si riconciliò con i mezzi di fortuna.

Però, sotto il soffio continuo del mantice manovrato da Rose che stava in ginocchio, col viso tutto bruciacciato, il fuoco consumava legna con incredibile rapidità. Non mancò molto che consumassero tutta la legna trovata nei paraggi, eppure il lavoro era appena cominciato.

Dovettero quindi arrampicarsi sul versante del burrone e raggiungere di qui la foresta in cui raccolsero legna. Il caldo abbruttiva, insetti d'ogni genere continuavano a pungerli, e le spine degli arbusti lacerarono in più punti la loro pelle e i loro abiti. Nessuno avrebbe potuto iniziare la discesa della parete rocciosa con un carico di legna; dovettero quindi trascinarne sull'orlo le fascine e farle rotolare in basso. Alcune di esse caddero nel fiume, due o tre si fermarono a mezza strada in punti inaccessibili tanto che dovettero considerarle perdute pur avendole sott'occhio, ma riuscirono a mettere in salvo circa metà della legna che avevano raccolto nella foresta.

Cosa strana, in quei giorni di frenetico lavoro si sentivano felici come bambini. Un

duro lavoro regolare era cosa che piaceva a tutti e due, e quando Allnutt fu contagiato dalla passione di Rose per finire il lavoro avevano un interesse comune che li spronava per tutta la giornata. E ogni giorno avevano la benedetta soddisfazione di lasciare il lavoro nel tardo pomeriggio per godere nella nuova amicizia che li univa, finché la passione non li sopraffaceva, e le mani si cercavano e le labbra si posavano sulle labbra. Rose non aveva mai conosciuto una simile felicità, prima di allora, e forse neppure Allnutt.

Ridevano e scherzavano insieme: Rose non aveva mai riso né scherzato a quel modo nei trentatré anni da che era al mondo. Suo padre aveva considerato il commercio con la stessa serietà con cui lei – e Samuel – avevano considerato la religione. Prima di allora Rose non si era mai resa conto che amicizia e divertimento potessero coesistere con uno scopo serio nella vita, allo stesso modo come non s'era mai resa conto che potesse esserci piacere nei rapporti sessuali.

Poco per volta l'albero venne raddrizzato; le piegature più pronunciate scomparvero, ed Allnutt si dedicò aaggiustare le minori.

Per vedere se l'albero era dritto adoperò un filo a piombo, con del fil di ferro costruì una sagoma per verificarne il diametro.

Finalmente un bel mattino, quando il suo cervello pignolo fu soddisfatto, egli dichiarò che l'albero era a posto, e poteva dedicare ora la sua attività alla costruzione della pala per l'elica, faccenda molto più difficile.

Dopo averci pensato molto, finalmente la fabbricò con un tubo di ricambio della caldaia. Il lavoro fatto per l'albero lo aveva impraticito molto nel mestiere di fabbro, e la fabbricazione della pala completò il suo tirocinio. Spronato dall'urgenza di condurre presto a termine il lavoro e dalla fede cieca che Rose nutriva nella sua abilità, egli si prodigò oltre misura con quel tubo: ne martellò un'estremità fino a ridurla piatta, e poi continuò a batterla e a lavorarla finché poco per volta prese una forma che ricordava vagamente quella delle altre due pale che gli servivano da modello.

La gola risuonava dei colpi del suo martello; Rose era il suo diligente aiutante: badava al fuoco, manovrava il soffietto e, con le mani protette da stracci, teneva ferma l'estremità del tubo che avrebbe dovuto esser fredda, sotto le direttive di Allnutt. Aveva le narici piene dell'odore di bruciaticcio dei suoi abiti tutti strinati, si bruciò infinite volte le mani, e tanto gli abiti suoi che quelli di Allnutt si strapparono e si bruciarono in modo tale che essi dovettero dare un addio al pudore; ma Rose godeva di tutto questo.

Era una cosa molto interessante guardare la nuova pala che prendeva forma; vi furono eccitanti discussioni sul modo di superare questa o quella difficoltà, ed Allnutt trovava quel lavoro di suo gusto, soddisfatto del piacere primitivo derivatogli dal creare con le proprie mani.

«Se mio padre mi avesse insegnato a fare il fabbro» disse una volta «non credo che avrei mai avuto bisogno di venire in Africa. Accidenti! Avrei potuto...»

Allnutt si perdettero in una fantasiosa visione di un quartiere popolare londinese, la domenica sera, pieno di odor di pesce fritto, scintillante di luci, e sovrappopolato. Prima di tornare alla realtà provò una punta di nostalgia: «Ma non ti avrei conosciuta, vecchia mia» aggiunse subito, e poi, tastando l'embrione della pala: «Né fatto

questo» disse. «Ne valeva la pena...».

Allnutt non avrebbe scambiato Rose con tutti i negozi di pesce fritto di questo mondo.

Qualche tempo dopo la pala dovette venir misurata con precisione perché fosse delle stesse dimensioni delle sue sorelle. Allnutt dovette inventare sagome di forma intricata per esser sicuro di aver riprodotto fedelmente la curvatura e i contorni delle pale, e prima che questa parte del suo lavoro fosse terminata rivolse la sua attenzione all'altra estremità del tubo, che forgiò in modo da poterla innestare sul troncone della pala rotta. Vi fece dei fori per farvi passare i chiodi, perché stesse più salda. Venne poi il momento in cui la pala fu messa a posto e ribadita a dovere: a vederla pareva uguale alle sue compagne, e sembrava anche sicura, ma Allnutt non era ancora soddisfatto. Teneva in giusta considerazione la pressione esercitata dall'acqua su una pala d'elica in rapida rotazione, e lo sforzo compiuto sullo zoccolo, proprio dove c'era la giunta fatta da lui. Pur correndo il rischio di diminuire l'efficienza dell'elica riunì le tre pale mediante una serie di triangoli di fil di ferro; in tal modo lo sforzo sarebbe stato distribuito su tutta l'elica.

«Adesso dovrebbe andare» disse Allnutt. «Speriamo bene.»

Il rimettere a posto l'albero, inserirlo nei supporti, e fissarvi l'elica, richiedette un altro po' di attività subacquea da parte di Allnutt.

«Accidenti» disse una volta emergendo tutto sgocciolante di fianco alla *Regina d'Africa*. «Avrei dovuto fare il palombaro, invece del fabbro! Dammi quel cacciavite, Rose, che vado sotto un'altra volta.»

Allnutt le era divenuto estremamente caro, ormai, e tutte le sue osservazioni le parevano oltremodo spiritose.

Quando albero ed elica furono sistemati al loro posto, non ebbero molte possibilità di provare il lavoro. Una volta lasciato il riparo sarebbero andati dritto filato verso la prossima e vicinissima cateratta. Allnutt accese la macchina, e fece fare qualche giro all'elica, finché le cime di ormeggio si tesero, e poi riaccostò la lancia a riva. Queste manovre provavano che albero ed elica erano in grado di girare, ma nulla di più. Non erano sufficienti per poter sapere se l'elica avrebbe resistito a uno sforzo massimo o se l'albero avrebbe ceduto spingendo la macchina a tutto vapore.

Avrebbero scoperto tutto questo soltanto fra le rapide e le cateratte, con la morte alle spalle se il lavoro di Allnutt risultava difettoso.

La notte prima di partire ambedue pensarono alla situazione, ma senza parlarne. Giacquero nelle braccia l'uno dell'altra. Rose cogli occhi umidi di pianto, Allnutt ardente e appassionato, consumati ciascuno dal terrore di perdere l'altro. La mattina riconobbero tacitamente il pericolo cui andavano incontro, ma sempre senza parlare. La caldaia era sotto pressione, un grosso carico di legname era stato portato a bordo, tutto era pronto per la partenza. Allnutt si guardò in giro per l'ultima volta, osservando il suo focolare e la sua incudine di pietra, e il mucchietto di ceneri che indicavano il punto in cui essi avevano tentato di fare la carbonella. Si volse poi a Rose che stava ritta, immobile e cogli occhi asciutti, accanto al timone.

Ella non aveva la forza di parlare e riuscì solo a fargli un cenno.

Senza aprir bocca egli sciolse le gomene e mantenne ferma la lancia aiutandosi col gancio d'approdo, mentre Rose esaminava attentamente la superficie dell'acqua.

«Pronti!» disse Rose, e mentre così diceva le si spezzò la voce.

Allnutt poté a malapena sentirla in mezzo al fragore del fiume; diede una spinta coll'arpione e, mentre la prua entrava nella corrente, aprì di scatto la valvola.

«Addio, cara» disse Allnutt, chino sulla macchina.

«Addio, caro» rispose Rose, al timone.

Non potevano udirsi, e lo sapevano. Ambedue erano pieni di coraggio.

La *Regina d'Africa* entrò nella corrente. Per un attimo essi credettero che ci fosse qualcosa che non andava perché l'albero non vibrava più come una volta, infatti era più diritto di quanto non fosse stato prima dell'incidente, ma sia esso che l'elica tennero saldamente. Incontrando la corrente la lancia fece un giro su se stessa, e Rose tenne la barra. Un attimo dopo volavano sull'acqua ancora una volta, mentre Allnutt non perdeva d'occhio la macchina e Rose teneva salda la barra guardando fisso davanti a sé per trovare un passaggio in mezzo al turbinio di schiuma della cateratta.

9

In un punto imprecisato del loro viaggio oltrepassarono il punto in cui l'Ulanga cambia nome per divenire il Bora. Questo punto non è segnato su alcuna carta, per il semplice motivo che non esistono mappe di quella regione, escludendo gli schizzi affrettati che Spengler aveva disegnato un anno prima. Fino a che Spengler e i suoi battellieri swahili avevano tentato la discesa del fiume in canoa nessuno aveva saputo, con certezza, anche se qualcuno l'aveva sospettato, che il grande fiume turbinante che percorre l'altopiano e svanisce nelle gole oltre Shona è lo stesso che compare nella giungla intricata della Valle della Fessura, a cento miglia da Shona, per poi scomparire nuovamente nell'ampio delta naturalmente creatosi sulle rive del lago.

Prima dell'arrivo dei tedeschi gli indigeni del luogo non avevano mai perso tempo a tormentarsi con questo problema. Il delta del Bora era una palude malsana e pestilenziale, e le rapide dell'Ulanga eran tali quali le avevano trovate Rose e Allnutt. Nessun uomo in pieno possesso delle proprie facoltà mentali avrebbe sprecato un minuto del suo tempo per il Bora e l'Ulanga, e siccome non c'era modo di unire il corso superiore e quello inferiore del fiume, non importava affatto che essi avessero nomi diversi.

Detto ciò, la diversità dei nomi era giustificata dalla diversità di aspetto delle due parti del fiume. Il mutamento dall'erto pendio della Valle della Fessura e il suo basso corso pianeggiante era molto sensibile: non appena il fiume arriva in fondo valle le rocce che prima eran sospese ai suoi lati si tramutano in fango e ghiaia. Esso si allarga, si ostruisce con isolotti, e si apre tortuosamente la strada. È probabile che all'epoca della sua formazione il lago giacesse immediatamente dopo il limite estremo della Valle, ma per innumerevoli secoli l'Ulanga – anzi, il Bora, come lo chiameremo d'ora in poi – aveva depositato masse di terriccio al limite del corso finché s'era formato un enorme delta, i cui tre rami misuravano ciascuno circa trenta miglia di lunghezza, sovrapponendo al lago un territorio orribile, paludoso, anfibio, mezzo acqua e mezzo fango, svaporante nel calore tropicale, coperto di fittissima

vegetazione, dimora per gli animali delle specie più basse, pestilente di insetti.

Rose ed Allnutt notarono ben presto che stava per avvenire il mutamento. Per qualche tempo la corrente era stata estremamente rapida ed il corso irregolare, ma i dirupi che la fiancheggiavano avevan cominciato a diminuire in altezza e verticalità, finché essi vennero a trovarsi in una valle quasi piana, circondata da un'intricatissima foresta, e quando emersero alla luce il sole li abbagliò con una violenza che non avevan conosciuto nelle ombrose gole da cui uscivano.

Il caldo era bruciante. Sebbene si muovessero si trovarono subito immersi in un sudore tenace che scorreva a rivoli dai loro corpi formando piccole pozze ad ogni ostacolo che incontrava, e scivolava loro negli occhi offuscando la vista.

Pilotando la *Regina d'Africa* giù per l'ultima serie di rapide, diverse dalle rombanti cateratte che avevano incontrato finora, poiché eran costituite da un canale in pendio, piuttosto largo e veloce dove tronchi d'albero e banchi di sabbia sostituivano le rocce e la spuma, Rose doveva tergersi di continuo il sudore. Doveva star ancora molto attenta perché il centro del fiume era pieno di banchi di sabbia che lo dividevano in innumerevoli canali e canaletti, in cui la corrente aumentava di velocità verso la fine, e che diventavano sempre più sabbiosi finché non fu sorpassato l'ultimo ostacolo roccioso subacqueo e il fiume scivolò da un pendio relativamente alto dopodiché diventava profondo e la corrente diminuiva di velocità.

Allora, per qualche tempo, la navigazione fu facile e sicura, ma poi vi fu un nuovo mutamento nel colore dell'acqua e nuovi segnali di pericolo sotto forma di scintillanti increspature che preannunziavano un'altra serie di banchi di sabbia. Rose dovette quindi preparare un progetto di navigazione per il seguente mezzo miglio, cercando di seguire sempre un profondo canaletto, simile alla via di un labirinto.

Conosceva ormai abbastanza bene il battello per sapere che, se avesse scelto un canale dalla corrente rapida ma poco profonda, avrebbero proceduto in fretta fino a battere sul fondo con conseguente guasto all'elica e all'albero, e forse, visto che la corrente era veloce, la lancia avrebbe finito col girare su se stessa ed essere sommersa dalle onde che frangevano sui banchi di sabbia mentre lei e Charlie... non permetteva alla sua mente di continuare su questa via ma, colle sopracciglia aggrottate, concentrava di nuovo la sua attenzione per cercare un canale che non terminasse a quel modo.

Il tempo cambiò all'improvviso, come all'improvviso era cambiato il paesaggio. Enormi nuvole nere invasero il cielo, intensificando il calore soffocante fino a renderlo insopportabile. Immediatamente dopo cominciò a tuonare e a lampeggiare, e la pioggia cadde a diretto nascondendo il paesaggio al pari di una nebbia. Notando l'avvicinarsi del temporale, Rose aveva accostato la *Regina d'Africa* alla riva, e stavano cadendo le prime gocce di pioggia, quando Allnutt gettò l'arpione nel ceppo ancor vivo di un enorme albero che cresceva precariamente sulla riva colle radici quasi completamente scoperte. Il fiume aveva eroso tutt'attorno la riva cosicché l'albero formava come un isolotto circondato da scura acqua corrente, e, dopo aver gettato una gomina, si ormeggiarono in quel posto poco comodo in attesa che passasse il temporale.

I lampi erano abbaglianti e minacciosi, il tuono rombava senza tregua e tuttavia il fragore della pioggia e del fiume non era meno forte. La pioggia flagellava la lancia,

istupidendoli. Non avevano più, ora, una tenda che li coprisse. Non restò loro dunque altro da fare che sopportarla, come se fosse stata una fittissima doccia tiepida, senza riuscir quasi ad aprire gli occhi.

Il vento caldo che s'era sollevato quand'era incominciato a piovere faceva sobbalzare avanti e indietro la *Regina d'Africa*, contrastando con l'impeto della corrente e, prima che il temporale cessasse, il vento soffiava da diverse direzioni cambiando di continuo, cosicché Allnutt, accecato e intontito com'era, dovette legare la lancia più lontano da terra perché non ci fosse pericolo che si arenasse danneggiando in tal modo l'albero ed elica. Finalmente il temporale cessò d'improvviso così com'era cominciato, il vento smise di soffiare, e il sole pomeridiano tornò ad arrostarli ricoprendo la superficie del fiume di una densa nube di vapore. Allora essi diedero mano alla pompa e svuotarono il battello dell'acqua che vi era entrata durante il temporale.

Cessando la pioggia giunsero torme di insetti affamati di sangue, che riempivano l'aria del loro ronzio. Nonostante l'esperienza acquisita nel corso superiore del fiume Rose e Allnutt non erano preparati all'attacco di quegli insetti della valle. Erano dieci, venti volte peggiori dei loro confratelli dell'Ulanga, e inoltre la loro permanenza nelle gole – dove non c'erano insetti – li aveva resi meno abituati e più suscettibili al loro morso. C'era un tipo di zanzara nuova per loro, piccola e nera, che aveva un pungiglione simile a un ago arroventato e lasciava una goccia di sangue ad ogni puntura, e di questo tipo ce n'erano un'infinità, come del resto ce n'erano milioni anche degli altri sei o sette tipi di mosche e zanzare che ronzavano intorno a loro, volando negli occhi, nelle narici, in bocca, e pungendo spietatamente ogni brandello di pelle scoperta. Era un tormento esser vivi.

Il calar della sera, seguito immediatamente dalla notte, non indebolì per nulla i loro attacchi. Pareva impossibile sperar di dormire in quell'inferno di caldo umido, con la tortura continua di quei diavoli alati. Il ricordo della piacevole frescura dei giorni precedenti, quand'essi giacevano vicini in felice intimità, pareva loro un sogno.

Quella notte, invece, rifuggivano dal reciproco contatto, continuando a rigirarsi sul loro scomodo letto come se fosse stato una graticola.

Pareva che il sonno non dovesse giungere mai, eppure erano ambedue spossati dalle fatiche della giornata.

Nel cuor della notte, Allnutt si alzò e, barcollando nel buio, disse: «Qua, vecchia mia. Proviamo questo: non potrà esser peggio».

Aveva trovato la vecchia tenda e la stese su di sé e su Rose, sebbene credessero di morire sentendosi addosso qualcosa. Si tirarono la tenda fin sul volto, grondando sudore nel caldo soffocante, così almeno non avevano il tormento degli insetti. Riuscirono finalmente ad addormentarsi, e si svegliarono al mattino colla testa dolente, le giunture indolenzite e la gola gonfia al punto da non poter inghiottire. E gli insetti tornarono all'attacco.

Dovettero scendere a terra guazzando nel fango per far legna, sebbene fosse una tortura muoversi. Ci volle una mezza dozzina di viaggi prima che la *Regina d'Africa* avesse un carico completo di legna in modo da poter navigare per tutto il giorno. Il sole era già così alto che il pagliolato pareva ardere sotto i piedi, e soltanto le mani callose di Allnutt riuscivano a toccare gli oggetti di metallo. Rose non riusciva a

capire come potesse sopportare il calore del forno; il caldo che giungeva fino a lei le era sufficiente.

Quando si misero in moto, provarono almeno il sollievo di essersi liberati dagli insetti; la velocità della lancia era sufficiente a lasciarli indietro, e stando in mezzo al fiume, che in quel punto aveva la larghezza di circa mezzo miglio, non ne incontrarono altri.

Del resto, come tortura, bastava l'incessante calore del sole.

Le caratteristiche del fiume e del paesaggio mutavano a vista d'occhio. L'acqua, che aveva ripreso il color marrone del corso superiore, andò facendosi sempre più scura finché divenne nera. La corrente continuava a diminuire e ben presto sorpassarono l'ultima serie di rapide del tipo che avevano incontrato finora e che indicava l'ultimo tratto roccioso nel letto del fiume. Ormai avevano terminato la discesa del pendio e si trovavano in fondo alla vallata. L'acqua era troppo profonda, qui, perché ci fosse da temere l'incontro di qualche serpente. Il fiume era largo mezzo miglio e profondo trenta metri e per queste cause la corrente rallentò fino a diventare quasi irriconoscibile, sebbene un ingegnere idraulico avrebbe potuto calcolare che il volume dell'acqua passante in un determinato punto in una data quantità di tempo era pari a quello trasportato più a monte dagli stretti canali sabbiosi che correivano in mezzo ai versanti erti.

Le rive erano frangiate di canne – papiro e *ambash* in massima parte – dietro alle quali si stendeva una zona paludosa oltre cui si intravedeva la foresta, scura e impenetrabile. Nel mezzo del fiume tutto era silenzioso salvo che il borbottio del motore e lo sciacquo contro la lancia; la *Regina d'Africa* si faceva strada nell'acqua scura, sotto il sole ardente. In quell'enorme distesa liquida pareva di procedere a passo di lumaca; c'erano anse che richiedevano due ore di tempo per venir superate, e che apparentemente erano inutili perché non c'era alcun mutamento nella piatta monotonia delle rive.

Sebbene non ci fossero né rapide né serpenti, Rose doveva purtuttavia star sempre all'erta poiché la superficie del fiume era in gran parte ingombra di detriti galleggianti, canne fradice, rami e tronchi, che potevano danneggiare l'elica; la corrente qui non era abbastanza forte per spingere quei detriti contro le rive e farveli arenare. La monotonia della guida era interrotta di tanto in tanto dalla necessità di schivare i più pericolosi di quei detriti: dei ceppi d'albero che galleggiavano a fior d'acqua. Presto Rose pilotò la lancia in modo da avvicinarsi senza danno agli ostacoli galleggianti, così che lei e Allnutt potessero senza fermarsi scegliere fra quei detriti dei pezzi di legna utili per l'accensione del forno. Lo spirito economo di Rose si consolava nel vedere che la *Regina d'Africa* poteva in tal modo bastare a se stessa anche senza avvicinarsi alle rive che del resto, paludose com'erano, si presentavano quasi ovunque inaccessibili.

Quando quella giornata di sole e fiume monotoni si avviò lentamente al termine, Allnutt uscì fuori con una sorprendente proposta.

«Non c'è bisogno di attraccare a riva, stanotte, vecchia mia» disse.

«Qui il fondo è fangoso e possiamo adoperare l'ancora. Direi di ancorarci qui, così le zanzare non possono raggiungerci. Non è proprio necessario passare un'altra notte come quella di ieri.»

«Ancorarci qui?» fece Rose, alla quale non era venuta in mente una simile possibilità. La maggior distanza da terra in cui avessero passato la notte era stata di cinque metri, e questo era avvenuto nella prima parte del loro viaggio... mesi e mesi prima, a quanto le pareva di ricordare. Le sembrava strano doversi ancorare in un minuscolo battello a un chilometro da terra, e tuttavia non c'era alcun motivo per non doverlo fare.

«Va bene» rispose finalmente.

«Allora lascio che il forno si spenga, e dove ci fermiamo, ci...»

“Ancoriamo” avrebbe dovuto dire ancora Allnutt ma non ebbe il tempo di dirlo perché s'era accorto che stava succedendo qualcosa alla macchina. Si precipitò a guardare, ma si trattava di un guasto da poco, e quindi egli sollevò il capo a sorridere a Rose per rassicurarla.

Il pulsar della macchina diminuì poco per volta, e la *Regina d'Africa* procedette sempre più adagio fino a fermarsi; allora Allnutt calò l'ancora la cui catena si svolse con uno stridio che echeggiò nel fiume facendo uscire dalla foresta stormi di uccelli incuriositi.

«Non sono sicuro che abbia toccato il fondo» disse Allnutt filosoficamente «ma non importa. Ci son trenta metri d'acqua sotto di noi, e quindi non possono esserci ostacoli sommersi capaci di danneggiarci. Adesso, per amor di Dio, cerchiamo di farci un po' d'ombra: ne ho avuto abbastanza di questo maledetto sole.»

Sebbene fosse pomeriggio avanzato il sole continuava ad abbagliarli malvagiamente, ma Allnutt tese i resti della tenda sul sostegno e vi unì un pezzo di sacco, e così finalmente poterono avere un po' d'ombra in cui ripararsi senza che gli occhi fossero accecati dal persistente barbaglio del sole. Come Allnutt aveva predetto, ancorandosi in mezzo al fiume erano quasi del tutto al sicuro dall'attacco degli insetti; le poche zanzare che arrivavano fin lì non potevano dare fastidio a quei due che il giorno prima avevano sopportato l'assalto di milioni di loro simili.

Inoltre, ora, potevano sopportare il contatto reciproco, baciarsi e farsi mille tenerezze; Rose poté stringersi al seno la testa di Allnutt e attirarlo a sé in un impeto di passione. Più tardi parlarono insieme, a voce bassa, per non turbare la quiete immensa del fiume.

«Bene» disse Allnutt. «Ce l'abbiamo fatta, vecchia mia. Abbiamo compiuto la discesa dell'Ulanga. Io credevo che fosse una cosa impossibile. Se non fosse stato per te, cara, adesso non saremmo qui. Non sei fiera di te, amore?»

«No» rispose Rose indignata. «Proprio no. Il merito è tutto tuo. Guarda come sei stato bravo a far andare la macchina; guarda come hai aggiustato l'elica. Non è stato merito mio!»

Rose parlava in tutta sincerità. Aveva già cominciato a dimenticare il giorno in cui, col suo silenzio l'aveva costretto per forza a continuare il viaggio. In certo senso questo era giustificabile, perché da allora erano successe molte cose, e se Rose non avesse saputo che eran partiti solo quattro settimane prima dalla Missione avrebbe creduto che fossero passati per lo meno tre mesi. Ma la sua dimenticanza era anche dovuta a un'altra causa: Rose dimenticava perché voleva dimenticare. Ora che aveva un uomo tutto suo, le pareva inumano di aver potuto dimenticare la propria femminilità al punto da dover fare dei progetti per l'avvenire e costringere Allnutt a

seguirli... no, tutto il merito doveva andare a Charlie.

«Non credo» disse in tono definitivo «che nessun altro uomo al mondo avrebbe potuto fare quel che hai fatto tu.»

«Non credo che nessuno avrebbe voglia di provare, direi» osservò Allnutt, e Rose sorrise a questa spiritosa osservazione.

«Dobbiamo fare una cenetta coi fiocchi, stasera» disse Rose alzandosi in piedi.

«No, caro, tu non muoverti. Sta' lì tranquillo e fuma la tua sigaretta.»

E infatti pranzarono da nababbi, coi cibi migliori destinati al direttore della miniera belga: zuppa di pomodoro in scatola, aragosta, asparagi, una scatola di albicocche col latte condensato e una di biscotti. Assaggiarono anche un barattolo di *paté de foie gras*, che non piacque a nessuno dei due e, per reciproco consenso, venne gettato nel fiume. Poi, sorseggiando il tè, decisero che avevano proprio fatto un'ottima cena. Essi appartenevano alla generazione e alla classe sociale convinta che i cibi migliori fossero i cibi in scatola, e gli anni vissuti in Africa non li avevano delusi.

Scese la notte, e il fiume immenso sotto le stelle pareva di vetro nero. L'acqua era tanto immobile che il riflesso delle stelle pareva vivo, ed essi caddero in una fantasticheria in cui era facile credere di star sospesi sopra la terra, colle stelle sopra e sotto di sé; il lieve dondolio del battello favoriva questa illusione.

«Accidenti» sussurrò Allnutt con la testa sulla spalla di Rose. «Non è bello?» Rose fece un cenno d'assenso.

Tuttavia, nonostante la pace ipnotica che li avvolgeva, nonostante l'amore, nel loro animo c'era una determinazione di guerra. Rose era più che mai decisa a liberare il lago dai nemici dell'Inghilterra, anche se non ne parlava. Von Hanneken non avrebbe continuato a far sventolare impunemente la bandiera colla croce di ferro sul lago Wittelsbach, se lei fosse riuscita nel suo intento. Ogni tanto pensava alle bombole di gas e alle casse di esplosivo ammonticchiate a prua, con tranquilla fiducia, come in altri momenti avrebbe potuto pensare a uno scaffale pieno di pezzi di sapone, pronti per le pulizie di primavera. Non c'era ambizione nel suo progetto, né desiderio di rivaleggiare la fama di Florence Nightingale, di Grace Darling, o di Giovanna d'Arco; ella lo considerava unicamente come un dovere da compiersi, come se si fosse trattato di lavare i piatti. Rose non chiedeva nulla alla vita, se non di avere qualcosa da fare.

Quanto ai particolari, detonatori e cose simili, ci avrebbe pensato Charlie, perché eran cose da uomo, e lui se la sarebbe sbrigata ottimamente. Pensando al siluro che egli sarebbe stato capace di costruire, Rose strinse più forte a sé il braccio di Charlie, con gesto perfettamente naturale, ottenendo come risposta un grugnito di pacifica soddisfazione.

Quell'uomo debole non aveva ormai più volontà. Quel poco che aveva posseduto prima era evaporato fin dal secondo giorno della discesa delle rapide, il giorno in cui Rose l'aveva miracolosamente accolto fra le sue braccia. Allnutt era contento di aver qualcuno da ammirare e da seguire. Anche se Rose non pensava di imitare Giovanna d'Arco, tuttavia le somigliava nel potere che era capace di esercitare sui suoi seguaci. Agli occhi di Allnutt gli ultimi giorni erano stati una successione di miracoli; la totale mancanza di paura dimostrata da Rose nelle rapide turbinose, che a lui avevan mutato il sangue in acqua, aveva prodotto su di lui un effetto indescrivibile.

Aveva sempre davanti agli occhi l'immagine, che s'era venuta formando durante le innumerevoli volte che aveva alzato ansiosamente gli occhi dalla macchina, di Rose seduta eretta al timone, vigile e senza paura in mezzo al frenetico turbinare delle cateratte. Rose non s'era lasciata abbattere quando si era rotta l'elica, e la sua fiducia non era venuta mai meno. Era stata sempre sicurissima che lui avrebbe potuto aggiustarla per quanto egli fosse di parere contrario e, a conti fatti, era stata lei ad avere ragione. Ormai Allnutt era sicuro che sarebbe riuscita anche a silurare la *Königin Luise*, ed era pronto a seguirla in qualsiasi avventura pazzesca per giungere a questo scopo.

L'intimità cui ella lo aveva ammesso, la sua tenerezza per lui, lo aiutavano a mantenere questo stato d'animo. Nessuna donna mai era stata tenera con Charlie Allnutt, né sua madre ubriaccona, né le sgualdrine dell'East End, né le prostitute schiave di Porto Said, e neppure Carrie, che era stata sua amante alla miniera, e che egli aveva sempre sospettata di tradimento con gli sporchi operai indigeni.

Rose era dolce, tenera, materna e diversa da qualunque altra donna.

Finch'ella gli proibiva di ammetterlo, non gli importava che la sua vita fosse un fallimento senza speranza.

Quand'ella gli strinse il braccio, lui le si fece più accosto, per assicurarsi una volta di più, e il bacio che ella gli diede gli portò pace e consolazione.

10

Alla tranquillità della notte successe il lavoro febbrile della giornata. Non appena il sole spuntò sopra gli alberi della foresta cominciò a riversare il suo calore con violenza folle sulla piccola imbarcazione che giaceva in mezzo al fiume. Il fastidio a star immobili sotto il sole era tale che per reazione istintiva i due si misero a fare i preparativi per andarsene, sebbene sapessero per esperienza che non avrebbero provato nessun sollievo muovendosi, anzi il calore sarebbe stato accresciuto dall'accensione della caldaia.

E così ricominciarono la discesa del fiume. Tutto era immobile; la superficie dell'acqua pareva vetro, e dietro di loro l'acqua smossa si allargava in cerchi lenti che si estendevano sempre più, fino a raggiungere le canne sulle due rive. Procedevano con un caldo che mozzava il respiro, continuando a girare attorno alle innumerevoli svolte che il fiume faceva senza alcun motivo apparente. Una nebbia leggera rendeva irreali e indistinti i contorni delle cose lontane.

Rose pilotò la *Regina d'Africa* oltre un'ennesima curva; la nebbia si faceva più densa, e Rose non poté discernere il corso del fiume che si stendeva davanti a lei e ignorava se al fondo di quel braccio avrebbe dovuto voltare a destra o a sinistra. Comunque non importava, perché qui il fiume era ampio e profondo, e così Rose si tenne tranquillamente in mezzo al fiume a circa un quarto di miglio da ciascuna delle due sponde, sicura di riuscire a discernere la direzione della prossima curva, quando questa si fosse avvicinata.

Si rese conto solo poco alla volta che il fiume s'era allargato. In quel calore

nebuloso le rive erano uguali, tanto che fossero a un quarto o a mezzo miglio di distanza. Ora però eran senza dubbio molto più distanti da terra, ma non importava. Rose mantenne la *Regina d'Africa* sulla medesima rotta, dirigendola verso la foresta avvolta nella foschia, che si scorgeva lontano in linea retta, perché era certa che presto o tardi si sarebbe presentato l'imbocco di un altro canale.

Ma passò una mezz'ora e di canali nuovi nessuna traccia; ormai eran vicini alla foresta e alla linea verde delle canne. Rose ne vedeva una lunga sfilata ininterrotta e allora pensò che il fiume fosse ritornato sui propri passi. Girò quindi la barra verso tribordo, per avvicinarsi alla sponda sinistra. Non c'era alcuna soddisfazione a trovarsi in quel posto, dove non si vedeva altro che l'ininterrotto schieramento delle canne e la foresta eterna, e per di più qualcosa nel contorno dell'orizzonte pareva indicare che non era quella la direzione in cui il fiume andava a sfociare.

Per un attimo accarezzò l'idea che il fiume morisse in quei paraggi, ma immediatamente scacciò quest'idea considerandola assurda. I fiumi muoiono d'improvviso soltanto nei deserti, non in una zona umida come quella. Erano nell'Africa equatoriale tedesca, non nel Sahara. Volse gli occhi a guardare nella direzione da cui eran venuti, ma l'ultimo tratto di fiume relativamente stretto era ormai a tre miglia, perduto nella nebbia, oltre l'orizzonte.

Volendo giungere a un risultato definitivo non aveva che una rotta da seguire, e perciò spinse la *Regina d'Africa* verso le canne che frangiavano la riva costeggiandole. Qualsiasi cosa accadesse al fiume, lei l'avrebbe scoperta continuando a seguire la sua riva.

«Credi che siamo arrivati al delta, cara?» chiese Allnutt, che, seduto sul parapetto a prua, scrutava l'immensa superficie dell'acqua.

«Non lo so» rispose Rose. E poi aggiunse ostinata: «Te lo saprò dire presto».

Era convinta che un delta fosse costituito da molti canali divisi da isolotti, non da un lago largo cinque miglia e senza sbocco apparente.

Continuarono a costeggiare le canne, finché gli occhi esperti di Rose notarono un mutamento nella superficie dell'acqua. Era nera anche qui, e sebbene fosse stata sempre nera da un po' di tempo a questa parte, tuttavia era diversa. Pareva acqua morta, opaca, appena increspata alla superficie da cerchi concentrici che indicavano la presenza di vortici in profondità. Inoltre i detriti erano molto più numerosi di prima, e tutto dava a divedere che il fiume fosse giunto al suo termine, sovvertendo in tal modo tutte le leggi di natura.

«Che possa morire se so dove dobbiamo andare» fece Allnutt. «Ad ogni modo c'è un bel po' di legna, qui. Fermiamoci a far provvista, già che ci siamo.»

Non fu difficile raccattar a sufficienza legna di tutte le specie desiderate da Allnutt, dai rametti lunghi che attecchivano presto ai tronchi solidi che avrebbero continuato ad ardere per un bel pezzo, pescandola nel fiume. Sebbene si trovassero a un miglio di distanza dalla terraferma c'erano una quantità di insetti, piccole creature semi-acquatiche che Allnutt tirava a bordo insieme alla legna. Quando ebbe completato il carico spaccò la legna coll'ascia e la sparpagliò sul fondo dell'imbarcazione, perché seccasse più presto. Con quel sole torrido bastava che un pezzo di legno fradicio stesse all'aperto per un paio d'ore per diventare combustibile.

«Mi pare che così basti» disse Allnutt quand'ebbe finito.

E continuarono il cammino lungo il canneto. Rose era certa di pilotare la lancia verso lo sbocco di quella specie di lago, attorno al quale stavano certo compiendo un'ampia curva. Guardando un attimo il sole notò che adesso si dirigevano in direzione quasi completamente opposta a quella dalla quale erano entrati. A sinistra il canneto s'infittiva al punto da lasciar intravedere a malapena la foresta retrostante; tuttavia, siccome il fiume doveva aver pure uno sbocco, Rose restò fiduciosa sebbene fosse di tratto in tratto assalita dai dubbi. Ma ormai era sopravvenuto il pomeriggio e ancora non si vedeva una via d'uscita; è vero che di tanto in tanto si notavano vaghe indicazioni di canaletti che andavano perdendosi fra le canne, ma erano indizi troppo tenui per esser seguiti. Non doveva trattarsi di canali ma solo del fatto che le canne erano meno fitte che altrove, perché verso riva l'acqua era più profonda e solo le canne più alte riuscivano a sporgere oltre il pelo dell'acqua. La foresta era troppo fitta e lontana per poter fornire qualche indicazione utile.

La monotonia venne rotta solo quando s'imbatterono in un branco di circa venti ippopotami, che, spaventati all'avvicinarsi della lancia, se la diedero a gambe in uno scompiglio d'acqua, di canne e di fango, finché scomparvero tutti insieme sotto la superficie, svanendo misteriosamente com'erano comparsi. Rose badò appena alle bestie, intenta com'era a pensare alla strana condotta del fiume, e continuando a tenere la barra a babordo per mantenere sempre la stessa distanza da terra. Per quel che poteva capire osservando il sole dovevano trovarsi pressappoco nella stessa posizione in cui si erano trovati al loro ingresso in quel tratto più ampio di fiume; quindi avevano fatto un circolo vizioso.

Per aver la conferma di questa supposizione si voltò a guardare verso tribordo, alla riva opposta, che solo un quarto d'ora prima era appena visibile. Adesso invece, era più vicina, molto più vicina. Dopo altri dieci minuti fu sicura che l'orribile sospetto rispondeva a verità. Si trovavano ancora nel punto in cui il fiume entrava nel lago. Se virava a tribordo, la *Regina d'Africa* avrebbe risalito la corrente e si sarebbe diretta verso le rapide da cui era appena venuta. Questo fu un duro colpo per lei. Una settimana o due prima avrebbe pianto per il dispetto e la delusione, ma era diventata più forte ora e, dopo le esperienze recenti, nulla avrebbe potuto sorprenderla nel comportamento di un fiume africano.

In realtà il suo errore era perfettamente perdonabile, in quanto la condotta del Bora e di un paio di altri fiumi che si gettano nel lago Wittelsbach è inusitata, ed è la conseguenza del carattere prolifico della vegetazione acquatica dell'Africa tropicale. I canali del delta del Bora sono stretti, melmosi e quasi stagnanti, e in tal modo offrono delle condizioni ideali per la crescita delle piante acquatiche. Infatti i canali sono quasi completamente ostruiti da alghe e canne, la corrente è appena percettibile e il fiume si trova come chiuso da una diga di sbarramento al suo sbocco.

In conseguenza di tutto ciò, prima del delta il fiume si trasforma in un immenso pantano. Alla minima pressione le acque si trovano a viva forza una via d'uscita in mezzo ai canali e ai canaletti, aprendosi faticosamente una strada tortuosa verso il delta; ma il pantano continua ad aumentare di dimensione col costante apporto del fiume finché si apre una via verso il lago con un nuovo sbocco. A questo punto il livello del pantano diminuisce rapidamente, la corrente nel nuovo canale poco per volta comincia a calare, finché tutto si ritrova al punto di prima, ed è così che, col

passar dei secoli, il delta si amplia sempre più.

Nel 1914, quando Rose e Allnutt compirono la loro spedizione, eran passati quindici anni da che il Bora s'era aperto un nuovo sbocco, quindi il pantano aveva raggiunto quasi il suo massimo livello, e i pochi canali non completamente ostruiti eran talmente stretti e tortuosi che non c'è da stupirsi se sfuggirono alle attente ricerche di Rose. Ella non era dunque la stupida che credeva di essere in quel brutto momento.

D'un tratto fu colpita in modo piuttosto sgradevole dalla stupidità di Allnutt che, occupato com'era a badare alla macchina, non aveva fatto caso alla direzione che la lancia seguiva. Quando Rose gli gridò di fermare, egli rimase molto sorpreso. Alzando gli occhi a guardarsi in giro quasi non riconobbe il fiume, e pensò che Rose avesse finalmente trovato lo sbocco e fossero giunti al lago. Fu solo quando Rose gli disse di gettar l'ancora e gli mostrò che la leggera corrente, appena appena percettibile, correva nella direzione opposta a quella che essi avrebbero desiderato seguire, che dovette ammettere d'essersi sbagliato.

«Le rive mi sembrano tutte uguali!» disse.

«Anche a me!» ribatté Rose con tono amaro, senza però offuscare l'ottimismo di Allnutt.

«Ad ogni modo eccoci qua» proseguì lui. «Abbiamo trovato un altro bel posticino per passare la notte senza zanzare, vecchia mia. Mettiamoci comodi e dimenticheremo per un po' tutto il resto.

«Va bene» consentì Rose.

Tuttavia continuò a star in piedi sul parapetto, appoggiandosi con una mano alla sbarra che serviva a sostenere la tenda, e facendosi schermo coll'altra agli occhi, fissando la lontana riva opposta del pantano, che appariva velata da una foschia grigio-rossastra.

«Là dovrebbe esserci la via d'uscita» decise dopo un poco. «Ci sono molti canaletti... ne ho già visti parecchi in mezzo alle canne, dove abbiamo incontrato gli ippopotami, ma non ho voluto seguirli. Invece domani mattina sceglieremo il migliore e ci apriremo la strada in un modo o nell'altro. Il lago non dev'essere molto lontano.»

Se gli esploratori inglesi avessero ceduto le armi al primo ostacolo, l'Impero britannico non avrebbe l'estensione che ha oggi.

La notte non fu così tranquilla come la precedente. Rose non era soddisfatta del percorso fatto in giornata, e nutriva una vaga inquietudine circa le sue abilità di pilota. Non era abituata a sbagliare, e questo la seccava. Non riuscì a ritrovare l'ottimismo nemmeno dopo aver trascorso due ore al riparo della tenda che Allnutt aveva steso. Si sentì invadere invece da un'amara decisione di lottare per trovare un passaggio attraverso il delta, qualsiasi cosa potesse costare, o di morire nel tentativo. Questa risoluzione indurì la piega della sua bocca e rese la sua conversazione con Allnutt alquanto distratta, e le impedì di prendere subito sonno.

Ad aumentare l'inquietudine si aggiunse il gracidio delle rane nei canali. Là dentro dovevano essercene milioni, di quei piccoli bruti, per cui la bellezza del luogo certamente consisteva nell'immobilità delle acque, adattissime ai tuffi. Gracidavano all'unisono, e Rose distingueva soltanto due toni di gracidio, uno, tipo basso

profondo, sempre uguale, e un altro acutissimo che cominciava e finiva con monotona regolarità. Nonostante la distanza del battello dal canneto, il gracidio giungeva fortissimo, simile allo sbattere di una vela sotto il soffio costante del vento, ed era uguale a questo rumore tanto nell'intensità che nelle variazioni di tono. Era uno strepito che faceva impazzire, e durò tutta la notte.

Però non diede nessun fastidio ad Allnutt, che non si sarebbe turbato per alcun rumore, e Rose, nel vederlo dormire tranquillamente, provò un fastidio pari a quello che le procurava il gracidio delle rane.

Ella giaceva insonne e sudata nella notte afosa, infastidita, irrequieta, irritata. Se mai avesse ceduto al malumore o al broncio, il mattino dopo sarebbe stata una compagna terribile, ma la sua rigida educazione aveva ancora su di lei abbastanza influenza per impedirle di indulgere a un simile abuso di potere. In effetti non sapeva neppure che avrebbe potuto tener il broncio: in vita sua non aveva mai gustato la delizia di dar libero sfogo al cattivo umore.

Si limitò quindi ad essere laconica e impaziente, ed Allnutt, guardandola in tralice dopo che lei ebbe risposto a monosillabi alla sua loquacità, ebbe il buon senso di tenere la lingua a freno. Scosse la testa e si sentì molto saggio, pensando all'imperscrutabile comportamento del carattere femminile, e si affrettò in modo che la macchina fosse sotto pressione e la lancia pronta il più presto possibile alla partenza.

Rose pilotò la *Regina d'Africa* nel pantano, verso il punto in cui aveva deciso che ci fosse una via di sbocco.

La linea degli alberi all'orizzonte divenne sempre più distinta, e ben presto poterono discernere il verde vivo e lucido delle canne.

«Rallenta, adesso!» gridò Rose, e il pulsar della macchina diminuì avendo Allnutt chiuso la valvola.

Rose seguì il canneto che, per quanto bello, non le piaceva affatto.

Le canne crescevano fittissime, formando una specie di solida muraglia, e ciascuna d'esse portava in cima un bel fiore.

Addentrandosi verso riva il canneto diventava sempre più folto in modo da rendere praticamente impossibile il passaggio. Rose non sapeva che molto probabilmente canne della stessa specie avevano provveduto i "papiri" di cui era fatta la cesta in cui Mosè aveva galleggiato sul Nilo, né che l'umano sapere era in gran parte debitore ad esse della carta adoperata nell'antichità; ma se anche l'avesse saputo non le sarebbe importato un bel niente. Tutto quel che desiderava era di trovare una via d'uscita.

Esitò due volte, avvicinandosi a un punto in cui le canne erano meno fitte, ma ogni volta passò oltre, e finalmente giunsero a un passaggio più largo e meglio definito. Rose riandò al giorno prima con la memoria, e decise che quello era il passaggio migliore che avesse finora scoperto. Girò la barra e la prua del battello entrò nel canaletto.

Allnutt chiuse nervosamente la valvola finché l'elica girò con molta lentezza, e la *Regina d'Africa* scivolò tra le canne a passo di lumaca. Rose, con un cenno, fece capire ad Allnutt che approvava la sua mossa, in quanto non aveva il minimo desiderio di correre qualche rischio coll'elica già abbastanza malandata. Il canale serpeggiava girando di qua e di là, ma restava sempre abbastanza navigabile. Si udì

un tonfo, era Allnutt che provava la profondità col gancio d'approdo; l'acqua era profonda quel tanto che bastava al pescaggio della *Regina d'Africa*, ma evidentemente lo era troppo poco perché potessero crescervi delle canne.

Poi giunse il momento inevitabile in cui il canale si biforcava e bisognava decidere sulla direzione da prendere. Rose scrutò a lungo oltre il mare di canne, e spinse il battello nel canale che le pareva più promettente. Man mano che procedevano, le canne che crescevano ai lati divennero sempre più dense, e poco dopo la *Regina d'Africa* parve esitare prima di andare avanti. Allnutt corse ad aprire la valvola e disse: «Siamo arenati, cara.»

«Lo so!» disse Rose aspramente. «Ma dobbiamo andare avanti.»

Allnutt tastò il fondo coll'arpione: era composto di fango semiliquido, quindi non c'era speranza di aiutare il cammino del battello spingendosi con un palo. Mostrò l'arpione gocciolante a Rose.

«Dobbiamo spingerla fra le canne» disse lei, ancor più aspra. «La barca andrà avanti lo stesso, anche se non si può adoperare l'elica.»

E così si accinsero alla manovra, Rose afferrandosi ai ciuffi di canne colle mani, ed Allnutt aiutandosi coll'arpione. Ben presto l'esperienza e i tentativi valsero a migliorare la loro tecnica. Il papiro ha una lunga radice che si estende orizzontalmente sul fango, prima di piegarsi ad angolo retto e salire verticalmente verso la superficie dell'acqua; Allnutt curvo oltre la prua sondava il fondo coll'arpione finché non trovava un solido groviglio di radici che offrisse una buona presa, e poi dava una spinta al battello che in tal modo avanzava di circa un metro nella melma. Quindi lasciava la presa e cercava un altro appiglio, e così mandava avanti ancora di un poco la lancia.

Era una fatica estenuante, fra quelle canne non abbastanza alte per offrire un po' di riparo ma che servivano da baluardo contro un possibile soffio di vento, e il sole picchiava sulle loro teste con tutta la sua intensità meridiana. Ben presto gli insetti scoprirono la loro presenza, e giunsero a nugoli, assetati di sangue, offuscando l'aria. Dopo due ore di lavoro Allnutt era esausto e senza fiato, e tutte le volte che apriva la bocca per respirare tossiva perché aveva inghiottito qualche insetto.

«Mi dispiace» disse alla fine in tono di scusa «ma non ce la faccio più, signorina.»

Voltò verso Rose il viso, bagnato come se avesse fatto la doccia, e bagnati erano anche gli stracci che gli servivano da abiti. Né lui né Rose notarono che l'aveva chiamata "signorina", del resto pareva un appellativo naturale, da parte della bestia da soma che era diventato.

«Va bene» disse Rose. «Dammi qua l'arpione.»

«Bada che è un lavoro pesante» le fece osservare Allnutt con un tono di protesta nella voce.

Rose non vi badò, ma si arrampicò sul piccolo ponte a prora, coll'arpione in mano. Allnutt fece per protestare ma poi ci rinunciò: era troppo esausto anche per parlare. Non aveva forza altro che per sdraiarsi sul fondo dell'imbarcazione e starsene lì immobile col sudore che gli sgocciolava da tutte le parti. Per amor di Rose aveva lavorato fino a liquefarsi, letteralmente. Anche lei, naturalmente, trovò che era molto duro quel lavoro consistente in una serie di sforzi estenuanti che non avevano mai fine e che richiedevano tutta la sua riserva di forza.

Non passò molto che si sentì completamente esausta e lasciò cadere l'arpione con un tonfo, scendendo sul fondo del battello, cogli abiti che le si appiccicavano addosso tanto eran fradici. Miriadi di insetti la seguivano.

«Continueremo domani» disse ansando ad Allnutt, che aprì gli occhi, tornando lentamente alla normalità.

Le canne erano più alte ora, perché, avanzando con quel nuovo metodo di trazione, avevano lasciato dietro di sé il papiro, per entrare nel dominio di un altro genere di canna; il sole, invece, era più basso.

Finalmente avevano un po' d'ombra; il battello, che a toccarlo pareva bollente come una graticola, divenne più abbordabile, mentre le zanzare pungevano più forte che mai. Rose tornò in sé a tempo per cercar di vedere se erano molto vicini alla riva. Si arrampicò sul parapetto, ma le canne giganti erano più alte di lei, in tal modo che non poté vedere altro che canne e cielo. Non poteva avere la minima idea di quanto avessero avanzato e di quanto fossero distanti dalla foresta. Per quanto poteva vedere eran circa a metà strada, nel folto del canneto, ed avevano impiegato una giornata per arrivare fin lì, né c'era il minimo indizio che presto ne sarebbero usciti. Pazienza, il giorno dopo avrebbero continuato nel loro tentativo.

Chiunque meno coraggioso di Rose avrebbe potuto cominciare a chiedersi che cosa ne sarebbe stato di loro se si fosse dimostrata impossibile un'ulteriore avanzata nel canneto, dato che non si poteva tornare indietro. Sarebbero rimasti lì a morir di fame, come bestie in trappola, o finché non si fossero gettati per la disperazione nel fango del canneto cercando di raggiungere la terra a nuoto, e morendo annegati nel tentativo. Rose non permise che simili idee la turbassero. La sua risoluzione era tale che nessun probabile ostacolo poteva spaventarla. Ella era come il generale ideale di Napoleone, nel fatto che non pensava mai a quel che sarebbe potuto accadere. Agiva secondo il detto di Nelson: "Non perdere un'ora". Se seguendo, sia pur inconsciamente, i dettami del più grande generale e del più grande marinaio del mondo, avesse condotto a termine con successo la sua campagna anfibia, il successo sarebbe stato anche loro. E se invece avesse fallito, non sarebbe stato per mancanza di tentativi. Rose infatti giurò a se stessa di continuare a provare, mentre dava la caccia agli insetti.

Quella notte non c'era stato bisogno di ormeggiare il battello; nessuna manifestazione normale della natura avrebbe potuto disincagliarlo dal canneto. Il vento che si levò insieme al temporale fu sentito a malapena da loro, che se ne stavano sotto l'arco formato dalle canne piegate dal vento. Dovettero sopportare il disagio della pioggia che si riversava su di loro nel buio, ma anche in queste infelici condizioni l'amore di quella strana coppia non tardò a manifestarsi.

«Questa pioggia» disse Allnutt in un momento di calma «può aumentare il volume dell'acqua di questo canale... se lo si può chiamar canale. Un mezzo centimetro in più potrebbe fare una grande differenza. Per me non pioverà mai abbastanza, te

l'assicuro.»

Più tardi, quando la pioggia era cessata da un pezzo, ed Allnutt s'era addormentato nonostante le zanzare, Rose percepì d'un tratto un rumore. Era un mormorio lieve, appena percettibile, e solo l'orecchio della fede avrebbe potuto sentirlo frammezzo al ronzio delle zanzare; era un rumore d'acqua corrente. Quel suono dolce veniva da tutte le direzioni, più lieve di un sospiro; era il fruscio dell'acqua che si faceva strada in mezzo alle canne poiché il livello del pantano era aumentato per merito della pioggia raccolta dal Bora. Rose pensò di svegliare Allnutt per avvertirlo, ma si trattenne, limitandosi a progettare di partir prestissimo il mattino seguente, prima che l'acqua avesse terminato di defluire nel delta. A dire il vero, siccome avevan l'abitudine di partire sempre al levar del sole, non si capisce bene cosa intendesse Rose per "partire prestissimo" Ad ogni modo ci fu una variazione di orario in quanto non ebbero da accendere il forno e aspettare che la caldaia fosse sotto pressione.

Il sole non era ancora spuntato oltre le cime delle canne, quando furon pronti a partire; e prima che Allnutt andasse a prua a prendere l'arpione, Rose era già là che scrutava fra le canne cercando di vedere quel che potevano fare.

Era indubbio che si trovavano in un canaletto che si apriva la strada fra le alghe, ma era un canale mal definito, e tutto quel che si poteva vedere era una linea serpeggiante in cui le canne crescevano meno fitte, ma che certo sarebbe andata a finire da qualche parte.

«Mi pare che sia disincagliata» osservò Allnutt soddisfatto prendendo l'arpione.

Lo immerse nell'acqua, trovò un punto d'appiglio e diede una spinta.

Così facendo gli parve che si muovessero con meno impaccio del giorno prima.

«È proprio così» disse allora Allnutt. «Abbiamo tutta l'acqua necessaria. Se non fosse per queste maledette canne...»

Il canale era più stretto di quanto non fosse nel punto in cui essi vi erano entrati, e man mano che procedevano le canne si facevano sempre più a ridosso del battello. Qualcuna doveva anche essersi impigliata sotto la chiglia col risultato che a ogni spinta la lancia procedeva sempre con maggior fatica, e talvolta, quando Allnutt si fermava a tirare un po' il fiato, retrocedeva perfino un po'. Però la resistenza delle canne era meno dura di quella del fango con cui avevano lottato il giorno prima; e Rose poté esser di aiuto correndo su e giù per il battello per liberarlo delle canne che lo tenevano impigliato da una parte o dall'altra.

Procedevano lentamente, ma senza perdere la speranza perché, a quanto potevano dedurre osservando il sole, seguivano una rotta che avrebbe dovuto portarli al delta. D'un tratto Allnutt emise un'esclamazione di gioia.

«Qui c'è un altro canale!» gridò, e Rose corse a prua per vedere.

Era vero: il canale in cui si trovavano terminava ad angolo acuto in un passaggio appena definito in mezzo alle canne, oltre cui si apriva un altro canale, più largo, meglio disegnato e senza canne. Osservando la sua acqua scura videro che i detriti galleggianti si muovevano, lentamente come tartarughe, ma si muovevano.

«Ehi!» fece Allnutt. «Guarda la corrente! Meglio star attenti, Rose, ci può essere una rapida!»

Avevano ancora la forza di scherzare.

Allnutt diresse la *Regina d'Africa* nel nuovo canale. Era una cosa deliziosa sentire

che qui il battello galleggiava di nuovo liberamente, sebbene fosse largo quasi quanto il canale. Allnutt agganciò una radice e diede una spinta vigorosa che fece procedere la lancia di tre o quattro metri, non solo, ma mentre Allnutt cercava un nuovo appiglio l'imbarcazione continuava a muoversi.

«Accidenti! Andiamo a velocità folle, adesso!» esclamò Allnutt.

Poco dopo, mentre superavano un'ansa del canale, Rose poté vedere gli alberi del delta. Fu una visione rapidissima perché essi vennero istantaneamente nascosti ancora dalle canne, ma alla prossima svolta furono di nuovo in vista, a non più di duecento metri in linea retta.

Rose non li perdeva di vista mentre si avvicinavano e, senza che se ne accorgessero, il passaggio tra le canne si allargò. Poi le canne scomparvero del tutto, improvvisamente, e la *Regina d'Africa* avanzò di un paio di metri e poi si fermò. Si trovarono in un ampio stagno bordato sulla riva più lontana di alberi scuri, con la superficie interamente coperta di ninfee bianche e rosa, che crescevano talmente fitte da far sembrare lo stagno un'aiuola fiorita.

Dopo l'ombra verde del canneto la luce del sole era abbagliante, e ci volle un po' di tempo prima che i loro occhi vi si abituassero.

«Questo è proprio il delta» disse Allnutt, annusando.

Dall'acqua saliva alle loro narici un puzzo nauseante di vegetazione putrida; la riva lontana era un ammasso contorto di alberi che parevano usciti da un incubo.

«Questa tinozza non ce la fa a passare di lì» disse Allnutt.

«Guarda!» ribatté Rose indicando con la mano. «Là c'è un canale.»

Infatti, nel punto da lei indicato, doveva aprirsi un passaggio tra gli alberi della foresta; e dal punto in cui si trovavano potevano vedere le ninfee bianche che fiorivano al suo inizio.

«Credo che tu abbia ragione» disse Allnutt. «Non ci resta dunque altro da fare che arrivare fin là.»

Ricordava l'ultimo stagno di ninfee incontrato nell'alto Ulanga, in cui, una volta entrati, non era restato altro da fare che tornarne fuori; qui invece dovevano per forza attraversare cento metri d'acqua densa di fiori.

«Proviamo» disse Rose.

«Certo che dobbiam provare!» rispose Allnutt, un po' offeso.

Non fu una cosa facile, ma nulla era stato facile in quel viaggio alla volta del lago. Le ninfee parevano cedere alla presa dell'arpione, e non offrivano alcun sostegno che servisse per spingersi oltre. Però si impigliavano talmente alla lancia, da ostacolarne il cammino molto più di quanto non avessero fatto le canne. Dal comportamento del battello Allnutt ebbe l'oscuro sospetto che se ne fosse impigliata qualcuna all'elica – la preziosa elica con la pala nuova – e al timone. Il fondo dello stagno era così liquido da non offrire nessun appoggio alla presa dell'arpione usato come palo, non solo, ma quando Allnutt lo tirò a galla scoprì che la lancia era andata indietro anziché avanti. Nugoli di bolle d'aria salivano alla superficie con un puzzo atroce, tutte le volte che l'arpione toccava il fondo.

«Non potremmo provare un po' a remare?» propose Rose. Il tempo passava rapidamente, come sempre quando avanzavano piano, e s'erano staccati di poco dall'orlo dello stagno.

«Proviamo» assentì Allnutt.

A bordo della *Regina d'Africa* c'era una pagaia da canoa che Allnutt diede a Rose, per sé invece prese un pezzo di legno.

Remando poterono procedere un po' meno lentamente. Però non era una cosa semplice perché bisognava immergere il remo con mille precauzioni, verticalmente, dargli una spinta appropriata, e poi sollevarlo con altrettanta cura, perché altrimenti avrebbe potuto impigliarsi talmente nelle alghe da dover richiedere l'uso del coltello per liberarlo.

Certo non era un mezzo di locomozione molto rapido. Talvolta dovevano fermarsi a liberare la prua dai ciuffi di alghe che vi si erano impigliati e inoltre la *Regina d'Africa* non era fatta per esser manovrata a remi. Rose doveva star seduta tutta storta sulla panca a poppa, e dopo aver remato per qualche minuto provava un mal di stomaco che neanche se avesse avuto una potente indigestione. Per trovar un po' di sollievo lei e Allnutt dovevano continuamente scambiarsi il posto. Procedevano così lentamente che quando si fermarono non se ne accorsero subito ma continuarono a remare finché non sorse in loro il medesimo sospetto.

«Ci siamo impigliati in qualche cosa» disse Allnutt.

«Pare anche a me» fece Rose.

«È l'elica. Del resto non me ne meraviglio, in questo pantano.»

Erano in piedi, sporti oltre il parapetto del battello, ma naturalmente non potevano veder nulla da lì.

«Non mi resta che una cosa da fare» disse Allnutt aprendo il coltello a serramanico e osservandone il filo. «Il prossimo numero del programma è un bel tuffo, signori e signore» aggiunse poi cercando di sorridere. Rose avrebbe voluto impedirglielo, perché era pericoloso tuffarsi in mezzo alle alghe, ma siccome Allnutt doveva affrontare il pericolo, se volevano continuare il viaggio, disse soltanto: «Sta' attento».

«Sì» rispose lui, prendendo una corda. Poi aggiunse: «Me la lego attorno al petto. Tu conta fino a quaranta mentre sono sott'acqua, e se quando hai finito di contare non sono ancora tornato a galla, tira la corda».

«Va bene» disse Rose.

Allnutt si strappò gli abiti di dosso e sedette nudo sul parapetto lasciando penzolare le gambe fuori bordo.

«Zona adatta per coccodrilli, questa» osservò, e poi, accorgendosi dell'espressione ansiosa di Rose, si affrettò ad aggiungere: «No, scherzavo. Nessun coccodrillo potrebbe nuotare fra queste alghe».

Tuttavia non ne era molto sicuro, e nell'accingersi a fare il tuffo dimostrava di avere un'incredibile dose di eroismo. Neppure Rose poté sospettare quanta paura egli avesse, perché, per reagire alla sua viltà, si comportava da temerario. Afferrò il coltello e scivolò nell'acqua. Aspirò profondamente qualche boccata d'aria tenendosi aggrappato al parapetto, e poi tuffò la testa sotto la chiglia. Le sue gambe scomparvero sotto il tappeto di fiori, e Rose cominciò a contare con labbra tremanti. Giunta al "trenta" cominciò a tirare la corda, e sospirò di sollievo quando Allnutt venne a galla tutto coperto di alghe. Prima di riuscire a vedere o a respirare, dovette sollevare una mano per strapparsi dalla faccia la maschera d'alghe che vi si era attaccata.

«Ce n'è una massa grossa come un alveare attorno all'elica» disse ansimante. «Credo che ci siano ancorate sopra metà delle alghe del lago.

«Credi di poterla liberare, caro?»

«Oh, certo. È roba che si può tagliare facilmente. Ne ho già levata un po', e adesso vado a levare il resto.»

Dopo il quarto tuffo Allnutt ridacchiò di piacere.

«Tutto libero» disse. «Vuoi prendere il coltello, vecchia mia? Adesso salgo.»

Si issò sul parapetto coll'aiuto di Rose, coll'acqua che gocciolava a rivoli dal suo corpo e dai fasci di alghe che gli si erano appiccicati. Rose si dette da fare per aiutarlo a liberarsene e d'un tratto diede un gridolino cui Allnutt fece eco immediatamente «Guarda queste schifose!» disse Allnutt. Le parolacce che si trattenne dall'usare eran tali che Rose, non avendole mai sentite, non avrebbe potuto giudicarle improprie.

Appese alle braccia, alle gambe e al corpo di Allnutt c'erano una quantità di sanguisughe, che gli succhiavano il sangue mentre Rose le guardava. Eran bestie disgustose e, vedendole, Allnutt provò una paura ancora maggiore di quella che aveva sentita pensando ai coccodrilli.

«Non puoi toglierle?» disse frenetico. «Aaah! Che bestiacce!»

Rose ricordò che se si toglie una sanguisuga prima che sia sazia, c'è pericolo che lasci nella ferita la mandibola con conseguente possibilità di un'infezione del sangue.

«Il sale le fa andar via!» esclamò, e corse a prendere il barattolo del sale.

Il sale umido sparso abbondantemente sulle sanguisughe fece il miracolo: ogni sanguisuga si contorse per un attimo allungandosi e accorciandosi poi cadde pesantemente sul pagliolato. Allnutt schiacciò sotto i piedi la prima che cadde facendo spruzzare sangue – il suo sangue – e un altro liquido nerastro. Rose raccolse i resti e le altre sanguisughe con la pagaia e le gettò nell'acqua. Il sangue continuava a scorrere dalle ferite triangolari, seccandosi in macchie brune sotto il sole cocente. Ci volle del tempo perché l'emorragia cessasse, e anche quando fu tutto finito Allnutt continuava a tremare per il ribrezzo: odiava le sanguisughe più di ogni altra cosa al mondo.

«Andiamocene di qui» fu l'unica risposta che poté dare alle ansiose domande di Rose.

Ripresero a pagaiare in mezzo alle ninfee che, all'avvicinarsi del tramonto, cominciavano a chiudersi, mentre altri boccioli color avorio coll'orlo azzurrino si schiudevano. Quel tappeto di ninfee era uno spettacolo bellissimo, ma essi non avevano occhi per la bellezza; erano letteralmente istupiditi, col cervello cotto dal sole, e continuavano a remare cambiando di posto, senza mai aver la forza di dire una parola. Procedevano attraverso la palude con la lentezza di una lumaca che attraversa un giardino. Tuffavano e sollevavano i remi con movimento meccanico, interrotto di tanto in tanto quando vi si aggrovigliavano attorno le alghe.

Il sole cominciava a calare e la parte della palude verso cui stavano avvicinandosi era già avvolta nell'ombra.

La prua della *Regina d'Africa* entrò nell'ombra con infinita lentezza. Allnutt raccolse tutte le sue forze per dare ancora qualche colpo di remo, e poi, quando l'ombra scivolò sulla poppa e li avvolse, lasciò cadere il pezzo di legno.

«Non ce la faccio più» disse lasciandosi cadere di peso sulla panca.

Gli veniva da piangere per la stanchezza, e distolse il viso, perché Rose non lo vedesse. Ma più tardi, quand'ebbero mangiato e bevuto, il suo spirito ebbe la forza di mostrarsi nonostante il tormento inflitto dalle zanzare.

«Quel che ci occorrerebbe qui» disse «sarebbe una bella cateratta, come la prima che abbiamo incontrato dopo Shona. Avremmo superato il canneto in un attimo, invece che in due giorni.»

«Siamo venuti fin qui a vapore, remando, spingendo la barca coll'arpione» disse più tardi. «Ci resta solo da portarla in spalla: credo che alla prossima occasione faremo così!»

Rose ricordò queste parole il giorno seguente, e pensò che avevano sfidato la Provvidenza.

12

Al mattino non c'era che una sottile striscia di ninfee da attraversare sotto il sole appena sorto. Si aprirono faticosamente un varco con rinnovata speranza, perché vedevano da vicino il punto in cui cessava la fioritura delle ninfee e l'inizio del canale attraverso il delta, con la sensazione che nessun eventuale ostacolo avrebbe potuto essere più esasperante e faticoso di quelle ninfee.

Il delta del Bora è una palude di mangrovie, perché l'acqua del lago Wittelsbach, sebbene potabile, è tuttavia leggermente salmastra, quel tanto che basta per permettere la crescita di alcune specie di mangrovie, e dove cresce la mangrovia non può sussistere nessun altro albero. Le ninfee terminavano all'inizio della foresta di mangrovie, d'improvviso, perché non potevano sopportare l'ombra oscura gettata da quegli alberi.

Rose e Allnutt raggiunsero l'imbocco del canale e videro che pareva un tunnel buio in cui solo di tanto in tanto il sole riusciva a penetrare. Saliva intanto alle loro narici un lezzo simile a quello dei crisantemi imputriditi. Le pareti e il tetto del tunnel erano formati dai rami e dalle radici aeree delle mangrovie, intrecciati in modo così fantastico e selvaggio quale si sarebbe potuto concepire solo in un incubo.

Ma la bruttezza repulsiva di quel luogo non era diversa dalla bellezza delle ninfee, ai loro occhi. Quelle giornate di viaggio li avevano ossessionati col desiderio di andare avanti, ed erano così decisi a giungere a destinazione da non trovare alcuna bellezza in un posto che offrisse loro degli ostacoli e nessuna bruttezza in un altro in cui la navigazione era facile. Quando si sottrassero all'ultimo abbraccio vischioso delle ninfee cessarono di comune accordo di remare per guardar l'acqua, oltre i fianchi del battello.

«Accidenti» disse Allnutt disgustato. «Adesso c'è l'erba.»

Le alghe che crescevano sul fondo del canale erano infatti simili alle erbe di certi pascoli, ed eran talmente fitte che l'acqua pareva solida. L'unico particolare incoraggiante era che la lunga fila di alghe si incurvava nella direzione verso la quale anch'essi stavano andando, offrendo in tal modo un indizio sicuro che in quel canale c'era una corrente, ed essi volevano appunto andare dove andava quella corrente.

«Non si può accendere la macchina, qui» osservò Allnutt. «L'elica non ce la farebbe, con questa roba.»

Rose abbassò gli occhi dalla foresta di mangrovie, per guardar l'orlo della palude di ninfee: forse potevano trovare un'altra via attraverso il delta, ma era probabile che anche gli altri canali fossero ostruiti dalle alghe, e inoltre per tentar di cercarli avrebbero dovuto remare ancora fra le ninfee.

«Andiamo» disse dopo breve indugio. Non aveva mai udito il detto di Lord Fisher "Non dar mai spiegazioni", ma agiva in conformità.

Si rimisero dunque all'opera, e la *Regina d'Africa* entrò nella palude di mangrovie con la lentezza che può avere una lancia a vapore quando sia manovrata da una pagaia e da un pezzo di legno in funzione di remo.

Era quello un territorio in cui era perennemente in atto una lotta fra la terra e l'acqua che andava lentamente invadendola. Frammezzo alle radici di mangrovia che li circondavano potevano vedere scure pozze d'acqua farsi strada nell'entroterra. Il fango in cui crescevano le piante era nero e semiliquido, l'aria gocciolante d'umidità, e tuttavia faceva caldo come in un forno. Era un tormento perfino respirare.

«Devo provare coll'arpione, Rose?» disse Allnutt, rifiutando all'orrore del luogo di opprimergli l'animo. «Potremmo andare un po' meglio.»

«Potremmo adoperare tutti e due l'arpione» propose Rose. «Non saresti capace di farne uno?»

«Presto fatto» rispose Allnutt. Rose era fortunata di avere un assistente come lui.

Egli prese un gancio delle sbarre che servivano a sostenere la tenda e lo legò strettamente col fil di ferro a un'asta.

Potendo adoperare tutti e due l'arpione progredirono con maggior velocità. Stavano tutti e due a prua e non mancava mai una radice o un ramo di mangrovia cui attaccarsi, da una parte o dall'altra o in alto, e in tal modo avanzarono zig-zagando lungo il canale. Dato che la palude di mangrovie aveva una estensione di circa dieci miglia, aggiungendo un cinquanta per cento in più a causa delle anse del canale, e ammettendo che essi procedevano a circa mezzo miglio all'ora (il che accadeva talvolta) trenta ore avrebbero dovuto esser sufficienti per uscire da quell'inferno. Invece ne occorsero molte di più.

Prima di tutto il canale era sovente ostruito da ostacoli che essi incontrarono non appena entrati e che ritrovarono spesso lungo il cammino. A un certo punto la *Regina d'Africa* si fermò con uno schianto e un sobbalzo che essi conoscevano fin troppo bene: nelle oscure profondità dell'acqua doveva esserci nascosto qualche ceppo che galleggiava a mezza via, invisibile. Altre volte dovettero misurare la profondità dell'acqua per trovare i punti in cui la lancia poteva procedere. Il fumaiolo arrivava a toccare qualche radice e allora Allnutt dovette smantellarlo, insieme ai pali della tenda, per poter proseguire sicuri tra i rami e le radici.

Generalmente, se il canale era ostruito, potevano aggirare l'ostacolo dirigendo la lancia nelle pozze d'acqua laterali che, quasi dovunque, costituivano una specie di canaletto laterale, ma portarvi dentro la *Regina d'Africa* richiedeva uno sforzo immane e Allnutt doveva sguazzare nel fango per tirare a mano la lancia. Se non c'era modo di trovare un passaggio laterale, eran costretti a rimuovere l'ostacolo, con sforzi tali da sentirsi scoppiare il cuore, in quell'atmosfera da bagno turco. Allnutt

dovette per forza superare il suo ribrezzo per le sanguisughe quando dovette sguazzare nel fango per due ore lavorando di coltello per toglier di mezzo un pezzo di legno che ostacolava il cammino della *Regina d'Africa* in un punto in cui non c'era altra via da prendere.

Fu un periodo d'incubo, di sporcizia, di puzza e di fango. Per quanto stessero attenti, il fango onnipresente invase poco per volta tutto, a bordo, insozzandoli da capo a piedi, con un fetore orrendo. La luce era ovunque crepuscolare, ed essi dovevano guardar ogni cosa almeno due volte per esser sicuri di che si trattasse, e perciò, siccome a ogni passo potevano disturbare un serpente il cui morso sarebbe stato mortale, la loro avanzata nel fango era necessariamente cauta.

Inoltre, peggio di tutto, quella era una località malarica.

L'infezione era probabilmente entrata loro nel sangue in qualche altro punto del basso Bora, prima del delta, ma fu qui che si manifestò per la prima volta. Tutte le mattine, quasi simultaneamente, venivano colti da un attacco che li prostrava. Provavano un forte mal di testa e un senso di gelo che li invadeva tutti, poi i denti cominciavano a battere, finché giacevano stremati sul fondo dell'imbarcazione, col viso sconvolto e le unghie bluastre per il freddo.

Giacevano vicini, circondati dalla silenziosa foresta delle mangrovie, rinvoltolati negli stracci sporchi nonostante il caldo estenuante che essi non potevano percepire. Poi il freddo cessava e sopravveniva la febbre, e con la febbre il delirio, la sete e dolori acuti e quando credevano di non riuscire più a sopportare il male sopraggiungeva un benefico sudore, la febbre cessava ed essi potevano dormire per un paio d'ore, per poi svegliarsi e riprendere ancora l'estenuante compito di condurre la *Regina d'Africa* attraverso il delta del Bora.

Rose prendeva, e dava ad Allnutt, regolarmente, del chinino che aveva portato con sé nella cassetta di medicinali del suo baule. Se non ne avessero avuto sarebbero probabilmente morti e le loro ossa si sarebbero mescolate ai rottami della *Regina d'Africa* fra le mangrovie.

Finché rimasero in quell'incubo crepuscolare non videro mai il sole; e poiché il canale aveva continue svolte, persero il senso della direzione e non avevano alcuna idea del punto cardinale verso cui stavano dirigendosi. Quando il canale su cui stavano navigando sfociò in un altro dovettero guardare in qual direzione scorreva l'acqua per decidere da che parte voltare, e nei punti in cui era talmente buio che non crescevano neppure le alghe dovevano studiare la direzione della corrente dai detriti galleggianti, ma era una corrente lentissima, di non più di pochi metri all'ora.

Peggio fu quando, avendo dovuto entrare in qualche pozza per aggirare un ostacolo, persero due volte di vista il canale, cosa facile in una località in cui le radici aeree si somigliavano tutte, dove mancava la luce e non v'era nulla che potesse aiutarli a trovare la direzione giusta, e dove fare un passo negli isolotti in cui il fango arrivava alla caviglia significava sprofondare fino al petto colla pelle tutta graffiata dalle radici. Quando si trovarono in tali frangenti non restò loro altro da fare che passare da una pozza all'altra aprendosi talvolta il varco coll'ascia finché ritrovavano felici il canale, fangoso e ingombro di radici, in cui però alle volte potevano procedere perfino di cinquanta metri senza incontrare ostacoli.

In quella palude perdettero il computo del tempo. I giorni andavano e venivano,

ognuno col suo attacco di malaria; era giorno quando c'era abbastanza luce da vedere, e notte quando il crepuscolo era talmente buio da non distinguere niente, e così non seppero quanti giorni fossero trascorsi. Mangiavano poco e bastava aprire le scatole perché i cibi prendessero immediatamente l'odor di marcio della palude. Era una vita peggiore di quella degli animali, perché nessun animale si è mai assunto il compito di trascinare la *Regina d'Africa* attraverso una foresta di mangrovie, in continua tensione per badare che la preziosa elica non venisse danneggiata.

Non importava che il fondo fosse scivoloso, che la fatica fosse immane, che si avvicinasse un attacco di malaria; la lancia doveva procedere sicura, centimetro per centimetro, senza scosse, affinché in quel continuo zig-zagare l'elica non urtasse in qualche radice.

Non notarono nemmeno i primi segni che indicavano loro d'esser prossimi alla meta: il canale in cui si trovavano era uguale a qualsiasi altro e quando esso si congiunse a un canale nuovo non ci badarono perché era una cosa avvenuta già infinite volte, e pensavano che anche questo, dopo un po', si sarebbe biforcuto. Ma quando giunsero a un canale più largo, i loro cuori cominciarono a riempirsi di speranza. I grossi rami cominciarono a diventar più sottili e perciò la luce aumentava, il canale era ampio e profondo, e sebbene fosse pieno di erbe acquatiche essi non vi badarono neanche, abituati com'erano a trovare ostacoli molto più grossi, e inoltre eran diventati bravissimi nell'arte di spingere avanti la *Regina d'Africa* coll'aiuto dell'arpione.

Quando il canale si allargò tanto che il sole poté illuminarlo direttamente, Allnutt osò parlare, sebbene prima nessuno dei due avesse osato farlo, per scaramanzia.

«Rose» disse «credi che ce l'abbiamo fatta?»

Rose esitò prima di rispondere. Le pareva troppo bello per esser vero.

Trovò un solido appiglio in una radice aerea, e data la spinta aiutò la *Regina d'Africa* a procedere di un buon tratto.

«Sì» disse finalmente. «Credo proprio di sì.»

Si volsero e si sorrisero; erano orribili a vedersi, ma s'erano abituati l'uno all'altra. Erano sporchi di fango, e i capelli lunghi e castani di Rose, come quelli biondi di Allnutt e la barba che s'era lasciato crescere da che erano entrati nel delta, eran tutti rappresi e incrostati. Il soggiorno nella semioscurità della foresta di mangrovie aveva mutato la loro abbronzatura in un colorito giallastro e malsano accentuato dalla malaria. Avevano le guance incavate e gli occhi infossati, e dagli strappi dei brandelli d'abito che avevano indosso si intravedeva la pelle gialla tesa sulle ossa prominenti. Il battello e tutto il suo contenuto eran pure coperti di fango. Essi parevan dei selvaggi dell'età della pietra e non certo dei prodotti di un'era civile, quale la sorella di un missionario e un meccanico esperto. E nonostante questo si sorridevano.

Poi il canale svoltò ed essi poterono godere di un panorama in cui le mangrovie avevano solo una piccola parte.

«Canne!» bisbigliò Allnutt, quasi non osasse dirlo ad alta voce: «Canne».

Le avevano già provate, loro, le canne, e le preferivano di gran lunga alle mangrovie. Rose salì in punta di piedi sulla panca guardando più lontano che poteva oltre la cima delle canne.

«Dall'altra parte del canneto c'è il lago» disse, e istantaneamente il suo cervello si

mise al lavoro, come se fosse stata una padrona di casa alla quale avessero annunziato l'arrivo di un ospite inatteso per il pranzo.

«Quanta legna abbiamo?» chiese.

«Parecchia» rispose Allnutt dopo averne calcolato la quantità con un'occhiata. «Abbastanza per mezza giornata.»

«Ce ne occorre molta di più» disse allora Rose con tono deciso.

Una volta raggiunto il lago non avrebbero avuto possibilità di rifornirsi come qui. La *Regina d'Africa* avrebbe potuto fra non molto trovarsi a lottare con difficoltà di rifornimento al cui paragone quelle di Müller e di von Spee eran robetta da ragazzi. Ora non si sarebbe richiesto che un ultimo sforzo alla *Regina d'Africa*, ma per questa occasione essa doveva essere rifornita nel miglior modo possibile.

«Fermiamoci qui a far legna» decise Rose.

Questa decisione era estremamente dolorosa per Allnutt, e molto anche per lei. Ora che avevano visto un cielo azzurro e un orizzonte ampio erano ambedue sopraffatti da un irragionevole panico, ansiosi di uscire dal dominio di quelle odiose mangrovie senza un attimo di indugio. Il pensiero di dovercisi fermare ancora per un'ora li riempiva di disperazione, e certamente Allnutt, se fosse stato solo, avrebbe proceduto lasciando che la Provvidenza risolvesse in un altro momento il problema del rifornimento di legna. Ma siccome era ligio all'autorità di Rose, quando esitò lo fece solo per il bene comune, non per secondare le sue preferenze.

«La legna verde non va molto bene per la macchina» osservò.

«Sempre meglio che niente» ribatté Rose. «E poi credo che dovremo aspettare per lo meno un paio di giorni prima di adoperarla.»

Quand'ella disse queste parole si scambiarono un'occhiata: il loro viaggio aveva uno scopo preciso, il siluramento del *Königin Luise*.

Questo scopo, che dapprincipio era parso tanto fantastico ad Allnutt, ora era vicino ad esser raggiunto. Erano settimane che non ci pensava in modo definito, ma ormai era venuto il momento in cui doveva prenderlo in considerazione. Ma neppure ora riusciva a pensarci senza considerarlo una cosa impossibile, e si diceva che sarebbe presto successo qualcosa che avrebbe risolto tutto. Per il momento era così stanco che non riusciva a connettere le idee. Attraccò la *Regina d'Africa* a una mangrovia e, presa l'ascia, tagliò il legno cedevole finché non ne ebbe fatto una bella catasta sul fondo dell'imbarcazione. E allora, finalmente, poterono lasciare le mangrovie per il felice asilo del canneto.

Il largo canale in cui si trovavano era un ramo definito del delta del Bora, e non ebbero che da superare un'ultima svolta per trovarsi davanti l'ampia distesa del lago, dorata dal sole, e interrotta solo da due o tre isolette alberate. Sui due lati del canale c'eran banchi di sabbia su cui crescevan fitte le canne e che si addentravano anche nel lago, ma essi potevano permettersi il lusso di ignorarli perché davanti a loro c'era una distesa d'acqua navigabile lunga ottanta miglia e larga quaranta, senza scogli, né

banchi di sabbia, né ninfee, né canne, né mangrovie che ostacolassero loro il cammino, a meno che non volessero andarli a cercare a bella posta. Provavano una sensazione deliziosa di libertà e di sollievo, quale può provarla un animale scappato dalla gabbia. Gettarono l'ancora fra le canne, a un minuto di strada dal lago, e dormirono tranquilli per la prima volta dopo tanto tempo, nonostante le rane e le zanzare.

Neppure la mattina dopo si parlò del siluramento del *Königin Luise*.

Il cervello metodico di Rose doveva condurre a termine una cosa prima di intraprenderne un'altra.

«Diamo una bella ripulita alla barca» disse infatti. «Non posso sopportare di vederla conciata a questo modo.»

La sporcizia e il disordine della lancia erano davvero orribili, visti in pieno sole, e Rose non poteva assolutamente formulare alcun piano finché si trovava in quelle condizioni. Non importava se fra pochi giorni la *Regina d'Africa* avrebbe dovuto andar a pezzi immolandosi contro il *Königin Luise*, Rose non poteva sopportare di stare senza necessità in quella sporcizia per qualche altro giorno.

L'acqua che li circondava era limpida e pulita ed essi lavarono poco per volta tutta la lancia, spostando di continuo tutto ciò che c'era a bordo per fare una pulizia completa. Allnutt sollevò il pagliolato per lavare bene il fondo, e intanto Rose, inginocchiata a poppa, faceva il bucato dei loro stracci e degli oggetti di utilità domestica.

Quest'interludio di tipo casalingo era la miglior vacanza che Rose avrebbe potuto desiderare; e forse non fu solo per una coincidenza se quel mattino non ebbero il solito attacco di malaria.

Dopo aver sbrigato tutte le faccende, Rose pensò a lavarsi, per la prima volta da che erano entrati nella foresta di mangrovie, e provò ancora una volta la piacevole sensazione di indossare un abito pulito sul corpo appena lavato. Proprio così, perché s'era finalmente decisa a compiere il passo che s'era sempre rifiutata di fare quand'era alla Missione, abolendo completamente la biancheria. Del resto la maggior parte di essa era stata sacrificata per gli usi del battello, in funzione di stracci, e il resto serviva ad Allnutt il cui guardaroba s'era letteralmente dissolto, e che ora girava pudicamente per il battello indossando una camicia e un paio di mutande di Rose. Il modesto ricamo attorno alla scollatura e le piegoline sulle gambe erano in comico contrasto colle sue forme poco femminili.

E forse fu risultato di queste occupazioni civili se Rose quella notte pensò a qualcosa che le era completamente uscita di mente da quando aveva lasciato la Missione. Più tardi fu convinta che Dio stesso fosse venuto a svegliarla, sebbene talvolta, con più modestia, affermasse che era stata la sua coscienza, o "la parte migliore di se stessa", a chiamarla.

Non aveva mai pregato da quando era salita a bordo della *Regina d'Africa*, e non aveva neppure pensato mai a Dio. Quella notte si svegliò di soprassalto, pensandoci, e giacque a lungo sveglia sopraffatta dal rimorso e dal timor di Dio. Non poteva comprendere come mai il Dio che adorava non avesse mandato a distruggerla il fulmine che aveva tanto spesso suscitato nel cielo, e si disperava al pensiero che Egli lo facesse prima che ella potesse placarlo. Si inginocchiò e, stringendo

convulsamente le mani, chinò il capo mormorando piena di rimorso una preghiera appassionata.

Allnutt, che era sveglio, vide il contorno della sua figura genuflessa al lume delle stelle, e poi la vide alzare al cielo il viso bagnato di pianto, e fu intimidito da quello spettacolo. Lui non pregava, né mai aveva pregato, e il fatto che Rose pregasse con tale intensità da piangere gli dimostrava la superiorità di lei su di lui. Ma era una superiorità di cui s'era reso conto da un pezzo, ed era contento che fosse lei a rivolgere al cielo il suo appello perché li aiutasse, così come era stato contento di lasciare a lei la decisione quando s'era trattato di superare le rapide dell'Ulanga. Ma era molto difficile riuscire a tenere sveglio Allnutt, e infatti egli tornò ad addormentarsi profondamente, lasciando che Rose portasse da sola il suo doloroso fardello.

Del resto Rose non avrebbe trovato alcun conforto in lui, in quel terribile momento. Era una questione che riguardava solo lei e Dio, e nella figura piangente che implorava da Dio perdono per averlo trascurato non v'era alcuna traccia della donna dai nervi d'acciaio che aveva condotto la *Regina d'Africa* lungo il corso dell'Ulanga.

Non poteva tentare di venire a una transazione con Dio, offrendogli una condotta irreprensibile per l'avvenire, in cambio della sua trascuratezza del passato, perché la sua educazione non glielo permetteva. Non poteva far altro che pentirsi e chiedere, come enorme favore, perdono al Dio severo su cui suo fratello l'aveva edotta. Si sentiva affranta e infelice, e non sapeva quanti secoli d'inferno avrebbe dovuto sopportare a causa di quei giorni in cui aveva trascurato Dio.

E, quel che era peggio, pensava che il suo Dio adirato avrebbe potuto punirla facendo fallire la sua intrapresa. Sarebbe stata una giusta punizione, dal momento che ella Lo aveva trascurato proprio per seguire il suo progetto. Quest'idea aveva un sapore biblico che la riempiva di apprensione. Con rinnovellata angoscia pregò Dio implorandolo di volgere il Suo sguardo benevolo sulla spedizione della *Regina d'Africa*, di dar loro la possibilità di scovare il *Königin Luise* e di affondarlo in modo che l'odiata bandiera dalla croce di ferro scomparisse dalle acque del lago Wittelsbach e gli Alleati potessero procedere alla conquista dell'Africa equatoriale tedesca.

Era frenetica per i dubbi e la paura, e le nocche delle sue dita scricchiolavano tanto le stringeva forte.

Solo allora si ricordò di un altro peccato, un peccato ancora più grave, il più grave di tutti, per gli aridi cuori di coloro che le avevano impartito i dettami della religione, un peccato il cui nome ella aveva pronunciato soltanto quando leggeva la Bibbia ad alta voce.

Ella aveva giaciuto con un uomo in peccaminosa lussuria. Rievocò per un attimo inorridita le cose orribili che aveva fatto con quell'uomo, e la sua licenziosa indecenza. Il fatto che lei ne avesse goduto rendeva il peccato ancora più grave.

Abbassò gli occhi a guardare l'indistinta sagoma bianca di Allnutt dormiente, e questa vista produsse in lei la reazione. Non poteva, proprio non poteva, sentirsi in peccato per quel che aveva fatto con lui. Egli era più che un marito per lei, sebbene ella e Charlie avessero fatto a meno delle formalità della Chiesa. Prese coraggio a

quest'idea, sebbene non si innalzasse (o abbassasse) al livello di definire con la parola formalità la sua opinione sul sacramento del matrimonio. Scivolò così insensibilmente nell'eresia, convincendosi che certo le forze della natura erano state troppo forti per lei e che quindi ella non era da rimproverare.

Quest'idea fece svanire dal suo cuore gran parte della paura e del rimorso che l'opprimevano, ed ella si calmò, pronunciando le ultime preghiere con ragionevole sentimento, e chiedendo dei favori quali un amico può chiedere a un altro amico. L'aiutò in questo anche la convinzione che quel che stava per fare in favore dell'Inghilterra era una cosa giusta, e in tal modo tornarono a lei speranza e fiducia, nonostante la debolezza in cui la disperazione di prima aveva gettato il suo corpo malato. E infine discese su di lei la certezza che ora aveva ragione, mentre prima il suo modo di giudicare il peccato era irragionevole.

Finalmente tornò a sdraiarsi e si riaddormentò tranquilla e riposata, fanaticamente sicura della giustizia della sua impresa e del successo che essa avrebbe avuto. L'unica differenza notevole che seguì a quella notte di travaglio fu che la mattina dopo, appena sveglia, si inginocchiò un momento a pregare a capo chino, mentre Allnutt si gingillava impacciato a prua. Quando si rialzò, Rose era tornata quella di prima, colle sopracciglia spianate e i lineamenti composti.

Girando gli occhi a scrutar l'orizzonte vide che c'era qualche altra cosa oltre l'acqua, le canne, il cielo e le isole. Non era una nuvola: era un pennacchio di fumo nero sotto cui si intravedeva una macchia bianca. Il cuore di Rose si mise a battere con violenza, ma ella si sforzò di restar calma.

«Charlie!» chiamò con voce abbastanza tranquilla. «Vieni un po' qua. Che cos'è quello?»

Come a Rose, anche ad Allnutt bastò uno sguardo. «È il *Luise*» disse.

A quella vista Allnutt si sentì pervadere da quel senso di partigianeria proprio dei tifosi di una squadra di calcio, tifosi che son persone dello stesso tipo di Allnutt. Nessun improprio sarebbe stato sufficiente per la parte avversa, per il semplice fatto che era la parte avversa. Sebbene Allnutt non avesse avuto la possibilità di venir inquinato dalla propaganda che riempiva in quei giorni le pagine dei giornali inglesi, tuttavia, vedendo il *Königin Luise*, divenne un accanito antitedesco, alla stessa stregua di qualsiasi grasso impiegato di una città inglese, che avesse passato il limite d'età per andare al fronte.

«Sì!» esclamò mettendosi in piedi sul parapetto. «È proprio il *Luise*. Quello schifoso! Quel porco!» e agitò il pugno contro la macchia bianca.

«Dove sta andando?» chiese Rose, interrompendo la sequela dei suoi impropri. Allnutt aguzzò gli occhi, prima di rispondere, ma Rose lo prevenne. «Sta venendo da questa parte» disse, sforzandosi ancora di mantenere la calma.

«Non devono vederci» proseguì poi. «Non potremmo inoltrarci di più nel canneto in modo che non ci vedano?»

Allnutt stava già dandosi un gran da fare, prendendo e rimettendo a posto un mucchio di cose. Parlare con calma era per lui più che uno sforzo. «Vedranno il fumaio e i pali della tenda» disse in un intervallo di lucidità. Rimettere a posto pali e fumaio era stato parte della pulizia generale del giorno prima.

Per tutta risposta Rose cominciò a togliere la tenda, e poi disse: «Hai tutto il tempo

che vuoi per smontare il fumaiolo. Forse non lo vedrebbero neanche così, perché ci sono le canne fra loro e noi, però... Ai pali ci penso io: dammi un cacciavite».

Rose aveva il buon senso e la presenza di spirito per constatare che se una nave delle dimensioni del *Luise* sembrava un puntino ai loro occhi, la *Regina d'Africa* doveva essere ancor meno di un punto agli occhi dell'equipaggio della nave tedesca.

Senza fumaiolo la lancia era alta poco più di mezzo metro e quindi sarebbe stata invisibile tra le canne, a meno che non la cercassero, e Rose sapeva che i tedeschi non avevano la minima idea che essa fosse sul lago. Alzò gli occhi a guardare attentamente il *Königin Luise* che si avvicinava costeggiando la riva meridionale del lago; ora le macchie bianche eran diventate due, perché si potevano vedere bene le sovrastrutture distinte dallo scafo. Ci sarebbe voluto ancor più di un'ora prima che giungesse alla foce del fiume e potesse vedere la *Regina d'Africa* in mezzo al canneto.

«Andiamo, ora» disse.

La prua della lancia si infilò fra le canne e, tirando e spingendo coll'arpione, riuscirono ad addentrarsi nel canneto; ma la poppa era ancora fuori, nel canale.

«Bisogna tagliare qualche canna» fece Rose. «Quant'è profondo il fango?»

Allnutt sondò il fondale e scosse il capo dubbioso.

«Svelto!» esclamò Rose, e Allnutt, preso il coltello, scivolò nel fango, verso la poppa del battello. Coll'acqua che gli arrivava alle ascelle tagliò parecchie canne il più basso possibile, poi, tenendosi con una mano alla gomina, e coll'aiuto di Rose, riuscì a issarsi a bordo mentre Rose manovrava il battello nello spazio che egli aveva reso libero.

«Sporge ancora un pezzettino» disse Rose. «Bisogna tagliarne delle altre.»

Allnutt tornò a sguazzare fra le canne tagliandone qualcuna, e quando ebbe finito e fu risalito a bordo, fra lui e Rose riuscirono a manovrare il battello. Le canne che s'eran fatte da parte per lasciarlo passare ora si richiudevano dietro di lui, ma Rose non era ancora soddisfatta: «Sarebbe meglio se andassimo ancora un po' più avanti» disse, e Allnutt, senza aprir bocca, si rituffò nel fango.

Stavolta andò meglio, e la *Regina d'Africa* si fermò nel mezzo del canneto. A poppa il riparo delle canne era sottile, ma sufficiente, e impediva che la lancia fosse vista, anche se il *Luise* si fosse addentrato nel canale del delta, cosa impossibile data la sua stazza.

Stando in piedi sul parapetto Rose e Allnutt potevano guardare oltre la cima delle canne. Il *Königin Luise* procedeva fermamente nella stessa direzione, a un miglio di distanza dai pericolosi banchi di sabbia della riva. Ora si trovava proprio di fronte all'imbocco del canale, e non dava segno di voler virare.

Rose e Allnutt lo guardarono per cinque minuti: era bellissimo, così bianco sullo sfondo azzurro dell'acqua. Dal breve albero maestro sventolava un lungo pennoncello, e a poppa ondeggiava la bandiera della Marina imperiale tedesca con la croce nera. Sul ponte di prua si poteva scorgere il cannone da sei che dava ai tedeschi il comando del lago Wittelsbach. Nessuna imbarcazione araba, nessuna canoa, potevano far capolino fuori dalla baia e dalle insenature del lago senza il permesso del *Luise*.

Ora aveva oltrepassato l'imbocco del canale, e continuava a mantener sempre la

rotta verso sud. Non c'era pericolo di venire scoperti: la nave era in crociera di ispezione attorno al lago, per accertarsi che nessuno si sottraesse abusivamente alla sua autorità. Rose la seguì con lo sguardo mentre si allontanava, e poi si lasciò cadere pesantemente sul pagliolato.

«Ricomincia la malaria» disse debolmente.

Aveva i lineamenti tesi per i fortissimi dolori alle giunture e le battevano già i denti. Allnutt l'avvolse nelle logore stuoie in previsione della febbre che l'avrebbe colta fra poco. Poi disse: «Ricomincia anche la mia» e poco dopo giacevano ambedue sotto il sole abbagliante, tremanti e prostrati, lamentandosi flebilmente.

14

Quando l'attacco fu passato, e Rose si rialzò vacillando, era ormai quasi il tramonto. Allnutt stava allora risvegliandosi dal profondo sonno ristoratore che segue le febbri nelle persone prese dalla malaria. La prima cosa che fece Rose fu di guardarsi attentamente in giro, come sempre accade in un'imbarcazione dopo un lungo intervallo in cui nessuno ha montato la guardia.

Verso sud vide ancora il pennacchio di fumo e la macchia bianca, e allora pensò che il *Luise* seguisse sempre la medesima rotta. Ma cambiò subito idea perché vide che la nave stava tornando verso di loro: doveva aver proceduto verso sud per poi ripercorrere la strada seguita. Allnutt si alzò e le venne vicino e, senza parlare, essi osservarono il *Königin Luise* che diventava sempre più grande e più distinto mentre avanzava costeggiando. Fu Allnutt a rompere il silenzio.

«Credi che ci stia cercando?» chiese con voce affannosa.

«No» rispose Rose decisamente. «Niente affatto. Sta solo facendo un giro d'ispezione sulla costa.»

Queste parole eran dettate più dalla fede che dalla logica, perché il successo della loro missione sarebbe stato molto improbabile se i tedeschi li stavano cercando. Quindi non dovevano cercarli, ecco tutto.

«Adesso cambia rotta!» esclamò Rose d'un tratto.

Infatti il *Königin Luise* aveva deviato d'un poco, verso il largo.

«Allora non ci sta proprio cercando» osservò Allnutt.

Rimasero a guardarlo mentre attraversava il lago a tutto vapore mantenendosi sulla linea del loro orizzonte, diretto alle isole che eran di fronte a loro in linea retta.

«Che cosa starà facendo?» chiese Allnutt, e in quella si accorse che la nave si era fermata. «Si àncora per la notte» disse allora.

«Guarda!»

La bandiera a poppa era scomparsa, ammainata come voleva il regolamento che andava seguito al tramonto secondo le istruzioni per i capitani delle navi della Marina imperiale tedesca.

«Hai sentito niente?» chiese Allnutt.

«No.»

«A me pareva di aver sentito una tromba.» Allnutt non poteva aver udito il suono

di una tromba a quattro miglia di distanza, anche se l'atmosfera era tranquillissima, ma senza dubbio, verso quell'ora, sul *Königin Luise* dovevano aver suonato delle trombe. Anche se il suo equipaggio era composto solo di sei ufficiali bianchi e venticinque marinai di colore, a bordo tutto doveva procedere a norma dei regolamenti della Marina di cui la nave faceva parte.

«Be', eccoli là fermi» disse Allnutt. «Le isole sono un buon punto d'approdo. Domattina li vedremo ripartire.»

Scese dal parapetto lasciando Rose equilibrarsi ancora su di esso. Il sole era tramontato in un improvviso barbaglio di colori, ed era già troppo buio per discernere la lontana macchia bianca, ma Rose non poteva accettare con la stessa filosofia di Allnutt la loro momentanea inazione. Erano alle soglie di eventi importanti; dovevano tenersi pronti, far progetti, per poter spezzare la loro lancia in favore dell'Inghilterra, anche se questo piano pareva più fantastico ora che non quando ci aveva pensato nella nebulosa lontananza dell'alto Ulanga.

«Avremmo dovuto esser già pronti oggi» disse Rose con disappunto, voltandosi verso Allnutt, di cui poteva distinguere nel buio solo la brace della sigaretta.

Allnutt gettò uno sbuffo di fumo, e poi fece una supposizione davvero sorprendente: «Accidenti, perché te la prendi?» disse. «Stavo pensando che torneranno. Vedrai se non ho ragione. Sai che tipi sono i tedeschi; hanno dei sistemi e li seguono a corpo morto. Il lunedì devono andare in un posto, il martedì in un altro, il mercoledì, forse, saranno qui... non so che giorno sia oggi. Mi immagino che il sabato notte vadano a Port Livingstone e si fermino là la domenica. Poi il lunedì ricominceranno da capo. Sai com'è.»

Senza dubbio, fra i due lo psicologo era Allnutt. Quel che aveva detto si accordava benissimo con quanto Rose conosceva dei metodi seguiti dagli ufficiali tedeschi, e perciò non dubitava che egli avesse ragione.

«Alla miniera» continuò Allnutt per avvalorare con un esempio la sua supposizione «il vecchio ispettore Kauffmann, che aveva il compito di vedere che tutto andasse bene, veniva una volta la settimana puntuale come un orologio. I belgi sapevano sempre quando doveva venire, e si preparavano prima. Lui veniva, guardava, beveva e se ne andava coi suoi ascari e i suoi portatori. Ridevo sempre, io, quando veniva.»

«Sì, ricordo» disse Rose con tono assente. Ricordava come Samuel avesse talvolta inveito contro l'inflessibilità dei regolamenti tedeschi. Non c'era dubbio che se il *Königin Luise* s'era ancorato fra le isole, l'avrebbe fatto ancora un'altra volta. Allora... il suo progetto era già formulato.

«Charlie» disse con voce dolce.

«Sì, vecchia mia?»

«Dobbiamo cominciare a preparare i siluri, domattina, appena sarà spuntato il sole. Quanto tempo ci vorrà?»

«A metter l'esplosivo nelle bombole è una cosa che si fa in un batter d'occhio. Non so per i detonatori... Li devo fabbricare io, sai. Ci vorrà un paio di giorni, credo. A dir la verità finora non ci ho pensato proprio sul serio, e poi bisogna fare i fori a prua... ma non sarà una cosa lunga. Tutto dipende poi anche dalla malaria.»

«Va bene» fece Rose, ma la sua voce non suonava naturale.

«Rosie» disse Allnutt. «Rosie, vecchia mia.»

«Che cosa, caro?»

«So quel che pensi di fare, non c'è bisogno che tu me lo nasconda.»

Se non fosse stato per il poco armonioso accento londinese, la soavità della voce di Allnutt avrebbe potuto esser paragonata a quella di un attore che sta recitando una scena sentimentale.

«No, cara, non devi nascondermelo» ripeté, ma anche in quel momento il suo spirito critico gli impedì di manifestare la sua emozione.

«Vuoi che la *Regina d'Africa* sia pronta per la prossima volta che il *Luise* passa di qui, vero, cara?» aggiunse.

«Sì.»

«Credo anch'io che sia la miglior occasione che ci possa esser offerta» disse Allnutt. «Cercheremo di farcela.»

Tacque un attimo, per preparare quanto ancora aveva da dire, poi proseguì: «Non hai bisogno di venire anche tu, vecchia mia. Basta una sola persona per... fare quella cosa. Posso riuscirci benissimo da solo».

«Neanche per sogno!» ribatté Rose. «Non sarebbe giusto. Sei tu che devi risparmiarti. Io posso benissimo condurre da sola la lancia fino alle isole. Del resto è quel che ho sempre avuto intenzione di fare.»

«Lo so» fu la sorprendente risposta di Allnutt. «Ma invece devo esser io a farlo. Inoltre quei cialtroni...»

Si iniziò così una strana discussione. Allnutt si dimostrava prontissimo a dare la vita che pur gli era sempre parsa tanto preziosa. Il piano di Rose, che s'era già effettuato fin quasi alla fine, era diventato per lui una cosa viva o, stante l'uomo, come un pezzo di macchinario. Abbandonarlo prima della fine sarebbe stato per lui come lasciare un lavoro incompleto. E, inoltre, il vedere il *Königin Luise* che scorrazzava su e giù per il lago tronfio e pettoruto lo aveva irritato. Era pronto a fare qualsiasi sacrificio pur di dar fastidio a quei lazzaroni mangiapatate... Molto probabilmente i contatti di Allnutt coi tedeschi non eran mai stati dei più felici, e i tedeschi sono una razza che è facile odiare.

Allnutt dimostrava ora una temerità che era molto in contrasto con la sua antica vigliaccheria.

Forse nessuno può capire appieno lo stato mentale di un uomo che si offre volontariamente in guerra per compiere un'azione che lo condurrà a morte sicura, tuttavia, nella storia, molti commoventi casi ci hanno provato l'esistenza di questi uomini.

Allnutt cercò di ragionare con Rose, e poiché avevano tacitamente scartato il primitivo progetto di mandare la *Regina d'Africa* senza equipaggio a bordo nel suo ultimo viaggio (ormai anche Rose conosceva abbastanza la lancia), Allnutt cercò di dimostrarle che per lui non ci sarebbe stato alcun pericolo. Poteva tuffarsi da poppa, un secondo prima dello scontro, non appena fosse certo che la lancia avrebbe centrato il bersaglio; e anche se fosse stato al timone (come segretamente si proponeva di fare per esser più sicuro) l'esplosione a prua non lo avrebbe colpito.

Allnutt ebbe perfino la faccia tosta di insinuare che era molto esperto in fatto di esplosivi, tanto da poter calcolare al punto esatto il danno prodotto da duecento libbre

di alto esplosivo che scoppiavano tutte in una volta. Era arrivato al punto di dire che il siluramento del *Königin Luise* sarebbe stata una manovra priva di rischio per chiunque, quando si trattene per perché capì che in tal modo avrebbe offerto un buon appiglio alle contestazioni di Rose.

Naturalmente la discussione terminò coll'accordo che avrebbero partecipato tutti e due all'azione. Non si poteva negare che la miglior possibilità di successo consisteva nel fatto che uno di loro due badasse al timone e l'altro alla macchina. Stabilirono poi che a cinquanta metri dal *Königin Luise* uno dei due si sarebbe gettato nell'acqua col salvagente; ma Allnutt pensava che era Rose a doverlo fare, mentre lei era certa che sarebbe stato Allnutt a doversi tuffare.

«Manca poco meno di una settimana, ormai» disse Allnutt meditabondo.

Pensando a quanto sarebbe accaduto provavano una sensazione che, se non era piacevole, non era però neppur completamente spiacevole.

Avevano lavorato come schiavi per settimane e settimane rischiando la vita a ogni momento per questo scopo, ed erano ormai talmente ossessionati da quell'idea che non potevano pensare a nulla che potesse mettere in pericolo la sua effettuazione. Inoltre in Rose ardeva anche la fiamma del patriottismo fanatico: ella era talmente convinta della necessità e della giustizia della sua missione da non prendere in nessuna considerazione alcun'altra cosa, neppure la salvezza di Charlie. Si rassegnava al rischio che egli avrebbe corso come si sarebbe rassegnata se fosse stato gravemente ammalato, giudicandola una cosa inevitabile. La conquista dell'Africa equatoriale tedesca era qualcosa di incommensurabilmente più importante del loro benessere. Pensando al trionfo dell'Inghilterra raggiava al punto che le saliva il sangue alle gote.

Si alzò nel buio, accanto ad Allnutt, e guardò oltre le canne, sul lago. La luna non era ancora sorta, ma verso le isole c'erano delle deboli luci che non eran le stelle né il loro riflesso sull'acqua.

Afferrò strettamente il braccio di Allnutt. «Sono loro» disse lui.

Rose si rese conto solamente allora di quel che un esperto marinaio avrebbe notato da tempo, e cioè che se i tedeschi avessero preso la precauzione di celare tutte le luci quando la nave era ormeggiata, sarebbe stato impossibile trovarla in una notte buia. Ma siccome il *Luise* era l'unica nave del lago, e il nemico si trovava a più di quaranta miglia nell'entroterra, non avevano ritenuto necessario prendere quella precauzione.

La vista di quelle luci diede loro la certezza del successo della loro impresa, e allora Rose pensò che fino a quel momento non era poi stata tanto sicura come credeva. Sentì un profondo senso di gratitudine verso il fato che si era dimostrato tanto benigno, e afferrò strettamente il braccio di Allnutt con frenetica esaltazione.

Nell'incertezza del pericolo imminente, e nella certezza del trionfo futuro, si aggrappò a lui con travolgente passione, mentre nel suo cuore l'amor patrio e quello per lui si fondevano stranamente, e lo baciò al lume delle stelle come Giovanna d'Arco avrebbe potuto baciare una reliquia.

Il mattino seguente videro il *Königin Luise* salpare a tutto vapore verso nord, riprendendo il suo eterno servizio di vigilanza. «Saremo pronti per quando tornerà» disse Rose.

«Sì» rispose Allnutt.

Coll'aiuto di Rose riuscì a districare dal fondo dell'imbarcazione le due pesanti bombole e a farle rotolare nel centro. Erano coperte di ruggine, ma l'acciaio di cui eran fatte aveva uno spessore tale da non averne sofferto. Allnutt aprì le valvole e si udì il sibilo del gas che usciva mentre l'ago del manometro scendeva lentamente verso lo zero. Quando il sibilo cessò Allnutt prese i suoi arnesi e se ne servì per togliere i meccanismi in cima ai cilindri d'acciaio, che in tal modo restarono completamente vuoti, con un buco rotondo in cima, aperto sulla tenebrosa profondità dell'interno.

Poi aprirono con infinite precauzioni le casse degli esplosivi, avvolti in carta oleata in modo da parere tanti candelotti di cera giallina. Allnutt riempì con cura metodica le bombole vuote con questi candelotti introducendo il braccio nell'apertura superiore.

«Uhm» disse a un dato momento. «Sarebbe meglio se potessero stare un po' più compatti.» Si guardò d'attorno per cercar qualcosa che servisse a mantener fermo l'esplosivo nelle bombole e, al momento, non riuscì a trovar nulla; ma poi, siccome la sua ingegnosità s'era acuita durante quel viaggio in cui tanto spesso aveva dovuto ricorrere a mezzi di ripiego, disse: «Il fango è quello che ci vuole».

Andò a prua e, spenzolandosi oltre il parapetto, cominciò a raccattare manate di fango nero che gettò sul fondo del battello perché il sole lo seccasse.

«Lascia che pensi io a questo» disse Rose non appena capì qual era il suo intento. Strizzò il fango per far colare l'acqua e poi lo impastò finché divenne solido; quindi lo porse ad Allnutt e si accinse a ripetere l'operazione. Allnutt riempì poco per volta le bombole cementando col fango ogni candelotto di esplosivo; quando le ebbe riempite fino in cima si alzò per riposare un poco la schiena indolenzita.

«Così va bene» disse con orgoglio guardando il lavoro compiuto, e Rose annuì contemplando con approvazione gli ordigni mortali che giacevano sul pagliolato. Nessuno dei due si accorgeva di quanto fosse fantastica la loro situazione.

«Adesso dobbiamo preparare i detonatori» disse Allnutt. «La notte scorsa ci ho pensato e mi è venuta un'idea.»

Dalla cassetta in cui teneva i suoi oggetti da toilette trasse una rivoltella che aveva previdentemente unta per preservarla dalla ruggine. Rose guardò stupefatta quell'oggetto di cui fin allora aveva ignorato l'esistenza a bordo.

«Mi era necessaria» spiegò Allnutt «perché quando andavo a Limbasi portavo sovente un carico d'oro. Però non ho mai sparato a nessuno.»

«Sono contenta che tu non l'abbia mai fatto» rispose Rose, alla quale sparare contro un ladro in tempo di pace pareva molto peggio che non silurare una nave in tempo di guerra.

Allnutt tolse il caricatore e rimise la rivoltella vuota al suo posto.

«Adesso lasciami pensare» disse cogitabondo. Rose stette a osservare il progetto di lui prender forma poco per volta sotto le sue mani.

Occorsero due giorni per finire tutto; tenendo conto degli intervalli dei pasti, del sonno e degli attacchi di malaria.

Per prima cosa Allnutt tagliò, non senza fatica, due dischi di legno duro dell'esatta misura delle aperture delle bombole; poi fece in ogni disco tre fori tali che ci potessero passare appena appena le cartucce. Quando i dischi fossero stati al loro posto in cima alle bombole la parte anteriore delle cartucce si sarebbe trovata a contatto coll'esplosivo.

Il resto del lavoro fu più minuzioso e delicato, e Allnutt scartò vari pezzi prima di esser soddisfatto. Tagliò altri due dischi di legno delle identiche dimensioni dei due precedenti, dopo aver accuratamente scelto il legno da usare. Non lo voleva né troppo duro né fradicio, ma di consistenza tale per cui potesse facilmente esserci introdotto un chiodo che rimanesse dentro ben saldo. Provò a introdurre dei chiodi in vari pezzi di legno e finalmente si decise a usare un pezzo del pagliolato.

Rose capiva poco di tutto questo, ma era contenta di starlo a guardare, e gli porgeva gli utensili di cui aveva bisogno, mentre lavorava nel sole ardente sempre avvolto da una nube di insetti.

Dopo aver tagliato i nuovi dischi Allnutt li sovrappose agli altri, segnando con esattezza il punto in cui vi sporgevano i fondelli delle cartucce. Ciò fatto era giunto il momento di introdurre i chiodi nei dischi e, come precauzione finale, ne affilò la punta in modo che fosse acutissima. Infilò quindi i chiodi nei punti contrassegnati e, dalla parte opposta, scavò dei piccoli circoletti in modo che i fondelli delle cartucce vi si introducessero con precisione matematica, cosicché, quando l'ebbe fatto, le punte dei chiodi uscivano dagli incavi in cui avrebbero preso posto le cartucce, mentre dalla parte esterna le teste dei chiodi uscivano di circa un centimetro.

Da ultimo avvità insieme i due dischi.

«Ecco fatto» disse poi.

Ogni coppia di dischi era divenuta un unico disco; da una parte sporgevano le teste dei chiodi le cui punte erano a contatto colle capsule di percussione sui fondelli delle cartucce, che a lor volta sporgevano coi proiettili dal lato opposto. Adesso era facile capire che, quando i dischi fossero stati introdotti nell'apertura delle bombole piazzate oltre la prua della *Regina d'Africa*, questa diventava istantaneamente una torpedine semovente. Qualora fosse stata lanciata a tutta velocità contro il fianco di una nave, i chiodi sarebbero stati spinti con violenza contro le cartucce che sarebbero esplose in mezzo al potente esplosivo compresso nelle bombole.

«Non credo che avrei potuto far meglio» disse Allnutt in tono di scusa. «Però dovrebbero servire allo scopo.»

C'erano tre cartucce per ogni bombola, e almeno una avrebbe dovuto esplodere; c'erano due bombole, ognuna contenente quasi cento libbre di esplosivo; sarebbero dovute bastare per far saltare per aria un vapore della stazza del *Luise*.

«Sì» disse Rose con la gravità richiesta dalla situazione. «Dovrebbero proprio andar bene.»

Parlavano con la serietà di due bambini che discutano circa la costruzione di un castello di sabbia.

«Non posso ancora mettere i detonatori al posto giusto» spiegò Allnutt «perché sarebbe troppo pericoloso. È meglio prima sistemare le bombole. Sistemiamo i

detonatori al momento di partire, dopo essere usciti dal canneto.»

«Sì» rispose Rose. «Naturalmente sarà buio. Riuscirai a metterli a posto lo stesso?»

«Sì» disse Allnutt. «Credo di sì.»

Rose si creò una vivida immagine della loro partenza; sarebbe certamente stato rischioso cercar di spingere la *Regina d'Africa* fuori dal canneto, di notte, con due torpedini che sporgevano da prua, pronte a scoppiare al minimo urto.

«Dobbiamo fare in modo che l'esplosione avvenga sopra la linea d'immersione» disse Allnutt «ma non troppo in basso. Adesso vado a preparare i fori per le bombole.»

Tagliare i due fori sui due lati della prua della *Regina d'Africa*, immediatamente sopra la linea di immersione, fu un lavoro molto faticoso, sebbene non richiedesse particolare acume. Quando i fori furono pronti, Rose e Allnutt trascinarono e spinsero le bombole finché la loro estremità anteriore uscì da ciascun foro per una trentina di centimetri. Allnutt li aiutò a star a posto con stracci e pezzi di legna.

«Bene, vecchia mia» disse allora mettendosi a sedere. «Siamo pronti.»

Era un momento solenne. Si avvicinava ora il compimento del loro progetto, per cui avevano faticato tanto, scendendo le rapide dell'Ulanga, sfidando i tedeschi davanti a Shona, aggiustando l'elica rotta, estenuandosi nel passaggio dello stagno delle ninfee e dei canali del delta.

«Accidenti» fece Allnutt pensando a quel che avevano passato. «Ci siam proprio divertiti. È stata una bella vacanza.»

Rose gli perdonò la sua irriverenza.

Avendo portato a termine il lavoro tanto in fretta, dovettero ora sopportare la noia dell'attesa. Per la prima volta da che si era iniziato il viaggio si trovavano a non aver nulla da fare, e pensando ai giorni di ozio che li attendevano, anche sapendo che forse erano gli ultimi giorni della loro vita, provavano una strana sensazione di vuoto.

Quei giorni furono infatti terribili, e vi fu uno spaventevole istante in cui Allnutt sentì vacillare la sua risoluzione. Gli pareva di essere un condannato a morte che attende in cella il giorno dell'esecuzione. Da ragazzo, in Inghilterra, aveva letto spesso descrizioni di questo genere nei giornali di avventure che costituivano la sua unica lettura. In un certo senso era il ricordo di quanto aveva letto a spaventarlo, non il pensiero dell'esplosione imminente, privandolo inoltre del coraggio appena acquisito e riconducendolo alla debolezza della sua gioventù in modo che egli tornò ad aggrapparsi disperato a Rose, ed ella, con intuizione meravigliosa, comprese, e gli diede conforto.

Il sole sfolgorava su di loro senza pietà, e non avevano neppure la tenda per ripararsi, perché essa avrebbe potuto tradire la loro presenza sporgendo oltre le cime delle canne. Le ore si trascinarono con monotonia snervante, con la pericolosa possibilità che essi finissero coll'odiarsi l'un l'altro, costretti com'erano a star insieme in ozio fra le canne come in una tomba. Ma essi sentirono questo pericolo e lottarono contro di esso.

Perfino i temporali davano loro un senso di sollievo. Dapprima il cielo si copriva di dense nuvole nere mentre un vento fortissimo spazzava il lago con tale furia che essi potevano sentire i cavalloni infrangersi contro i banchi di sabbia, finché raggiungevano anche il riparo delle canne e la pioggia cadeva pesantemente sulla

Regina d'Africa.

Tanto per aver qualcosa da fare ripassarono la macchina pezzo per pezzo, sì da aver la certezza che funzionasse a dovere. Allnutt si immerse nel fango sotto la chiglia per ispezionare col tatto che elica ed albero fossero a posto come loro speravano. Ogni due minuti si arrampicavano a turno sul parapetto per guardare il lago oltre le canne, ed esplorar l'orizzonte nella speranza di vedere il *Königin Luise*. Videro un paio di barche indigene (o forse era sempre quella, vista in due diversi momenti) far vela verso quello che doveva essere il passaggio principale fra le isole, e quello fu l'unico segno di vita che videro in quei giorni. Finirono perfino col dubitare che il *Königin Luise* non sarebbe tornato più ad ancorarsi in quel punto.

S'erano disabituati a tener calcolo del tempo, e così non potevano più sapere quanti giorni erano trascorsi da quando l'avevano visto per l'ultima volta. Anche dopo aver fatto i conti il più accuratamente possibile non riuscivano ad accordarsi su quel punto, e avevano cominciato a guardarsi con rincrescimento chiedendosi se non avrebbero fatto meglio ad allontanarsi dal loro nascondiglio per costeggiare il lago alla ricerca della loro vittima. Nei momenti di maggior depressione arrivavano perfino a dubitare di poter condurre a termine l'impresa.

Finalmente una mattina, sbirciando sopra il canneto, la videro come l'avevan vista la prima volta pennacchio di fumo scuro e macchia bianca, scendere dal nord. Come l'altra volta proseguì tenendo costantemente la rotta a sud e poi svanì dal loro orizzonte; quindi le ore si trascinarono penosamente, finché nel pomeriggio rividero il pennacchio di fumo che annunciava il suo ritorno, e allora furono certi che si sarebbe ancorata fra le isole. Allnutt aveva avuto ragione attribuendo ai tedeschi delle abitudini metodiche. Essi, vigilando sul lago, non omettevano mai un'ispezione in quel punto, che era il più desolato e remoto del Wittelsbach Nyanza, tanto per regolarità, sebbene le pestilenziali paludi del delta del Bora e le foreste vergini dell'entroterra rendessero improbabile l'eventualità di un attacco nemico da quella parte.

Allnutt e Rose osservarono il *Königin Luise* tornare dalla sua escursione verso sud, e poi lo videro dirigersi verso le isole, quindi, mentre il giorno moriva, lo videro fermarsi nello stesso punto dove s'era ancorato l'altra volta. I loro cuori battevano all'impazzata. E allora si risolse da sola la questione che avevano discusso accademicamente una settimana prima senza riuscire a trovarne una soluzione soddisfacente; avevano appena staccato lo sguardo dal *Königin Luise*, accingendosi a fare i preparativi per la partenza, quando si strinsero forte le mani guardandosi negli occhi: ognuno sapeva quel che l'altro stava pensando.

«Rosie, vecchia mia» disse Allnutt con voce roca «andiamo insieme, vero?»

«Sì, caro» rispose lei con un cenno d'assenso. «Preferisco così.»

Avrebbero condiviso i pericoli e affrontato lo stesso destino a fianco a fianco, quando la *Regina d'Africa* si fosse scagliata con le sue torpedini contro la murata del *Königin Luise*. Non potevano sopportare l'idea di separarsi, ora, e riuscivano persino a sorridere alla prospettiva di salire insieme in Paradiso.

Ormai era buio. La luna crescente era bassa nel cielo, e fra poco ci sarebbe stato solo il lume delle stelle.

«È meglio che ci prepariamo adesso» disse Rose. «Addio, caro.»

«Addio, cara, amore» rispose Allnutt.

I preparativi, come avevano previsto, richiesero parecchio tempo.

Avevano tutta la notte davanti a loro e sapevano che se volevano cogliere il nemico di sorpresa sarebbe stato meglio raggiungere il *Königin Luise* nelle prime ore del mattino. Allnutt dovette scendere in mezzo al fango e all'acqua per tagliare le canne che impedivano il passaggio alla lancia, perché questa potesse uscire di nuovo nel canale; quelle canne, che s'erano aperte per lasciar passare la prua, ora resistevano tenacemente alla poppa e all'elica.

Quando furono nel canale, ormeggiati a un grosso ciuffo di canne, Allnutt prese silenziosamente i detonatori dalla cassetta dove li aveva chiusi, e tornò a scendere nell'acqua, a prua. Impiegò molto tempo, immerso nell'acqua fangosa, per inserirli sulla sommità delle bombole. I solchi che vi aveva incisi affinché potessero avvitarci non erano perfetti, ed Allnutt dovette spingerli a forza, facendo tuttavia grande attenzione e manovrando con lentezza perché non era un metodo molto sicuro adoperare la forza per mettere un detonatore a contatto con cento libbre di esplosivo in una notte buia. Rose era restata a bordo pronta ad aiutarlo quand'era necessario mentr'egli compiva il suo paziente lavoro. Se la sua mano fosse scivolata contro le teste dei chiodi sarebbero istantaneamente saltati per aria e il *Königin Luise* avrebbe continuato a spadroneggiare sul lago.

Quando finalmente il lavoro fu terminato Rose vide nel buio la sagoma di Allnutt girare attorno al battello per issarsi a bordo sgocciolante, a debita distanza dalla prua. «Fatto» disse lui in un sussurro. Non potevano non parlare a bassa voce in quella oscurità tenebrosa, ossessionati dall'idea dell'impresa imminente.

Allnutt si diede da fare per rimettere a posto il fumaiolo, e anche questo lavoro richiedeva del tempo. Il forno era già stato caricato con la legna raccolta giorni prima, e la scatoletta di latta dei fiammiferi era al suo posto. Allnutt diede fuoco alle fascine secche e poi chiuse lo sportello del forno perché la fiamma attecchisse meglio.

S'era levato un forte vento e la *Regina d'Africa* beccheggiava secondando i movimenti dell'acqua. Il rumore del forno pareva forte alle loro orecchie ansiose, e quando Allnutt lo aprì per mettersi dell'altra legna uscì dal fumaiolo, per disperdersi nell'aria, una scarica di scintille. Avendo visto la *Regina d'Africa* in moto solo di giorno, Rose non aveva mai notato che dal suo fumaiolo uscivano delle faville, e solo allora si rese conto che eran pericolose perché avrebbero potuto tradire la loro presenza. Lo disse ad Allnutt, con voce tranquilla.

«Non ci si può far niente, signorina» sussurrò lui in risposta. «Farò in modo di evitarlo quando raggiungeremo l'obiettivo.»

La macchina aveva cominciato a borbottare, e se fosse stato giorno avrebbero potuto vedere il fumo uscire dalle sue giunture sconnesse.

«Ssss» fischiò Allnutt tra i denti.

«Bene» disse Rose.

Allnutt slegò la gomena e prese l'arpione. Una forte spinta contro un ciuffo di canne indirizzò il battello verso il lago. Allnutt depose l'arpione e aprì la valvola. L'elica cominciò a girare e la macchina a cigolare sommessamente. Rose andò al timone virando in modo da uscire dal canale: erano in cammino, ora, per spezzare la loro lancia in favore della terra della gloria e della speranza, di cui Rose aveva

cantato nei cori della scuola domenicale. Andavano ad allargarne i confini e a rendere quella terra potente ancor più potente.

La *Regina d'Africa* entrò nel lago dirigendosi verso la meta per cui avevano corso tanti pericoli e sofferto tante pene. Dalla sua prua sporgevano le torpedini, duecento libbre di esplosivo pronte a saltar in aria al minimo urto. Allnutt stava accoccolato vicino alla macchina, pronto ad accertarsi a orecchio di quel che era abituato a giudicare a vista, pressione del vapore, livello dell'acqua e lubrificazione. Rose stava a poppa, cogli occhi fissi sulle luci incerte del *Königin Luise*. Le stelle erano scomparse.

Se fosse stato giorno si sarebbero viste le nuvole nere ricoprire il cielo, mentre l'atmosfera diventava carica di elettricità. Se avessero conosciuto meglio il lago avrebbero saputo ciò che significava quel forte vento; ma non sapevano che il vento che scendeva dalle montagne del nord a incredibile velocità sollevava con furia pazzesca le acque solitamente calme del lago.

Rose aveva fatto il suo tirocinio sul fiume, né aveva mai pensato ai pericoli che avrebbe potuto incontrare su una distesa d'acqua in cui non vi erano scogli, né alghe, né rapide. Quando la *Regina d'Africa* cominciò a beccheggiare e a rullare nel buio, ella non vi fece caso; non aveva preso in considerazione il fatto che quella lancia bassa e piatta non era stata costruita per opporsi alle onde furiose, e che ora ella si trovava lontano da riva, in un battello che, avendo le murate diritte e il fondo piatto, era il meno adatto di tutti ad affrontare una tempesta. Le era difficile star in piedi con la *Regina d'Africa* che rullava in quel modo fantastico con strani movimenti che era impossibile prevedere nel buio. Le onde si frangevano contro i suoi fianchi piatti inondando l'imbarcazione. Ma Rose aveva previsto che navigando in acque aperte succedesse una cosa simile, e non aveva affatto paura.

Parve che il vento cedesse un momento, ma l'acqua era sempre agitata.

Poi, d'un tratto, l'oscurità fu lacerata per un attimo dallo sfolgorio abbagliante di un lampo che permise loro di vedere le acque sconvolte che li circondavano, e al lampo seguì l'assordante rombo del tuono, simile alla salva di cento cannoni. Poi cominciò a cadere la pioggia, riversandosi nel buio in rivoli densi, accompagnati dal vento che risorse d'un tratto da un'altra direzione, gettando il suo artiglio a lacerare la superficie del lago sollevandola in montagne, mentre i lampi continuavano a sfolgorare e i tuoni rombavano. Sotto la sferza del vento la *Regina d'Africa* cominciò a impennarsi sollevando la prua fuori dall'acqua per poi farla ricadere di nuovo con uno schianto. Fu un bene che Allnutt avesse scelto quel dato tipo di legno per i detonatori; qualsiasi altro, infatti, avrebbe potuto cedere al peso delle onde, ma l'acqua che aveva la forza di scuotere un battello da due tonnellate come fosse un giocattolo non riuscì a spingere in dentro i chiodi.

Tutto era immerso nell'oscurità; in quell'inferno d'acqua che la intontiva, Rose non sapeva distinguere se fosse pioggia, onde o spruzzi. Tutto quel che poteva fare in quel caos era di tener salda la barra e cercare di mantener l'equilibrio; non aveva più modo ora di vedere le luci del *Königin Luise*.

Allnutt le era al fianco, e le stava infilando in un braccio il grosso salvagente che fino a poco tempo prima era sempre parso un ingombro inutile nell'equipaggiamento del battello. Poi, mentre scivolavano traballando nel buio, egli venne separato da lei.

Rose tentò inutilmente di chiamarlo. Sentì contro il petto un flutto d'acqua solida. Un'altra onda le sbatté in viso riempiendole d'acqua le narici.

La *Regina d'Africa* era affondata, e con lei finiva il generoso tentativo di silurare il *Königin Luise* per il bene dell'Inghilterra.

E il temporale che s'era sollevato solo per il bene dei tedeschi cessò coll'affondamento della *Regina d'Africa*, e le acque sconvolte tornarono a calmarsi come avevan già fatto una volta, molto tempo prima, in un altro mare interno, quello di Galilea.

16

Il Presidente della Corte guardò con curiosità il prigioniero, cercando coscienziosamente di non vederlo come era ora, ma come avrebbe potuto essere in abbigliamento civile. Cercò di eliminare i capelli lunghi e arruffati, la barba non fatta, e si disse che quell'uomo aveva un viso qualunque, che sarebbe passato inosservato nella Kurfürstendamm. Il prigioniero era ammalato, questo si capiva anche non tenendo conto dei suoi modi scoraggiati e assenti, e la sua debolezza era certo dovuta alla malattia, oltre che alla stanchezza.

Il Presidente della Corte si disse che, se mai aveva visto i segni caratteristici della malaria, ora li vedeva sul viso del prigioniero.

Gli stracci in cui era avvolto contribuivano a dare un tono drammatico al suo aspetto... a questo punto il Presidente si chinò in avanti (il dorso della sua giubba, intriso di sudore, s'era appiccicato alla spalliera della seggiola) e guardò con grande attenzione. L'unico indumento lacero che l'uomo aveva addosso portava dei ricami alla gola; i calzoni, tutti strappati, avevan però pizzi e volanti che li rendevano riconoscibili. Il Presidente tornò ad appoggiarsi allo schienale: quell'uomo indossava biancheria femminile. Il caso si faceva dunque ancor più interessante; poteva trattarsi di un pazzo, o... chiunque fosse non poteva essere soltanto una spia, come aveva dapprima supposto. Doveva esserci qualcosa in difesa di quell'uomo.

L'ufficiale che fungeva da Pubblico Ministero parlò contro il prigioniero; non bisognava trascurare le formalità, anche se per questo venivano riferiti alla Corte fatti già noti. Il prigioniero era stato visto nell'isola del Principe Eitel, all'alba e, prontamente inseguito, era stato arrestato. Non aveva fornito alcuna spiegazione.

La Corte sapeva tutto questo perché era stato il Presidente ad avvistarlo, dal ponte del *Königin Luise*, ed eran stati gli altri ufficiali della Corte ad interrogarlo.

Il Pubblico Ministero fece notare che su quell'isola c'era il combustibile di riserva del *Königin Luise*, combustibile che una persona malintenzionata avrebbe potuto distruggere facilmente; a questo doveva aggiungersi il fatto che l'isola offriva possibilità uniche in quella zona di spiare le mosse del *Königin Luise*. E bisognava tener conto al massimo grado di questi fatti, perché il prigioniero era indubbiamente straniero, ed era stato trovato in territorio il cui accesso era vietato a chiunque non fosse membro delle forze di Sua Maestà Imperiale il Kaiser e Re secondo il proclama di Sua Eccellenza il generale barone von Hanneken, e per questo era passibile della

condanna a morte. Il Pubblico Ministero aggiunse (cosa perfettamente inutile) che una Corte di due ufficiali qual era quella cui stava rivolgendosi, era competente per decretare una condanna a morte per spionaggio, trattandosi di un caso giudicabile da una Corte marziale.

La perorazione annoiava il Presidente; era un'impertinenza da parte di un semplice tenente ricordare al suo comandante fin dove potevano giungere i suoi poteri. Lui li conosceva già; la Corte si era infatti costituita per suo ordine. Adesso l'ufficiale gli avrebbe ricordato che lui era il capitano del *Königin Luise*, e avrebbe aggiunto altre sciocchezze di questo genere. Il Presidente si volse all'ufficiale incaricato della difesa.

Ma il tenente Schumann si dimostrò un vero fallimento. Non era un ufficiale molto intelligente, ma era l'unico disponibile. Dei sei ufficiali della nave uno faceva il turno di guardia sul ponte, uno era nel locale macchine, due formavano la Corte, uno fungeva da Pubblico Ministero, e quindi restava solo il vecchio Schumann per la difesa.

Egli balbettò qualche parola smozzicata, e poi s'interruppe. Quando doveva parlare in pubblico diventava sempre timido. Il Presidente gettò uno sguardo interrogativo sul prigioniero.

Allnutt era troppo debole, sconvolto e malato per prender nota di quanto lo circondava. Si rendeva conto vagamente d'esser l'imputato in una specie di processo (l'atteggiamento dei due ufficiali in divisa bianca colle spalline e i bottoni d'oro glielo faceva capire) ma non capiva bene di quali colpe lo accusassero, né aveva idea di qual pena potesse essere passibile. Del resto, anche se l'avesse saputo, non gliene sarebbe importato molto. Ora che aveva perduto Rose e la *Regina d'Africa*, e la grande impresa era fallita, non gli importava più nulla; era malato, e quasi quasi desiderava morire.

Alzò gli occhi a guardare il Presidente della Corte, e il suo sguardo si posò poi sul difensore e sul Pubblico Ministero. Era evidente che tutti costoro si aspettavano che lui parlasse, ma avrebbe faticato troppo a farlo e, comunque, essi non l'avrebbero capito. Riabbassò gli occhi a guardare il pavimento, e vacillò un poco.

Il Presidente della Corte sapeva che era suo dovere accertarsi personalmente se c'era qualcosa in pro dell'accusato, in mancanza di un difensore. Perciò si chinò in avanti battendo nervosamente la matita sul tavolo e chiese in tedesco: «Di che nazionalità siete?».

Allnutt lo guardò senza aver capito.

«Belga?» chiese il Presidente. «Inglese?»

Alla parola "inglese" Allnutt fece di sì col capo, poi disse: «Inglese. Britannico».

«Il vostro nome?» domandò il Presidente in tedesco, e poi, facendo del suo meglio per ricordare il poco inglese che sapeva, ripeté la domanda.

«Charles Allnutt.»

Ci volle parecchio tempo perché il nome fosse trascritto correttamente, traducendo in tedesco i nomi inglesi delle singole lettere.

«Che... fare... su insel?» domandò il Presidente.

Non fu stupito nel constatare che il prigioniero non aveva capito, e allora, per un improvviso lampo di genio, gli venne in mente che l'uomo poteva parlare swahili, la

lingua franca universale dell'Africa equatoriale ed orientale, mezzo arabo e mezzo bantù, lingua che lui stesso adoperava coi marinai indigeni. Ripeté la domanda in swahili, e vide un barlume di comprensione sul volto del prigioniero. Ma immediatamente egli tornò ad assumere una maschera di cupa stupidità.

Il Presidente tornò a chiedere in swahili quel che il prigioniero stava facendo sull'isola.

«Niente» rispose Allnutt cupamente. Non aveva alcuna intenzione di svelare il progetto della *Regina d'Africa*, pensando che sarebbe stato molto più saggio non farlo.

«Nulla» ripeté, in risposta a una nuova domanda.

Il Presidente della Corte sospirò. Capiva che avrebbe dovuto pronunciare la sentenza di morte, cosa che aveva già fatto dopo lo scoppio della guerra, e i miserabili mulatti arabi eran stati impiccati sulle forche vicino al lago, come ammonimento per le altre spie... ma i cadaveri non duravano molto, in quel clima.

In quella, fuori dalla porta della piccola cabina affollata, si udì un gran trambusto. La porta si aprì ed entrò un petulante ufficiale negro, trascinandosi dietro un altro prigioniero. Vedendo questo spettacolo il Presidente si alzò in piedi perché il prigioniero era una donna, e si capiva che era una bianca, nonostante la forte abbronzatura. Aveva il viso circondato da una gran massa di capelli castani scarmigliati, e portava un unico indumento che, lacero e aperto sul petto, rivelava un seno la cui vista mise a disagio il Presidente.

L'ufficiale petulante spiegò che avevano trovato la donna su un'altra isola e, insieme a lei, avevano trovato anche qualcos'altro.

Così dicendo fece vedere un salvagente su cui era scritto: *Regina d'Africa*.

«*Regina d'Africa?*» disse il Presidente fra sé, cercando di ricordare qualcosa che gli era uscita di mente.

Aprì il cassetto del suo tavolo, e cercò in mezzo a un mucchio di carte finché non ebbe trovato quel che voleva. Era un duplicato della nota mandata da von Hanneken al capitano della riserva. Fino allora la notizia della perdita di una lancia a vapore nell'alto Ulanga non aveva interessato per niente il capitano della *Königin Luise*, ma ora la situazione era differente. Guardò la prigioniera, e tornò a provare una sensazione di disagio alla vista di quel corpo seminudo, che ella cercava di ricoprire alla meglio coi suoi stracci. Il capitano diede un breve ordine al Pubblico Ministero che si alzò e aprì un armadietto (la cabina in cui si trovavano era adibita all'uso di tre ufficiali) e ne trasse una giacca militare bianca che aiutò Rose a indossare. Il suo gesto provocò negli uomini che l'osservavano il ricordo di antiche gentilezze e deferenze: era lo stesso gesto con cui avevano aiutato le signore a indossare il mantello, all'opera.

«Una sedia» ordinò il capitano, e l'ufficiale difensore si affrettò ad offrire la sua.

«Via» disse il capitano all'ufficiale negro, e costui si ritirò.

«E ora, cara signora» disse il capitano a Rose. Egli aveva già indovinato tutto: i due prigionieri dovevano essere il meccanico e la sorella del missionario. Il capitano pensava poi che essi avessero abbandonato la lancia nell'alto Ulanga e fossero scesi in una canoa affondata durante la bufera della notte precedente, nel tentativo di attraversare il lago per raggiungere il Congo Belga. Cominciò a interrogare Rose in

swahili, e scoprì con enorme sollievo, dal fatto che ella usava le varianti tedesche di questa lingua, che conosceva un po' di tedesco. I tetri giorni passati con grammatica e vocabolario sotto la sarcastica guida di Samuel davano finalmente i loro frutti.

Quando venne a sapere che Rose e Allnutt avevano superato le rapide dell'Ulanga e il delta del Bora, il capitano fu più che sorpreso e tentò di protestare dicendo: «Ma, cara signora...». Tuttavia non c'era da dubitare delle dichiarazioni di quella donna. Il capitano la guardò meravigliato, avendo udito delle descrizioni delle rapide e del delta dalle labbra di Spengler.

«È stato un viaggio molto pericoloso» disse.

Rose si strinse nelle spalle. Non le importava. Nulla le importava, ormai. Sebbene fosse stata contenta di rivederlo nella cabina, anche il suo amore per Allnutt pareva morto, ora che la *Regina d'Africa* era andata perduta e il *Königin Luise* continuava a dominare il lago.

Il capitano aveva sentito parlare dello stoicismo e della bravura delle donne inglesi, ed ecco ne aveva la prova.

Ad ogni modo, ora non si poteva più parlare di spionaggio e di condanna a morte. Non poteva impiccare uno solo dei due prigionieri, e non gli era passata neppure per un istante nel cervello l'idea di impiccare Rose. Non l'avrebbe fatto neppure se la avesse creduta colpevole; le donne bianche sono così rare nell'Africa equatoriale, che una simile idea gli sarebbe parsa mostruosa. Oltre tutto ella aveva anche condotto una lancia a vapore dall'alto Ulanga al lago, e questa era un'impresa per cui egli provava un'ammirazione professionale. La fissava sempre stupito e le chiese: «Ma perché il vostro amico non ci ha detto lui tutto?».

Rose si voltò a guardare Allnutt e vedendolo in piedi, vacillante, capì che doveva sentirsi male. Allora i suoi istinti tornarono a galla ed ella balzò su dalla sedia e corse verso di lui con aria protettrice.

«È stanco e malato» disse, e poi aggiunse indignata: «Dovrebbe esser messo a letto».

Allnutt si accasciò contro di lei, mentre ella cercava di far capire in tedesco e in swahili che cosa ne pensava degli uomini che trattavano a quel modo una povera creatura. Gli accarezzò il viso mormorandogli parole affettuose. Era bella, con la giacca bianca e l'abito strappato, nonostante i segni della malaria.

«Ma anche voi, signora, siete ammalata» osservò il capitano.

Rose non si curò di rispondere.

Il capitano si guardò in giro, poi disse seccamente: «L'udienza è tolta».

Il suo collega, il Pubblico Ministero e il difensore scattarono sull'attenti e uscirono dalla cabina mentre il capitano decideva sul da farsi tamburellando con la matita sullo scrittoio. Naturalmente bisognava internare quei due; se Hanneken li avesse catturati nell'interno avrebbe fatto proprio così. Ma erano ammalati e potevano morire durante la prigionia. Non era giusto che due persone morissero in mano nemica, dopo aver compiuto una simile impresa. Le leggi della cavalleria pretendevano che egli facesse qualcosa di più per loro. Che differenza avrebbero portato un uomo e una donna malati sulla bilancia di una guerra fra due nazioni? Von Hanneken sarebbe andato in bestia, quando l'avrebbe saputo, ma dopo tutto il capitano del *Königin Luise* era padrone di se stesso sul lago e poteva far quello che gli pareva e piaceva sulla sua

nave.

Prima che il goffo Schumann avesse chiuso la porta della cabina, il capitano aveva preso la sua decisione.

17

La stazione del Comando navale di Port Albert, nel Congo Belga, era stata creata di recente, ed aveva cominciato a funzionare soltanto la notte prima. E per uno dei casi che succedono durante la guerra il comandante della stazione navale, in un porto belga, era un tenente inglese. Costui andava su e giù lungo la banchina per ispezionare i preparativi della squadra posta al suo comando. A dir la verità, visto che constava di due motoscafi in tutto, è un po' esagerato chiamarla squadra. Ma quei due motoscafi erano costati in sangue, sudore e denaro, molto più di quel che sarebbero potute costare delle corazzate, perché erano stati mandati dall'Inghilterra ed erano stati trasportati con sforzi immani via terra, nella giungla, per ferrovia e sul fiume, finché erano giunti al porto dove si trovavano presentemente.

Erano motoscafi da trenta nodi all'ora, e ciascuno di essi portava a prua un cannoncino da tre. Con quella velocità e i cannoni avrebbero dato del bel filo da torcere al *Königin Luise*, che sviluppava al massimo una velocità di nove nodi, e aveva un unico cannone antiquato.

Il tenente camminava su e giù con impazienza; ora che il trasporto era stato compiuto era ansioso di condurre a termine il suo compito, perché era veramente spiacevole che ci fosse ancora uno specchio d'acqua in cui l'insegna bianca non regnava sovrana. Più presto fossero partiti alla caccia del *Königin Luise*, meglio sarebbe stato.

Guardò verso il lago e si fermò di botto. Si vedeva del fumo all'orizzonte e, sotto il fumo, una macchia bianca. Mentre osservava un suo subalterno corse verso di lui, con un binocolo in mano.

«C'è il *Königin Luise* in vista, signore» disse.

Il tenente-comandante guardò col binocolo la nave che si avvicinava.

«Dal numero dei pennoni che inalbera direi che è pronta all'azione» osservò. «Un momento... Ma quella che pende dall'albero maestro non è la bandiera tedesca. È... che ne dite, voi?»

Il subalterno prese il binocolo.

«Credo...» disse dopo aver guardato. «È una bandiera bianca» finì poi, dopo aver osservato ancora.

«Pare anche a me» confermò il comandante, e i due ufficiali si guardarono.

Tutti e due avevano sentito dire delle cose (che negli anni seguenti si sarebbero pentiti di aver creduto) a proposito dell'uso ingannevole della bandiera bianca da parte dei tedeschi.

«Mi domando che intenzione abbiano» borbottò il comandante. «Forse...»

Ma anche se ce ne fosse stato il tempo, non ci sarebbe stato bisogno di dar spiegazioni. Se i tedeschi avevano saputo che erano arrivati sulle sponde del lago i

due motoscafi, avevano ormai un'unica possibilità per riuscire a mantenere il comando su quelle acque: cioè attaccar di sorpresa (e la bandiera bianca poteva servir benissimo da paravento) e, dopo aver mandato a segno un paio di proiettili, il *Königin Luise* avrebbe potuto continuare a girare sul lago incontrastato. Il tenente-comandante corse più in fretta che poté lungo la banchina fino alla postazione dov'era situato l'osservatorio di artiglieria, e vi trovò il capitano d'artiglieria belga col suo cannocchiale da campo. Sotto di lui, ben mimetizzati, due cannoni da montagna guardavano il porto.

«Se hanno idea di giocare qualche tiro mancino» disse il tenente «troveranno pane per i loro denti.»

Ma pareva che i tedeschi non avessero affatto idea di giocare un tiro mancino. Il tenente aveva appena finito di parlare che il *Königin Luise* si fermò, troppo lontano dalla spiaggia per poterlo colpire coi proiettili del suo cannone. Gli ufficiali videro uno sbuffo di fumo bianco a prua e poi giunse lentamente a loro l'eco di uno sparo; poi videro la bandiera bianca scendere a metà albero, per tornar quindi a risalire fino in cima. «Significa che vogliono parlamentare» disse il tenente. Prima d'allora non aveva mai adoperato la parola "parlamentare", ma era l'unica adatta alla circostanza.

«Vado» decise poi. Non era da lui mandar altri a compiere imprese rischiose, e questa, nonostante la bandiera bianca, poteva essere un'impresa rischiosa.

«Voi state qui» disse il tenente-comandante al suo subalterno. «Mi sostituirete fino al mio ritorno. Se credete che vi sia bisogno di sparare fatelo pure, non pensate a me. Capito?»

L'altro fece un cenno d'assenso.

«Andrò con uno di quei *dhow*» decise il tenente indicando la flottiglia di imbarcazioni indigene ancorate all'estremità opposta della banchina, dove si trovavano da mesi per paura del *Königin Luise*, e dove ora servivano da paravento all'attività dei due motoscafi.

Il comandante si fermò, per riprendere a parlare in francese.

«*Mon capitaine*» cominciò, rivolgendosi all'ufficiale belga «*voulez vous...*»

Non c'è bisogno di descrivere le prodezze linguistiche del comandante.

Il subalterno seguì col cannocchiale il *dhow* che si allontanava da riva coi barcaioli negri. Il comandante, seduto a poppa, aveva preso la precauzione di togliersi la giubba della divisa per indossarne una qualunque bianca. L'ufficiale lo vide pilotare l'imbarcazione al largo verso la nave che a guardarla sembrava un rimorchiatore del Tamigi dipinto di bianco. Ben presto del *dhow* rimase in vista solo la vela gialla; la vide raggiungere la nave e poi sparire quando venne ammainata, mentre il *dhow* attraccava alla nave. Seguì un'ansiosa attesa, e poi la vela gialla ricomparve, dirigendosi verso riva. Si vide un altro sbuffo di fumo mentre il *Königin Luise* sparava un'altra salva in segno di saluto, poi la nave virò e si diresse verso l'invisibile spiaggia tedesca. Tutta questa scena aveva avuto un che di cavalleresco che faceva ricordare le guerre napoleoniche.

Quando il *Königin Luise* scomparve oltre l'orizzonte, e il *dhow* si accostò a riva, l'ufficiale lasciò il suo posto per correre incontro al suo comandante. Il *dhow* scivolò sveltamente lungo la banchina, mentre i negri dell'equipaggio ammainavano la vela. Il comandante stava a poppa, e, sul fondo dell'imbarcazione, c'eran due nuovi

passeggeri, che l'ufficiale guardò stupefatto. Uno era una donna vestita con una gonna di canapa a colori vivaci (che un tempo era stata una tenda del *Königin Luise*) e una giacca bianca le cui spalline e i bottoni d'oro mostravano come avesse appartenuto a un ufficiale della Marina tedesca. L'altro, che il tenente guardò appena, talmente era rimasto stupito al vedere una donna, portava una camicia e un paio di pantaloni uguali a quelli indossati dai marinai indigeni tedeschi.

«Fate venire dei portatori» disse il tenente-comandante senza dare altre spiegazioni. «Stanno molto male.»

Infatti ambedue erano nello stadio febbrile di un attacco di malaria ed erano semi-incoscienti. Il tenente li fece portare a riva in barelle fatte con lenzuola, e poi si guardò dattorno perplesso, chiedendosi dove avrebbe potuto sistemarli; decise infine di metterli in una delle tende destinate ai marinai inglesi, poiché Port Albert consisteva unicamente di un'accozzaglia di luride capanne indigene.

«Fra un paio d'ore staranno meglio» disse il tenente medico dopo averli visitati.

«Dio solo sa che cosa me ne devo fare, di questi due» disse con voce amara il tenente-comandante. «Qui non c'è posto per donne malate.»

«Chi diavolo è?» chiese il tenente.

«Una missionaria o qualcosa del genere. Il *Königin Luise* l'ha trovata da qualche parte sul lago, mentre cercava di scappare verso qui.»

«Molto gentile da parte loro avercela consegnata.»

«Sì» rispose brevemente il tenente-comandante. Solo il suo giovane subalterno poteva aver parlato così, lui che non aveva da risolvere i quotidiani problemi dell'alloggiamento, dei viveri e dei medicinali, e tutti gli altri grattacapi che affliggono il comandante di un distaccamento militare mille miglia lontano dalla base.

«Potranno fornirci informazioni utili sui tedeschi» osservò il tenente.

«Ma possiamo chiederle?» intervenne a dire il medico. «Bandiera bianca e tutto il resto... Non conosco l'etichetta di queste circostanze.»

«Oh, possiamo domandarle benissimo» rispose il comandante. «Non c'è nulla che vi si opponga. Ma non ricaverete niente di interessante da quei due. Non ho mai conosciuto una missionaria che potesse esser più utile di un mal di testa.»

Quando gli ufficiali cominciarono a interrogare Rose e Allnutt sulle operazioni militari tedesche, scoprirono infatti che essi avevano ben poco da dire. Von Hanneken s'era ritirato nel deserto, dopo aver mobilitato tutti, uomini e donne, in modo da esser pronto a controbattere chiunque venisse a molestarlo; ma questo gli inglesi lo sapevano già. Il chirurgo domandò per interesse professionale se la malattia del sonno era molto diffusa fra le truppe tedesche, ma essi non poterono dirgli nulla a questo proposito. Il tenente voleva sapere i particolari sulla ciurma e l'equipaggiamento del *Königin Luise*, ma né Rose né Allnutt poterono dirgli più di quello che sapeva già, più di quello che gli avevano detto l'Ammiragliato e il Governo belga. Il tenente-comandante pensò all'avvenire, dopo la battaglia navale che avrebbe deciso del comando del lago, quando una flotta di *dhow* scortati dai motoscafi avrebbe trasportato l'esercito invasore destinato a mettere fuori combattimento von Hanneken. Chiese dunque a questo proposito se i tedeschi avevano fatto dei preparativi per resistere a uno sbarco inglese sulle rive del lago.

«Non abbiamo visto niente» rispose Allnutt. Rose capì meglio di lui il significato della domanda.

«Non si può sbarcare nel posto donde veniamo noi» disse «perché è il delta del fiume, tutto fango, alghe e malaria. E poi non conduce in nessun posto.»

«No» consentì il comandante, che da ufficiale intelligente aveva studiato la tecnica delle operazioni coordinate. «Non credo che lo farò, se le cose stanno così. Ma allora come avete fatto a raggiunger il lago?» fece questa domanda per pura cortesia.

«Abbiamo disceso l'Ulanga» disse Rose.

«Davvero?» la voce del comandante non dimostrava soverchio interessamento. «Non sapevo che fosse navigabile.»

«Non lo è. Accidenti se non è navigabile!» fece Allnutt.

Ma non aggiunse altro. Le fonti della sua loquacità s'eran prosciugate alla vista di quei rutilanti ufficiali in divisa bianca, che parlavano educatamente e avevano modi leggermente affettati. Anche Rose era imbarazzata. Non si sentiva a suo agio con quei gentiluomini, ed era triste e arrabbiata per l'assurda fatalità che aveva frustrato le sue speranze e posto termine alla sua intrapresa. Naturalmente non sapeva chi fossero quegli ufficiali che la stavano interrogando, né quali armi stessero preparandosi ad adoperare. Gli ufficiali di marina, alla vigilia di un'azione importante, non danno spiegazioni sul proprio conto a estranei incontrati per caso.

«Interessante» disse il tenente, con un tono che non si accordava con quanto aveva detto. «Più tardi mi racconterete tutto.»

La sua mancanza d'interesse per le avventure da due soldi di quelle due persone volgari, che eran state così stupide da perdere la loro imbarcazione, era pienamente giustificata: il giorno dopo doveva far entrare in azione la sua flotta, coronando in tal modo in giovane età il sogno di ogni ufficiale di marina, e aveva molto da pensare.

«Devono essere brava gente» disse quando i due se ne furono andati.

«Almeno ne hanno l'aria. Però potrebbero anche non esserlo. Tutta questa faccenda potrebbe esser una messa in scena di von Hanneken, che in tal modo è riuscito a far arrivare qui un paio dei suoi accoliti.

Quei due non devono uscire dalla loro tenda finché il *Königin Luise* non sarà stato affondato. Non mi pare che siano sposati, ma sebbene abbiano vissuto insieme per tanto tempo, non sarebbe decante se la Marina britannica li mettesse insieme sotto la stessa tenda. Però non posso metterne un'altra a loro disposizione, e non voglio che ci dian più fastidi di quanti ce ne hanno già dati. Stando le cose come sono bisogna mettere un uomo a sorvegliarli. Non mi posso fidare degli indigeni. Ci volete pensar voi, Bones? Io devo andare a dar un'occhiata al cannone della *Matilda*.»

Il giorno dopo il *Königin Luise*, mentre navigava con solenne dignità sul lago di cui era dominatore, vide due lunghe sagome grigie correr veloci verso di esso sulla superficie dell'acqua, mezzo nascoste dagli spruzzi che sollevavano. Il capitano, che era stato Presidente della Corte marziale due giorni prima, le guardò col cannocchiale mentre si dirigevano a quella volta. Dietro le onde sollevate dalla prua si potevano vedere due quadratini bianchi sventolanti, in cui egli riuscì a scorgere una croce rossa e una fiamma di colore vivace. Erano insegne bianche che sventolavano dove mai prima d'allora si era vista un'insegna bianca.

«Tutti al posto di combattimento!» gridò. «Fate fuoco.»

Il Pubblico Ministero corse di gran carriera verso il cannone; l'avvocato difensore si precipitò al timone per sostituire il quartiermastro indigeno e poter esser sicuro che gli ordini del comandante venivano eseguiti prontamente. Il *Königin Luise* virò, pronto ad affrontare il nemico. Il suo debole cannone sparò una volta, e poi un'altra, con pietosa lentezza. La *H.M.S. Matilda* e la *H.M.S. Amelia* si piegarono su un fianco compiendo un ampio giro a trenta nodi all'ora, fuori dalla portata del vecchio cannone. Il *Königin Luise* era poco sensibile al timone e sbandava virando. Non poteva manovrare abbastanza in fretta da mantenere costantemente la prua verso quelle due sagome grigie volanti che volteggiavano attorno a lui avvicinandosi sempre più. I motori dei due motoscafi rombavano a pieno gas, quando si inclinavano nelle virate. Essi avevano una velocità quattro volte superiore, e una facilità di manovra dieci volte maggiore a quella della vecchia nave. Il Pubblico Ministero, guardando a occhio nudo, ne poteva vedere solo la scia di ribollente spuma. Non poteva brandeggiare di più il cannone, e la nave non poteva virare più velocemente.

Il tenente-comandante stava in piedi, a bordo della *Matilda*, e gli fischiava alle orecchie un vento che correva a trenta nodi all'ora. Il motore rombava fino ad assordarlo, ma ciononostante egli osservava freddamente la distanza fra lui e il *Königin Luise* diminuire di continuo, e la rotta curva tenuta dalla sua imbarcazione che s'avvicinava alla poppa della nave nemica, dove non v'era alcun cannone. Era suo dovere non solo vincere quella facile battaglia, ma far in modo che la vittoria fosse ottenuta al minor prezzo possibile.

Si volse a guardare se l'*Amelia* seguiva la rotta dovuta, tornò a osservare la distanza che lo separava dal nemico; gridò un ordine nell'orecchio dell'uomo che stava al timone, e poi fece un gesto con la mano, verso il sottotenente che stava a poppa vicino alla mitragliera. L'arma cominciò a sgranare i suoi colpi, l'uno dopo l'altro, cosicché l'orecchio non poteva distinguerli uno per uno. Era un rumore maligno e dispettoso, che racchiudeva in sé pericolo e sottintesa minaccia.

I proiettili da tre libbre cominciarono a scoppiare sulla poppa del *Königin Luise*. Dapprima fecero soltanto dei fori nel fasciame sottile, poi, quando il fasciame fu completamente distrutto, i proiettili – due libbre di metallo e una di alto esplosivo – cominciarono a volare nell'interno della nave spargendo ovunque fuoco e distruzione. I comandi del timone andarono in frantumi, e il *Königin Luise* arrestò bruscamente il suo corso e prese a muoversi beccheggiando in linea retta. Il tenente della *Matilda*

diede un altro ordine al pilota, e il suo motoscafo si pose dietro la poppa della nave, e da quella posizione sicura le piccole granate portarono la morte nel *Königin Luise*, da poppa a prua.

La vecchia nave non era una nave da battaglia. Aveva le macchine e le caldaie sopra la linea d'immersione, invece che sotto, al riparo di un ponte. Ben presto una delle granate traversò volando il ridotto, seguita da un'altra e da un'altra ancora. Si udì un rombo cupo, mentre la caldaia veniva colpita, e il *Königin Luise* venne avvolto da una nube di vapore. In quel momento l'equipaggio del locale macchine morì sommerso dall'acqua bollente.

Il tenente-comandante aveva atteso quel momento. Il suo cervello equilibrato pensava a tutto. Quando vide la nube di vapore impartì velocemente un ordine, e il motore della *Matilda* si fermò. Quando la nube si dissolse, il *Königin Luise* giaceva inclinato nell'acqua trascinandosi penosamente, mentre i due motoscafi erano intatti dietro la sua poppa. Il tenente guardò per vedere se i tedeschi davan segno di arrendersi, ma invano. La croce nera sventolava ancora, sfidando la croce rossa. Qualcosa colpì l'acqua, vicino alla *Matilda*, con un lieve tonfo, e dal *Königin Luise* si udì un debole crepitio. Qualche eroico soldato stava sparando agli inglesi col fucile, e un Mauser può colpire anche a un miglio e mezzo di distanza. Inoltre, sui grandi laghi dell'Africa, dove i bianchi si possono contare sulle dita e dove un solo bianco può trascinare a battaglia cento indigeni, la vita degli uomini bianchi è preziosa. Il tenente non doveva esporre inutilmente i suoi marinai.

«Accidenti!» esclamò. Non aveva nessuna intenzione di ammazzare quei disgraziati tedeschi, che non avrebbero guadagnato nulla nel prolungare la loro difesa: «Maledizione, va bene, allora!».

Gridò un ordine ai cannonieri a prua, e il fuoco ricominciò, più in alto, perché diretto sul ponte. Una granata uccise tre marinai indigeni che sparavano sdraiati sul ponte. Il Pubblico Ministero non poté mai sapere come riuscì a salvarsi. Un'altra granata scoppiò sul ponte superiore e uccise il tenente Schumann, ma non toccò il comandante, che era sceso un istante prima, avvolgendosi la giubba attorno al viso nel vapore ardente del locale macchine per compiere l'ultimo suo dovere.

«Forse basterà così» disse il tenente dando ordine di cessare il fuoco. Anche le granate sono difficili da aversi, a mille miglia dalla base di rifornimento. Il tenente tornò a guardare il *Königin Luise*, che giaceva immobile, circondato da fumo e da vapore. Non si udivano più spari, ma la fiamma con la croce nera sventolava ancora debolmente nell'aria immota.

Allora il tenente notò che la nave stava affondando, e che d'un tratto si inclinò su un fianco. Il comandante aveva compiuto il suo ultimo dovere: s'era fatto faticosamente strada nel locale macchine tutto sconvolto e, trovati i tappi di sentina, li aveva tolti.

«Speriamo di poter salvare quei poveri diavoli» disse il tenente ordinando di partire a gran velocità. La *Matilda* e l'*Amelia* arrivarono mentre la bandiera tedesca, l'ultima cosa a scomparire, calava lentamente sotto la superficie.

Fecero in tempo a salvare tutti i vivi, meno quelli feriti gravemente.

C'è sempre esaltazione nella vittoria, anche quando i feriti devono esser trasportati con tutte le precauzioni sulla banchina e fino alle tende, anche quando deve venir elaborato e spedito un rapporto ai Lords Commissari dell'Ammiragliato, anche quando un tenente-comandante privo di capacità linguistiche deve fare un altro rapporto in francese, per il governatore belga. Se non altro egli poteva congratularsi con se stesso per aver vinto una battaglia navale decisiva come quelle delle Falkland o di Tsushima, e prevedeva di ricevere una medaglia al merito, l'Ordine della Corona belga e una promozione che un giorno o l'altro l'avrebbe aiutato a diventare ammiraglio.

Il suo cervello stava già elaborando nuovi piani, anticipando il giorno certo prossimo in cui avrebbe scortato l'esercito invasore attraverso il lago. "Colpisci presto, colpisci forte, continua a colpire"; più presto gli invasori si fossero messi in cammino, meno tempo avrebbe avuto von Hanneken di rimettersi da quel colpo inaspettato e di prepararsi a fronteggiare uno sbarco.

Il tenente-comandante non poteva tuttavia far a meno di avere quelle preoccupazioni che affliggono sempre i comandanti in capo. La via di comunicazione tanto lunga era un inconveniente noiosissimo, ed egli aveva cinquanta marinai che aspettavano razioni inglesi nell'Africa equatoriale, e inoltre dei prigionieri tedeschi feriti (quasi tutti negri, è vero, ma che servivano lo stesso a far diminuire le sue scorte) e altri prigionieri non feriti. Doveva agire subito.

«C'è una scorta belga che scende fino alla costa coi prigionieri» disse a Rose e Allnutt dopo averli mandati a chiamare. «Vi manderò con loro, spero che per voi vada bene.»

«Credo di sì» rispose Allnutt. Fino a quel momento loro due eran stati gente senza avvenire. Perfino la distruzione del *Königin Luise* aveva aumentato quella sensazione di vuoto davanti a loro.

«A Matadi troverete un console inglese, credo, o se non lì, da qualche altra parte. Vi daranno indicazione i belgi. Il console penserà a sistemarvi, appena sarete guariti dalla malaria, naturalmente. Credo che vi manderà nel Sud-Africa colle nostre truppe.»

«Sissignore» fece Allnutt.

«E voi, signora, ehm, signorina Sayers, no?» continuò il tenente.

«Credo che per voi la soluzione migliore sia la costa occidentale, non credete? Da lì potete rimpatriare in Inghilterra. Un console inglese...»

«Sì» disse Rose.

«Benissimo, allora» terminò il tenente, con sollievo. «Partirete fra due o tre ore.»

Era difficile aspettarsi che un giovane ufficiale intento a progettare la conquista di un territorio grande come mezza Europa prestasse più attenzione a due civili di nessun conto. Fu quel "signora, ehm, signorina" a sistemare l'avvenire di Rose, o a rovinarlo del tutto, secondo il punto di vista. Quando si furono allontanati dalla presenza dell'ufficiale, Rose ribolliva ancora dalla vergogna. Fino a quel momento ella era stata una donna senza avvenire, e in conseguenza non si era occupata del futuro, ma adesso la cosa era diversa. Il tenente aveva espresso la possibilità di un

ritorno in Inghilterra, e questo, agli occhi di Rose, rievocava un quadro di viuzze sordide, di gente mediocre e di zie oranti. Che le zie dovessero pregare sempre era una loro caratteristica essenziale, secondo l'esperienza di Rose. Ed era terribilmente doloroso pensare di doversi dividere da Allnutt che aveva contato tanto per lei. Per settimane e settimane non s'era mai separata da lui, e perderlo ora sarebbe stato lo stesso che perdere una parte di se stessa, anche se i suoi sentimenti per lui eran mutati.

Non poteva pensare al suo ignoto avvenire senza Allnutt al suo fianco.

«Charlie» gli disse in fretta «dobbiamo sposarci.»

«Accidenti!» esclamò Allnutt che non aveva mai pensato a questo aspetto della situazione.

«Dobbiamo farlo il più presto possibile» disse Rose. «Un console può farlo. Quell'ufficiale ha parlato di un console. Non appena saremo sulla costa...»

Allnutt era stupito e imbarazzato. Quel trasferimento impensato sulla costa occidentale, quel suo arruolamento nelle truppe del Sud-Africa dato per sicuro, ed ora quella nuova proposta, lo lasciavano ammutolito. Pensò alla relativa superiorità sociale di Rose, pensò al denaro: forse avrebbe ricevuto una paga, una volta arruolato. Pensò alla ragazza che aveva sposato dodici anni prima, quand'era diciottenne. Molto probabilmente, a quest'ora ella aveva cambiato già almeno sei uomini, ma non si eran mai divorziati, e lui era ancora legalmente sposato. Oh, be', il Sud-Africa e l'Inghilterra erano lontani, e lei non avrebbe potuto dargli molti fastidi.

«Va bene, Rosie» rispose. «Sposiamoci.»

E così lasciarono la regione dei laghi e cominciarono il lungo viaggio verso Matadi e il matrimonio. E non è molto facile presumere se, dopo d'allora, siano stati felici o no.

FINE